

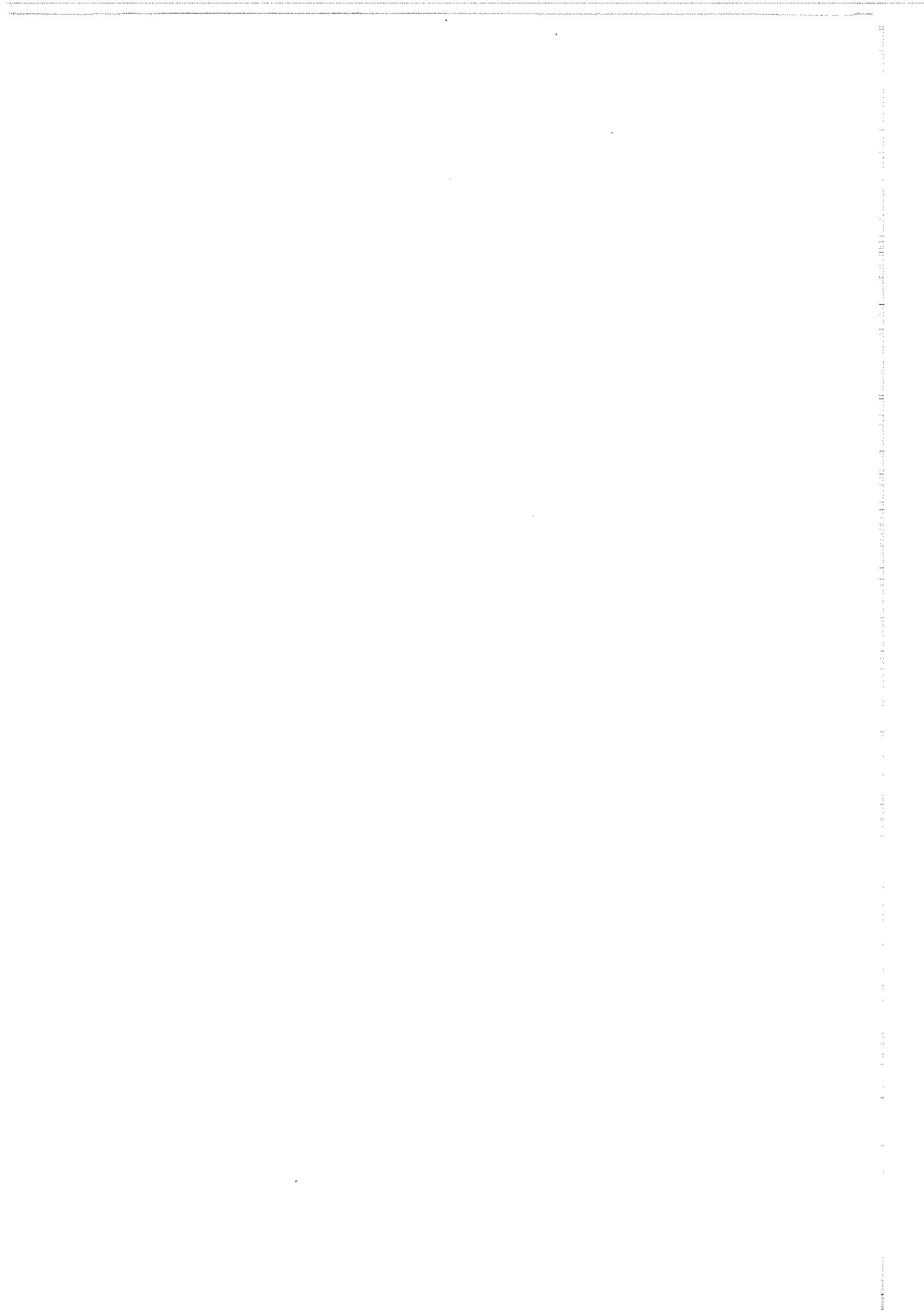


**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

X Legislatura - X Gesetzgebungsperiode  
1988 - 1993

SEDUTA 54 SITZUNG  
13.12.1990



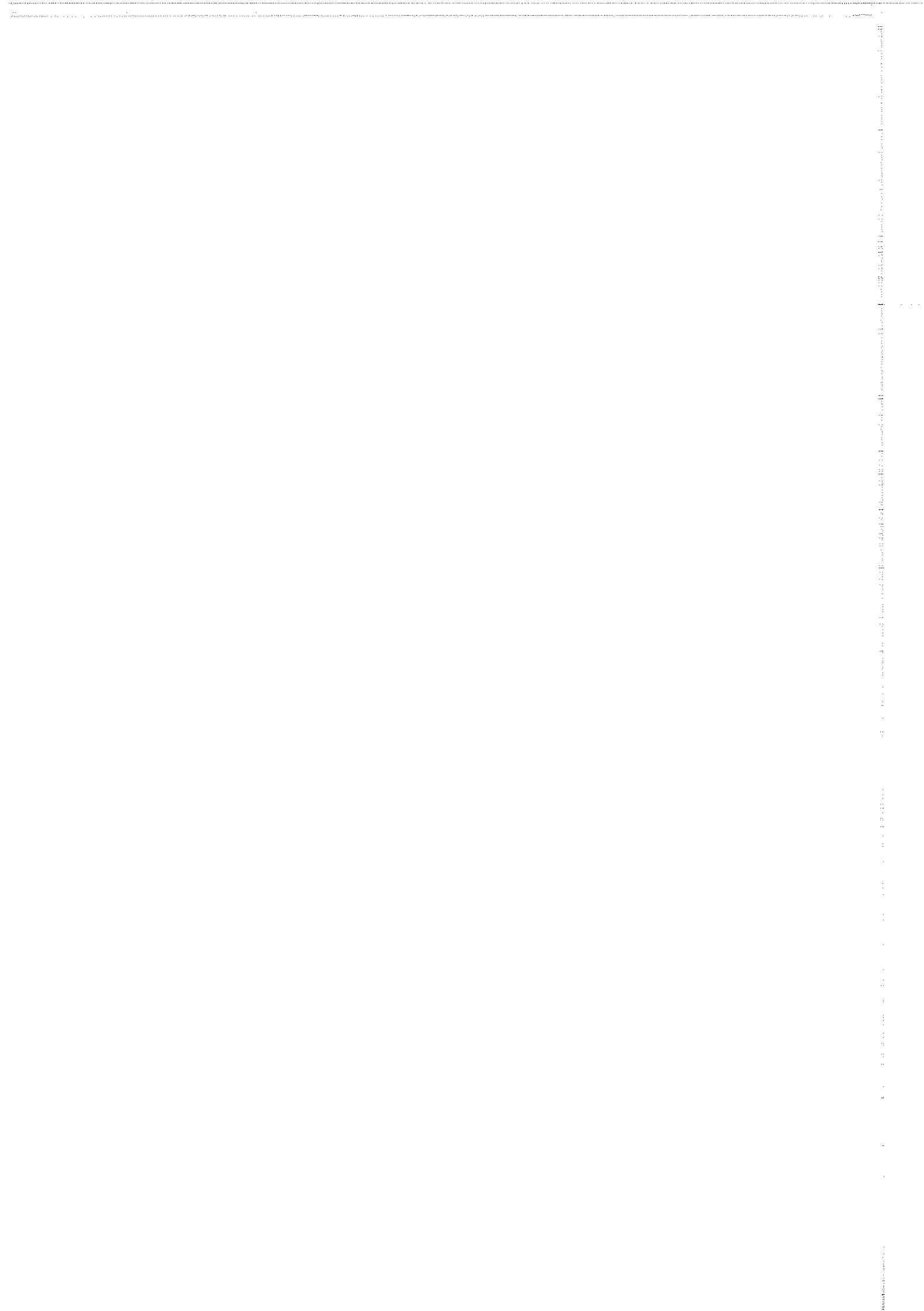
**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI**  
**VERZEICHNIS DER REDNER**

<b>MORANDINI Pino</b> <i>(Gruppo Democrazia Cristiana)</i>	pag.	<b>1</b>
<b>BRUGGER Siegfried</b> <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	"	<b>3</b>
<b>MERANER Gerold</b> <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	"	<b>4</b>
<b>TAVERNA Claudio</b> <i>(Gruppo Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale)</i>	"	<b>4</b>
<b>TRIBUS Arnold</b> <i>(Gruppo Lista Verde – Grüne Fraktion – Grupa Verc)</i>	"	<b>5–28</b>
<b>BETTA Claudio</b> <i>(Gruppo Repubblicano Italiano)</i>	"	<b>7–62</b>
<b>MARZARI Aldo</b> <i>(Gruppo Comunista Italiano)</i>	"	<b>7–78</b>
<b>PETERLINI Oskar</b> <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	"	<b>8</b>
<b>TONELLI Paolo</b> <i>(Gruppo Misto)</i>	"	<b>22</b>
<b>BENEDIKTER Alfons</b> <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	"	<b>37–44–92</b>
<b>DUCA Cataldo</b> <i>(Gruppo Socialista Italiano)</i>	"	<b>53</b>
<b>MORELLI Rinaldo</b> <i>(Gruppo Democrazia Cristiana)</i>	"	<b>56</b>
<b>KASERER Robert</b> <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	"	<b>59</b>
<b>FRANZELIN WERTH Rosa</b> <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	"	<b>65</b>

**PAHL Franz**  
*(Gruppo Südtiroler Volkspartei)*

pag. 84

INDICE	INHALTSANGABE
<b>Disegno di legge n. 44:</b> Concessione di contributi per interventi finanziari in favore delle popolazioni della Repubblica della Romania e della Repubblica del Libano (presentato dalla Giunta regionale)	<b>Gesetzentwurf Nr. 44:</b> Gewährung von Beiträgen für finanzielle Eingriffe zugunsten der Bevölkerung der Republik Rumänien und der Republik Libanon (ingebracht vom Regionalausschuß)
pag. 1	Seite 1
<b>Disegno di legge n. 49:</b> Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino—Alto Adige per l'esercizio finanziario 1991 (presentato dalla Giunta regionale)	<b>Gesetzentwurf Nr. 49:</b> Haushaltvoranschlag der autonomen Region Trentino—Südtirol für die Finanzgebarung 1991 (ingebracht vom Regionalausschuß)
pag. 8	Seite 8



**Presidenza del Presidente Franco Tretter**

Ore 10.03

**PRESIDENTE:** Prego procedere all'appello nominale.

**MORELLI:** (segretario): (fa l'appello nominale)

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Hanno giustificato la loro assenza i cons. Alber, Angeli, Berger, Kaserer, Kofler e Leita.

Prego il cons. Morelli di dare lettura del processo verbale della precedente seduta.

**MORELLI:** (segretario): (legge il processo verbale)

**PRESIDENTE:** Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale si intende approvato.

Come concordato nella Conferenza dei Capigruppo, pongo in discussione il punto n. 3 dell'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 44: Concessione di contributi per interventi finanziari in favore delle popolazioni della Repubblica della Romania e della Repubblica del Libano (presentato dalla Giunta regionale).**

E' in discussione il secondo emendamento all'art. 3 a firma del gruppo del M.S.I.. Qualcuno chiede ancora la parola sull'emendamento? Nessuno.

Pongo in votazione l'emendamento all'art. 3. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene?

Con sei voti favorevoli, sette astensioni e tutti gli altri contrari, l'emendamento è respinto.

Abbiamo altri tre emendamenti, sempre all'art. 3, presentati dai membri della Giunta, primo firmatario è sempre l'assessore Morandini, chiedo alla Giunta quali devono essere trattati e quali devono intendersi ritirati.

La parola all'assessore Morandini.

**MORANDINI:** Ritiro il presente emendamento.

(Consegna alla Presidenza copia dell'emendamento)

**PRESIDENTE:** E' stato ritirato l'emendamento all'art. 3 che recita: "All'art. 3, I° comma, la frase da "composto da" fino a "Giunta." è sostituita dalla seguente: "composto da tre rappresentanti della Regione, di cui uno designato dalle minoranze del Consiglio regionale e due dalla rispettiva Giunta". Questo emendamento viene ritirato, mentre rimangono gli altri due emendamenti all'art. 3. Il primo recita: "All'art. 3, comma I°, la frase "composta da un rappresentante della Regione e da due rappresentanti, uno per ciascuna Provincia autonoma, designati dalla rispettiva Giunta", è sostituita dalla seguente: "composto da tre rappresentanti della stessa Giunta e da due rappresentanti designati dalle minoranze del Consiglio regionale".

Prego di dare lettura del testo dell'emendamento in lingua tedesca.

Änderungsantrag zum Gesetzentwurf Nr. 44/X

Artikel 3

Im Artikel 3 Absatz 1 ist der Satz: "Das aus einem Vertreter der Region und aus zwei Vertretern, je einen für jede autonome Provinz, die vom entsprechenden Ausschuß namhaft gemacht werden" wie folgt zu ersetzen: "Das aus drei Vertretern der jeweiligen Landesausschüsse und aus zwei Vertretern, die von den Minderheiten des Regionalrats namhaft gemacht werden"...

**PRESIDENTE:** Intende illustrare l'emendamento?

Pongo in votazione l'emendamento all'art. n. 3 del disegno di legge n. 44, chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene?

Con 5 astensioni, nessun contrario e tutti gli altri favorevoli, l'emendamento è approvato.

Abbiamo un altro emendamento all'art. 3: All'articolo 3 è aggiunto il seguente nuovo comma: "3. Il Comitato di cui al primo comma dovrà inoltre controllare e verificare che le iniziative di cui alla presente legge vadano effettivamente e direttamente a vantaggio delle popolazioni interessate".

Prego di dare lettura del testo dell'emendamento in lingua tedesca.

Im Art. 3 wird folgender neuer Absatz 3 eingefügt:

"Das Komitee wie unter Absatz 1 wird außerdem überwachen und überprüfen, ob die Vorhaben gemäß folgendem Gesetz tatsächlich und unmittelbar zugunsten der betroffenen Bevölkerung durchgeführt werden."

**PRESIDENTE:** Qualcuno intende intervenire sull'emendamento? Nessuno.

Pongo in votazione l'emendamento. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene?

Con 4 astensioni, nessun contrario e tutti gli altri favorevoli, l'emendamento all'art. 3 è approvato.

Pongo in discussione l'art. 3 così emendato. Chi chiede la parola? Nessuno.

Pongo in votazione l'art. 3 così emendato. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene?

Con 4 astensioni, nessun contrario e tutti gli altri favorevoli, l'art. 3 è approvato.

#### Art. 4 Norma finanziaria

1. Alla copertura dell'onere di lire 400.000.000, derivante dall'attuazione della presente legge a carico dell'esercizio 1990, si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo speciale iscritto al cap. 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo.

#### Art. 4 Finanzbestimmung

1. Die aus der Durchführung dieses Gesetzes erwachsende Ausgabe von 400.000.000 Lire zu Lasten der Finanzbarung 1990 wird durch Behebung eines gleich hohen Betrages aus dem im Kapitel 670 des Voranschlages der Ausgaben für dieselbe Finanzbarung eingetragenen Sonderfonds gedeckt.

**PRESIDENTE:** All'art. 4 è stato presentato un emendamento, da parte dei cons. Morandini ed altri, che recita: "L'articolo 4 viene sostituito dal seguente:

**Art. 4**  
**Norma finanziaria**

1. L'onere derivante dall'applicazione della presente legge, previsto in lire 400 milioni a carico dell'esercizio 1990, viene iscritto nel bilancio 1991 e trova copertura, a norma dell'art. 23, commi 4 e 5, del Testo Unico delle leggi regionali sulla contabilità generale della Regione, approvato con D.P.G.R. 6 giugno 1985, n. 2/L, mediante utilizzo di pari importo del fondo globale di cui al capitolo n. 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1990"

**Abänderungsantrag**

Der Art. 4 wird durch den nachstehenden ersetzt:

**Art. 4**  
**Finanzbestimmung**

1. Die aus der Anwendung dieses Gesetzes erwachsende, in Höhe von 400 Millionen Lire zu Lasten der Gebarung 1990 vorgesehene Ausgabe wird im Haushalt 1991 eingetragen und im Sinne des Artikels 23 Absatz 4 und 5 des mit Dekret des Präsidenten des Regionalausschusses vom 6. Juni 1985, Nr. 2/L genehmigten Einheitstextes der Regionalgesetze über das allgemeine Rechnungswesen der Region durch Verwendung eines gleich hohen Betrages aus dem im Kapitel 670 des Voranschlages der Ausgaben für die Finanzgebarung 1990 eingetragenen Gesamtbetrag gedeckt.

**PRESIDENTE:** Qualcuno intende intervenire sull'emendamento sostitutivo dell'art. 4?  
Nessuno.

Pongo in votazione l'emendamento. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene?

Con 2 astensioni, nessun contrario e tutti gli altri favorevoli, l'art. 4 è approvato.

Ci sono dichiarazioni di voto?  
La parola al cons. Brugger.

**BRUGGER:** Ich möchte natürlich die Befürwortung dieses Gesetzentwurfes seitens der Südtiroler Volkspartei hier ankündigen, wobei ich auch zum Ausdruck bringen möchte, daß diese Diskussion hier bei diesem Gesetzentwurf eher beschämend war und kein Rumesblatt für diesen Regionalrat und zwar deshalb, weil man eine Initiative zur Unterstützung von Notleidenden hier nicht nur zerredet hat, sondern sogar soweit gekommen ist, verschiedene Sitzungen dafür aufzubrauchen zu müssen, um eben einen so einfachen Gesetzentwurf zu verabschieden.

Ich habe mich deshalb mit Absicht in der Generaldebatte nicht zu Wort gemeldet und zwar nicht, weil ich oder weil unsere Partei kein Interesse an diesem Gesetzentwurf gehabt hätte, aber weil es uns einfach – ich wiederhole das Wort nochmals – beschämend vorgekommen ist, daß man über solche Beiträge auch noch Spekulationen über die

Art der Verteilung hier anstellen muß. Diese kleinen Eifersüchteleien, die wir bei der Verabschiedung dieses Gesetzes miterlebt haben, die sind tatsächlich in dieser Form nicht tragbar und ich denke, wenn wir in Zukunft ähnliche Gesetze für Notleidende verabschieden sollten, so sollten wir schon daran denken, daß in erster Linie die Hilfe, auch die finanzielle Hilfe, im Vordergrund steht und nicht die Art und Weise, wie man die dann hier am besten verkauft.

In diesem Sinne nochmals: Die Südtiroler Volkspartei stimmt dem Gesetzentwurf zu.

*(Desidero annunciare il voto naturalmente favorevole della Südtiroler Volkspartei a questo disegno di legge, anche se vorrei porre in rilievo il fatto che la discussione in merito ha assunto dei toni piuttosto vergognosi, cosa di cui il Consiglio regionale non si può sicuramente vantare. Non solo si è lacerata un'iniziativa per il soccorso di persone bisognose, ma ci si è spinti così avanti da rendere necessaria la discussione del disegno di legge in più sedute, un disegno di legge di per sé così semplice.*

*Non sono intervenuto di proposito nel corso della discussione generale, non perché questo disegno di legge non interessasse il mio partito ed io, bensì perché ci è sembrato vergognoso — e lo ripeto — che si facciano delle simili speculazioni su queste somme e sulla loro distribuzione. Queste ridicole gelosie a cui abbiamo assistito nel corso dell'approvazione di questa legge non sono ammissibili, ed io credo che nel caso in cui, in futuro, dovessimo approvare leggi analoghe per popolazioni bisognose, dovremo soprattutto ricordare che l'aiuto, anche quello di carattere economico, è la cosa più importante e non tutto quello che vi sta attorno.*

*Per questo, e lo ripeto, la Südtiroler Volkspartei voterà a favore di questo disegno di legge).*

**PRESIDENTE:** In dichiarazione di voto la parola al cons. Meraner.

**MERANER:** Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Es gibt ein altes Sprichwort, das heißt: Wer schnell gibt, gibt doppelt. Wenn wir uns diese Philosophie zuzigen machen, müßten wir jetzt abschließend eigentlich sagen, der Regionalrat wäre verpflichtet, das Doppelte von dem zu geben, was ursprünglich vorgesehen war, nach diesem langen und wie ich meine nicht besonders qualifizierten Debattendebackel.

Die Union für Südtirol wird dieser Maßnahme zustimmen, aber wir bedauern, daß es offensichtlich nicht gelingt, in diesem sogenannten hohen Hause eine größere Effizienz zu erzielen.

*(Signor Presidente, colleghi e colleghie! C'è un vecchio proverbio che dice: Chi da presto è come se desse due volte. Se noi adottassimo questa filosofia, dovremmo dire: dopo questo lunga e secondo me deplorevole discussione, il Consiglio regionale è tenuto a dare il doppio di quello che era previsto originariamente.*

*L'Union für Südtirol voterà a favore di questo intervento a favore delle popolazioni bisognose della Romania e del Libano ma contemporaneamente biasimiamo il fatto di non si riuscire ad ottenere una maggiore efficienza di questa Assemblea!)*

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Taverna.

**TAVERNA:** Signor Presidente ed onorevoli colleghi, sono chiamato ad esprimere questa dichiarazione di voto a nome del gruppo M.S.I., perché a differenza di altri colleghi che si sono

impegnati nel dibattito generale ed a differenza anche di un modo sicuramente non consono né ad un'Assemblea legislativa come la nostra, né per quanto riguarda il necessario approfondimento che il disegno di legge avrebbe dovuto avere anche in sede di Commissione, lo ripeto, lo ribadisco, lo sottolineo e lo riaffermo, la Commissione ha frettolosamente licenziato il disegno di legge ed il testo è pervenuto all'aula nei modi che sappiamo, l'Assemblea ha impiegato tutto il tempo necessario ed opportuno, cons. Brugger, l'Assemblea è sovrana, tutti i consiglieri hanno il diritto ed il dovere di intervenire, cercando anche di fornire gli apporti migliorativi necessari al testo del disegno di legge, ed è vergognoso tutt'al più, cons. Brugger, che si parli di vergogna quando l'esercizio di questi diritti appartiene evidentemente al mandato che ciascun rappresentante del popolo ha in questa Assemblea legislativa.

Fatta questa premessa, vi devo confermare e confessare che il gruppo del M.S.I. non è affatto soddisfatto di come si è concluso il dibattito su questo disegno di legge, vuole sottolineare ancora una volta come questo provvedimento sia confuso, addirittura un articolo riaffirma e sottolinea il titolo del disegno di legge medesimo, quasi che con un titolo ben preciso, con soggetti ben individuati circa il finanziamento degli interventi a sostegno di questa iniziativa, si dovesse determinare a capo del comitato ristretto, che dovrà gestire in pratica la disponibilità, la destinazione dei finanziamenti, precisando che i finanziamenti medesimi siano rivolti effettivamente – sottolineo questo effettivamente – alle popolazioni interessate. Se questo è un modo corretto, armonioso di predisporre i disegni di legge e di fare delle leggi, allora mi domando fino a che punto questa Assemblea legislativa ha i titoli per essere effettivamente un'Assemblea legislativa.

Ma al di là di questa impostazione polemica che ho sempre mantenuto fin dall'inizio e che il gruppo del M.S.I. ha sempre sottolineato nel dibattito attraverso numerosi interventi, il voto del M.S.I. a malincuore sarà un voto positivo, perché sicuramente in questo disegno di legge ci sono anche delle buone intenzioni, si deve peraltro rilevare il metodo conseguito per arrivare alla definizione di un problema politico, perché, ve lo ricordo, il problema politico consiste nell'individuare i destinatari dei fondi e soprattutto nel verificare la gestione di questi fondi.

Con tutta la diligenza possibile ritengo questo disegno di legge di difficile attuazione, così come ho detto anche in Commissione, così come si è dimostrato dalla lettura del bilancio preventivo della Regione 1991, quando abbiamo appreso che la legge di finanziamento del contributo alla popolazione dell'Armenia non ha ancora dato esito, perché questo stanziamento lo troviamo nei residui passivi, il che significa che si fanno le leggi, che però sono di difficile attuazione e concretizzazione. Allora, signor Presidente ed onorevoli colleghi, l'adesione del gruppo del M.S.I. è un'adesione sicuramente presente, però è molto critica sul metodo e sicuramente il M.S.I. vuole in questa sede sollevare un'obiezione di principio anche circa la possibilità di intervento della Regione in situazioni che sfuggono alla sua competenza.

Sappiamo che il P.S.I. ha presentato un disegno di legge per lo stanziamento di fondi a favore dell'Unione Sovietica, a questo punto se associamo anche questo disegno di legge ad una valutazione più complessiva, le perplessità anziché diminuire aumentano, ecco lo spirito con il quale, a malincuore, il mio gruppo consiliare voterà questo disegno di legge.

**PRESIDENTE:** Qualcun altro intende intervenire? La parola al cons. Tribus in dichiarazione di voto.

**TRIBUS:** Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Auch meine Fraktion wird sich für dieses Gesetz aussprechen, obwohl es tatsächlich ein bißchen beschämend ist, wenn man bedenkt, wie lange wir gebraucht haben, um eine so kleine und auch von der finanziellen Dotierung her nicht

gerade großartige Maßnahme zu treffen. Gerade heute werden wir uns bewußt sein, daß wir bereits überholt sind, weil heute andere an die Tür klopfen und andere Hunger haben und wiederum eine Maßnahme für die Sowjetunion fällig wäre und wir lange Zeit diskutiert haben: Ja, ist es überhaupt sinnvoll, heute noch nach Rumänien Hilfssendungen zu schicken und wir haben festgestellt, daß bereits auf privater Ebene – die Kollegin Klotz, der Kollege Giacomuzzi – aktiv sind und eigentlich wir uns heute hier die Frage gestellt haben: sind wir überhaupt sicher, ob die Güter, die wir im Begriff sind abzuschicken, ankommen? Wir verabschieden heute dieses Gesetz, wissen noch nicht, was wir damit unterstützen. Das muß noch eine Kommission ausfindig machen und vielleicht im nächsten Frühjahr werden wir die Früchte zu diesem Gesetz haben. Dann natürlich muß ich schon sagen, daß die Regionalregierung nicht sehr eifrig war und nicht sehr fleißig mit der Aufbereitung dieses Gesetzes. Wenn man das Rote Kreuz zuerst als Trägerin der Aktion bestimmt und dann hier bei der Verabschiedung des Gesetzes feststellt und mitteilt, daß das Rote Kreuz nicht imstande sei, diesen Dienst zu übernehmen, dann zweifelt man natürlich auch an der Seriosität der Regionalregierung, die zwar das Gesetz in der Regierung verabschiedet und danach monatelang liegenläßt, ohne überhaupt auch konkret dazu überzugehen, das Gesetz wirksam machen zu lassen. Wir betrachten es trotzdem als einen positiven Akt der Solidarität und möchten uns schon in Zukunft wünschen, daß Diskussionen dieser Art in einer weniger kleinkarierten und mikrigen Art und Weise abgewickelt werden und vor allem würden wir uns erwarten, daß die Regionalregierung mehr Effizienz an den Tag legt, weil es ist bestimmt nicht nur die Schuld des Regionalrates, sondern der Regierung selbst, wenn Gesetze monatelang liegenbleiben und im Augenblick der Verabschiedung wieder dreimal in die Regierung zurückgewiesen werden müssen, weil sie nicht ordentlich vorbereitet sind.

Mit diesem Wunsch, mit diesem Auftrag an die Regierung stimmen wir dem Gesetz zu.

*(Signor Presidente, colleghi e colleghes! Anche il mio gruppo voterà a favore di questa legge, anche se trovo effettivamente un po' umiliante che sia stato necessario così tanto tempo per adottare una misura, che dal punto della dotazione finanziaria, non è poi così notevole. Proprio oggi ci dobbiamo rendere conto del fatto che questo intervento giunge ormai troppo tardi, poiché ci sono altri popoli che hanno fatto sentire il proprio bisogno e la propria miseria. Sarebbe infatti necessario un intervento in favore dell'Unione Sovietica, mentre noi abbiamo discusso a lungo sull'intervento a favore della Romania. Ma io mi domando se oggi abbia ancora un senso inviare degli aiuti alla Romania. Abbiamo constatato che a livello privato i colleghi Klotz e Giacomuzzi si sono attivati in questo senso, e noi, oggi, ci siamo posti la domanda se ciò che noi presto invieremo arriverà veramente a destinazione. Oggi approviamo una legge senza sapere quali effetti essa avrà. Forse sarebbe indicato che una commissione si occupasse di questo aspetto e probabilmente nella primavera del prossimo anno ne vedremmo i risultati! Devo inoltre aggiungere che la Giunta regionale non è stata molto solerte ed operosa nell'elaborazione di questa legge. Se prima si è indicato come organismo di soccorso la Croce Rossa e poi ci si rende conto al momento di approvare il disegno di legge che la Croce Rossa non è in grado di assumere questo servizio, allora naturalmente si dubita anche della serietà della Giunta regionale, che approva la legge a livello di Giunta e poi la lascia fermo per dei mesi senza far sì che questa legge diventi operativa. Tuttavia noi consideriamo questo intervento come un positivo atto di solidarietà e desideriamo, che in futuro, le discussioni di questo tipo vengano sviluppate in un modo meno vuoto e riduttivo e soprattutto desideriamo che la Giunta regionale mostri una maggior efficienza, poiché non è sicuramente colpa del Consiglio regionale ma della Giunta stessa se le leggi per dei mesi non vengono trattate e se al momento dell'approvazione rinviate tre o quattro volte alla Giunta, perché non sono state approntate in modo corretto.*

*(Esprimendo questo desiderio, questo invito alla Giunta, annunciamo contemporaneamente il nostro voto favorevole.)*

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Betta.

**BETTA:** Brevemente, dico subito che il nostro voto sarà positivo, visti gli emendamenti apportati che in qualche modo rilanciano anche il ruolo di controllo e di intervento all'interno di quel comitato da parte delle minoranze.

Auspicavamo un qualcosa di migliore, auspicavamo un intervento fatto tramite la Croce Rossa Italiana e non mi si venga a dire che la Croce Rossa Italiana non ha le carte in regola per intervenire per esempio ni confronti del Libano, perché non è conosciuta o non ha delle aderenze, ci mancherebbe altro! Comunque a noi interessa maggiormente che questi fondi vengano finalmente erogati, finalizzati ad una giusta causa ed anche se, secondo noi, non sono sufficienti e sussiste il pericolo di una polverizzazione e di dispersione, facciamo comunque un atto di buona volontà e di fiducia, auspicando e sperando che servano a quegli intenti che la proposta di legge ha avuto modo di presentare all'aula.

Non parlo di vergogna, ma devo rilevare anch'io che una proposta di legge di questo genere, che avrebbe dovuto incontrare, pur con degli adattamenti non solo formali, ma anche sostanziali, l'appoggio incondizionato o comunque un iter molto più sollecito, si è trascinata stancamente da una seduta all'altra, il che sminuisce un po' quello che era l'impegno di una Regione a Statuto autonomo come la nostra, che si sentiva impegnata a dare una mano a quelle popolazioni che più di altre hanno subito dei disagi.

Comunque voto a favore, seppure non completamente convinto, purché l'obiettivo venga raggiunto e per questo ritengo le persone che verranno nominate a far parte di quel comitato dovranno essere impegnate per fare in modo che tutto vada nel migliore dei modi ed a buon fine. Grazie.

**PRESIDENTE:** Altri intendono intervenire in dichiarazione di voto? La parola al cons. Marzari.

**MARZARI:** Quello che dovevamo dire nel merito e sul significato del disegno di legge l'abbiamo già espresso e non ci ripetiamo.

Assieme ad altri colleghi ci siamo anche attivati per ottenere delle modifiche, abbiamo avuto modo attraverso queste nostre proposte di arrivare ad un chiarimento circa le possibilità reali di portare gli aiuti ai quali abbiamo pensato; questi nostri emendamenti hanno anche portato la Giunta a modificare talune impostazioni, in modo particolare circa il comitato che dovrà seguire questi aiuti, ci pare che la soluzione adottata, al di là di qualche emendamento che giudichiamo demagogico, sia una soluzione positiva, per cui il nostro voto alla fine sarà positivo. Per certi aspetti possiamo anche dichiararci soddisfatti, un po' amaramente, peraltro, del fatto che oggi si è recuperato uno stile un attimino più asciutto nel considerare le cose, già nelle occasioni scorse avevamo denunciato questo atteggiamento non del tutto costruttivo circa un provvedimento che avrebbe dovuto essere molto più accelerato, ma non desideriamo dilungarci nella polemica su questo. Nell'esprimere il nostro consenso auspiciamo che vi sia il massimo di attivazione per arrivare in tempi brevi a portare aiuti che sappiamo essere ancora oggi necessari; anche se a distanza di quasi un anno dalla proposta, questo deve portarci appunto al massimo di efficienza e di disponibilità nel fare arrivare a buon fine questi aiuti.

**PRESIDENTE:** Altri in dichiarazione di voto? Nessuno.

Se nessuno intende intervenire, prego distribuire le schede per la votazione e

procedere con l'appello nominale.

(segue votazione a scrutinio segreto)

**PRESIDENTE:** Comunico l'esito della votazione:

votanti	53
schede favorevoli	50
schede contrarie	2
schede bianche	1

Il Consiglio regionale approva.

Passiamo alla trattazione del secondo punto all'ordine del giorno concordato nella Conferenza dei Capigruppo: **Disegno di legge n. 49: Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1991** (presentato dalla Giunta regionale). E' aperta la discussione. E' iscritto a parlare il cons. Boato, che ha rinunciato, pertanto concedo la parola al cons. Peterlini.

**PETERLINI:** Danke, Herr Präsident! Ich werde mich in meiner Stellungnahme, mit der ich diesen Reigen der Diskussionsmeldungen zum Haushaltvoranschlag 1991 eröffne, auf einige Aspekte – das möchte ich betonen – beschränken, weil sicherlich der Fraktionssprecher der Südtiroler Volkspartei die politische Linie zum Haushaltvoranschlag seitens der Südtiroler Volkspartei abgeben wird. Bei der Beleuchtung von einigen Aspekten habe ich eigentlich vor, die Trientner Kollegen auch über einige Besonderheiten Südtirols zu informieren, da diese Information trotz der Nähe der beiden Provinzen nicht immer gegeben ist und oft auch durch die Medien mit einiger Verzerrung erfolgt. Sie wissen, daß Südtirol in den letzten Jahren große Anstrengungen unternommen hat, die Südtiroler Landesregierung an der Spitze, um das Klima zwischen den Volksgruppen zu entschärfen. Sie erinnern sich daran, daß dieses Klima bei den letzten Landtagswahlen sehr schlecht war, daß es durch Sprengstoffattentate, die immer noch nicht aufgeklärt sind, angeheizt war und daß innerhalb der italienischen Volksgruppe eine Unzufriedenheit geschürt worden ist, die mit dem Kommen der Autonomie und auch mit dem Abbau von gewissen Privilegien verbunden war. Es ist das Verdienst des neuen Landeshauptmannes und der neuen Landesregierung – und das muß wirklich positiv hervorgehoben werden –, daß sich dieses Klima in den letzten zwei Jahren entspannt hat und daß sich die Volksgruppen in Südtirol mit weniger Vorbehalte begegnen und diese Autonomie auch gemeinsam erleben. Das ist das Entscheidende. Damit die Autonomie weiterhin Fortschritte machen kann, müssen hinter dieser Autonomie alle Volksgruppen stehen und es darf nicht so sein, daß nur die deutsche oder nur die ladinische Volksgruppe für diese Autonomie eintritt. Soweit als Prämissen.

Nun sehe ich in diesem aufgeklärten Klima zwei große Gefahrenherde für die Zukunft, die dieses Klima gefährden könnten. Zum ersten: Wenn die ausstehenden Paketmaßnahmen weiterhin hinausgezögert werden, wenn durch zentralistische Maßnahmen des Staates – und der Präsident Andreolli hat richtigerweise auch darauf hingewiesen – diese Autonomieentwicklung ins Stocken gerät, dann verliert man wiederum den Glauben daran und die Spannungen könnten wiederum zunehmen. Deshalb die erste Folgerung aus dieser Überlegung: Bitte sorgen wir gemeinsam dafür, daß diese Autonomieentwicklung auch zu einem glücklichen Abschluß kommt, daß es zu diesen Erfüllungen der noch ausstehenden Durchführungsbestimmungen kommt und daß auch mit der Regierung eine Lösung für die offenen Probleme gefunden wird, die ich hier nicht im einzelnen aufzeigen möchte, da wir sie

alle kennen, vor allem was die Koordinierungs – und Weisungsbefugnis der Regierung betrifft, die die Autonomie tatsächlich beschränken könnte.

Der zweite Gefahrenherd, der in diesem entspannten Klima entstehen könnte, ist die Verzerrung von Nachrichten. Und ich mache ich ein einziges Beispiel: Sie crinnern sich alle daran, daß bei den Eröffnungen der Schulen vor wenigen Monaten die ganze italienische Presse mit Riesenlettern geschrieben hat: "Stanno morendo le scuole italiane in Alto Adige". Die italienischen Schülerzahlen gehen zurück und mit Zahlen belegt wurde darauf hingewiesen, daß die italienische Volksgruppe in Südtirol zurückgeht. Diese Titel, wenn man sie nicht näher untersucht und die Ursachen nicht näher aufzeigt, könnten den Verdacht erwecken, daß die italienische Volksgruppe sozusagen aus Südtirol verdrängt wird. In Wirklichkeit schaut es folgendermaßen aus, und ich glaube, es ist gut, daß man diese Daten auch einmal hier im Regionalrat deponiert: Die Frauen im sogenannten fruchtbaren Alter zwischen 15 und 50 Jahren – das ist die statistische Fruchtbarkeitsperiode – haben folgende Geburtenraten in Südtirol: Die deutsche Volksgruppe pro Frau (bitte verzeihen Sie den statistischen Hinweis) 1,7 Kinder, natürlich im Durchschnitt. Die italienische Frau im gleichen Alter 1 Kind. Das bedeutet, daß die deutsche Volksgruppe eine Geburtenrate hat, die um 70% höher ist als die der italienischen Volksgruppe. Und allein darin liegt die Ursache, daß die Kinderzahlen bei den Einschreibungen in den Kindergärten und in den Schulen rapide zurückgehen und zurückgegangen sind. Ich wiederhole: 70% höhere Geburtenrate. Wie schaut es aus, wenn man dann die einzelnen Altersklassen betrachtet? Auch um einen Hinweis darauf zu geben, da es nächstes Jahr bei der Einschreibung in den Schulen ähnlich sein wird und übernächstes Jahr sich die Situation nochmals wiederholen wird und wir hoffentlich nicht jedesmal einen Aufschrei des Entsetzens erleben werden. Ansonsten müßte ich die italienischen Politiker auffordern, zu sagen: Bitte, Italiener, klärt die italienischen Frauen auf, sie mögen mehr Kinder zur Welt bringen. Also auf Altersklassen aufgegliedert sieht das Bild folgendermaßen aus, immer laut Volkszählung 1981: Die Bevölkerung ab 40 Jahren, also sagen wir einmal die ältere Bevölkerung, setzt sich sprachgruppenmäßig in Südtirol folgendermaßen zusammen: 61% Deutsche, 33% Italiener und 4% Ladiner. Die gesamte Bevölkerung, wo auch die jüngeren Jahrgänge mit dabei sind, 66% Deutsche, nur mehr 30% Italiener und 4% Ladiner. Die 18 bis 19jährigen, die jetzt ihre Matura machen oder die Gleichaltrigen: 71% Deutsche, 23% Italiener und 5% Ladiner. Die Altersklasse von null bis drei Jahren: 78% Deutsche, 17% Italiener und 5% Ladiner. Das heißt, wenn diese Dreijährigen einmal erwachsen sein werden und die Bevölkerung stellen werden, dann wird in Südtirol, das wissen wir heute bereits – ohne daß wir uns auf Zufallsrechnungen und auf Projektionsrechnungen verlassen müssen –, die Bevölkerung Südtirols zu 78% deutsch sein, zu 17% italienisch und zu 5% ladinisch. Das ist die natürliche Bevölkerungsentwicklung unter der Voraussetzung, daß die Bevölkerungswanderung, also Auswanderung und Zuwanderung, einen Nullsaldo ergeben, so wie es derzeit der Fall ist. Derzeit ist es so, daß wenn einige abwandern und einige zuwandern, der Saldo im wesentlichen null ist, wenn also keine Zuwanderung und keine Abwanderung im Saldo stattfindet. Das sind die Dinge, die einfach darauf zurückzuführen sind, daß die deutschsprachige Bevölkerung eine um 70% höhere Geburtenrate hat. Dieser Hinweis war notwendig, um aufzuzeigen, daß hinter manchen Entwicklungen weder böser Wille, noch politische Manöver, noch irgendwelche Zwangsmaßnahmen, noch Proporz, noch Zweisprachigkeit schuld sind, sondern daß die natürliche Bevölkerungsentwicklung eben ihren Gang hat, der von den Politikern nicht so einfach beeinflußt werden kann und auch nicht beeinflußt werden soll. Soweit zum Thema Zusammenleben und Entwicklung in Südtirol.

Ein zweiter Punkt, der den Haushalt der Region direkt betrifft. Wir wissen alle, daß die Mittel des Regionalhaushaltes durch die neue Finanzregelung wesentlich erhöht worden sind. Und es ist richtig, daß in diesem Zusammenhang – bekundet durch die Erklärungen des

Präsidenten, als auch durch den politischen Willen, der mehrmals hier im Regionalrat zum Ausdruck gekommen ist – diese zusätzlichen Mittel nicht für die Bürokratie aufgewendet werden, sondern tatsächlich in Bereichen eingesetzt werden, die der Bevölkerung zugute kommen. Hier soll ein besonderer Schwerpunkt gesetzt werden auf alle Maßnahmen im sozialen Bereich. Nicht um irgendeine Vaterschaft geltend zu machen, sondern nur um die Dinge klarzustellen: Ich habe bereits im Jahre 1989 diese kleine Broschüre vorgelegt und auch an die Kollegen Abgeordneten in deutscher und italienischer Sprache verteilt: "Überlegungen über den Aufbau einer regionalen Versicherungsanstalt", "Riflessione sulla costituzione di un istituto autonomo per le assicurazioni sociali", und darauf hingewiesen, daß die Region eine Zuständigkeit hat laut Art. 6 des Autonomicstatutes, die bisher aus verschiedenen Gründen nicht wahrgenommen werden konnte, nämlich eine sogenannte terziäre Zuständigkeit, eine ergänzende Zuständigkeit im Sektor der Sozialversicherungen. Seit der Vorlage dieser Studie und auch aufgrund der neuen finanziellen Möglichkeiten hat sich der politische Wille gebildet (und der Regionalausschuß steht fest dahinter) und ich danke dem Präsidenten Andrecolli und auch dem zuständigen Assessor Morandini dafür, diese Zuständigkeit des Art. 6 und der entsprechenden Durchführungsbestimmungen aus dem Jahre 1978 voll ausschöpfen zu wollen und die entsprechenden Finanzmittel zur Verfügung zu stellen. Wir sind uns also einig, daß ein guter Teil der neuen Finanzmittel für Sozialmaßnahmen im sozialen Versicherungsbereich der Familie eingesetzt werden sollte, um den Frauen und den alten Menschen zugute zu kommen. Warum greife ich das noch einmal auf? Nicht nur um die Notwendigkeit zu unterstreichen, was ich ja eben getan habe, sondern auch um darauf hinzuweisen, daß einem solchen Projekt auch Gefahren drohen könnten. Die erste Gefahr ist folgende: wenn man glaubt, mit populistischen Forderungen in der Öffentlichkeit der Sache zu dienen, dann muß man wissen, daß man der Sache nur schadet. Es ist in letzter Zeit in Südtirol von verschiedenen Sozialverbänden die Forderung erhoben worden: ja, wann kommt denn endlich dieses Sozialpaket? Und da hat darauf hingewirkt, daß im Schnellverfahren einige Gesetzentwürfe ausgehandelt wurden, die den Forderungen der Zukunftsträchtigkeit in der abgefaßten Fassung nicht entsprechen. Wenn man ein Projekt aufbaut, das eine Zusatzrentenmöglichkeit vorsieht, das eine Möglichkeit für eine Hausfrauenrente vorsieht, das 20, 30 und 40 Jahre halten soll und darüberhinaus hoffentlich auch für die kommende Generation, dann darf man das nicht herunterrudeln, sondern man muß ein Projekt ausarbeiten, der diesen Forderungen der Langfristigkeit auch entsprechen kann. Der zweite Gefahrenherd, der mit einem solchen Projekt verbunden ist, ist, daß man nur die Hand gegenüber der öffentlichen Hand aufhält, um zu empfangen und sich nicht bewußt ist, daß ein Sozialversicherungsmodell auf dem Prinzip der Gegenseitigkeit aufzubauen muß, indem auch der Bürger seinen Beitrag zu leisten hat. Alles anderes ist Sand in die Augen streuen. Alles andere würde bedeuten, etwas Ähnliches zu machen, wie es die INPS auf nationaler Ebene macht, nämlich ein zweites Loch aufzumachen, in dem der Steuerzahler hineinzahlen darf, um dann großzügig vom Politiker wiederum heraus eine kleine Sozialleistung zu empfangen. Das ist nicht das, was wir uns erwarten.

Deswegen möchte ich präzisierend zu diesem Modell folgendes sagen: notwendig ist es, einen Gesetzentwurf vorzulegen, der damit beginnt, daß man die Möglichkeiten des Art. 6 des Autonomicstatutes voll ausschöpfend aufweist. Soweit hat der Entwurf Benedikter – das möchte ich positiv hervorheben – auch seine Ziele erwirkt. Das heißt, wir zeigen im ersten Artikel des Gesetzentwurfes auf: Der Art. 6 des Autonomicstatutes sieht folgende Möglichkeiten vor, diese werden voll ausgeschöpft und dann werden natürlich auch die noch stärker ausgebauten Instrumente aufgezeigt, wie sie in den Durchführungsbestimmungen Nr. 58 aus dem Jahr 1978 vorgesehen sind.

Dann zum zweiten Teil, wo die Grundsätze festgelegt werden, bzw. was wir

konkret an Maßnahmen in diesem Bereich auch vorhaben. Das war meine Kritik gegenüber dem Entwurf Benedikter, als ich gesagt habe, dieser zweite Teil fehlt mir und es ist eine leere Schachtel, die vorgelegt worden ist. Wobei dieser Rahmen – das möchte ich betonen – rechtlich und politisch in Ordnung war. Aber es sollte auch der Inhalt hinein, und da sollten wir sagen: was wollen wir damit aufbauen? Wir wollen damit – und das ist politisch von allen möglichen Seiten hier unterstrichen und gesagt worden – ein System aufbauen (ich fange bei dem an, was ich als wichtigstes empfinde), das für die Menschen in Südtirol und im Trentino mehr Sicherheit im Alter gewährleistet. Für mich ist das das wichtigste Projekt, das in diesem Zusammenhang gemacht kann, wenn wir imstande sind, durch ein Zusatzrentensystem für die alten Menschen mehr Würde, mehr Sicherheit in ihrem Alter zu erwirken. Das ist für mich die zentrale Aufgabe einer Zusatzrente und eines Zusatzversicherungssystems. Derzeit ist es so, daß z.B. die Angestellten, sobald sie in Pension sind, von der Entwicklung der Löhne abgekoppelt werden; noch schlimmer geht es den Selbständigen, die im Laufe ihres Lebens aufgrund ihrer Arbeit ein einigermaßen angemessenes Einkommen erzielen konnten und dann im Alter eigentlich in dürfste Verhältnisse zurückfallen. Es ist auch eine Zielsetzung dieses Systems, dem Bürger zu mehr Rechtssicherheit zu verhelfen. In Südtirol haben wir ein Grundfürsorgegesetz – das soll hier gesagt werden – ich glaube, es gibt etwas Ähnliches im Trentino, das jedem Menschen ein sogenanntes Lebensminimum garantiert. Das ist gar nicht so wenig: für eine Familie mit zwei Kindern einschließlich Wohnungszuschlag und Kondominiumspesen (je nach dem, wie hoch die sind, die werden auch bezahlt) ist das knapp über 1 Million Lire im Monat. Wenn jemand darunter verdient, dann wird der entsprechende Sozialbeitrag zugeschossen und wenn jemand kein Einkommen hat, dann wird das eben in dieser Form, natürlich gestaffelt pro Person, (z.B. was ich gemacht habe, ist für einen 4-Personen-Haushalt), also zwei Elternteile und zwei Kinder in diesem Fall, entsprechend von der öffentlichen Hand übernommen. Aber machen wir doch aus diesem Sozialhilfeempfänger einen würdigen Menschen, der durch eine Zusatzpension auf diesen Unterhalt Recht hat! Machen wir aus einem Sozialhilfeempfänger einen mündigen Bürger, der auch im Alter nicht darauf angewiesen ist, gegenüber der öffentlichen Verwaltung die Hand hinzuhalten, sondern auf eine eigene Rente zurückgreifen kann. Im Prinzip ist es ja das gleiche Geld. Deswegen ist es auch sinnvoll, daß dieses Projekt, nachdem die Grundsätze festgelegt sind, an die beiden Provinzen zur Verwaltung weitergegeben wird, wo dann im Rahmen der Sozialassessorate die Maßnahmen abgestimmt werden können. Und ich wäre glücklich, wenn wir morgen soweit sind, daß die Grundfürsorgeleistungen, also dieses Lebensminimum abgelöst werden könnte durch eine Mindestrente, die jedem Bürger in Südtirol zusätzlich zum Sozialsystem des Staates zusteht. Das ist ein Grundsatz, der in dieses Paket hinein muß, nachdem die Möglichkeiten aufgezählt worden sind, die im Art. 6 des Autonomiestatutes und der Durchführungsbestimmungen drinnen sind.

Ein weiterer Grundsatz ist in diesem Zusammenhang auch die Hausfrauenrente. Aber auch da müssen wir uns ehrlich ins Gesicht schauen und sagen, es geht nicht darum, jetzt sozusagen wie der Nikolaus Geld zu verteilen. Das wäre – ich wiederhole es – Sand in die Augen streuen. Es ist das Geld, das von den Steuern eingehoben wird, und wenn wir es dann wiederum abgeben, dann können wir uns gleich schon die Steuererhebung ersparen. Auch hier braucht es die Eigenleistung der Versicherten selbst. Die Eigenleistung, die in der Form festgelegt werden muß, daß auch die Hausfrau einen kleinen Obolus, je nach sozialer Möglichkeit, mit einzahlt. Dasselbe gilt für Sozialleistungen, die wir im Bereich des Krankenhausaufenthaltes projektiert haben. Auch hier sollte man es so aufbauen, daß jedes Mal auch eine gewisse Einzahlung in diesem Bereich erfolgt. Das wär's in aller Kürze zum Sozialmodell.

Ich darf jetzt auf kleinere Dinge eingehen, die ich mir notiert habe:

Öffentlichkeitsarbeit des Regionalausschusses. Ich sage ganz offen, ich finde es richtig und notwendig, daß alle Institutionen größte Anstrengungen unternehmen, um die Bürger zu informieren und die Demokratie lebendig zu gestalten. Das Schlimmste, was einer Demokratie passieren kann, ist, daß sich die Bürger nicht mehr interessieren, daß die Bürger sozusagen abseits stehen und sich eine immer größere Kluft aufstut zwischen denjenigen, die sozusagen die Macht laut Verfassung haben, nämlich den Gewählten und dem Wahlvolk. Wir kennen aus der Geschichte Beispiele genug, zu welchen Folgen das geführt hat und führen kann. Nämlich zur Diktatur und zur Unfreiheit. Eine große Aufgabe, für alle Institutionen und da schließe ich die Region natürlicherweise mit ein, ist es ihre Arbeit transparent zu gestalten und den Bürgern möglichst nahezulegen mit allen möglichen auch neuen Kommunikationsmitteln. Das versucht die Region auch mit einer Reihe von Schriften, mit Videokassetten, die Privatsendern zur Verfügung gestellt werden und mit anderen journalistischen Instrumenten. Dabei würde ich folgende Bitte anschließen: Der Regionalrat selbst, der ja zu dieser Informationstätigkeit mit dazugehört, sollte in dieser Form wesentlich stärker berücksichtigt werden. Der Regionalrat – wie Sie wissen – hat keine eigene Presseservicestelle und somit ist er darauf angewiesen, daß die Informationstätigkeit über den Regionalrat über die Pressestelle des Regionalausschusses erfolgt, solange kein eigener Dienst für den Regionalrat eingerichtet wird. Diese Tätigkeit scheint mir im Verhältnis zu der Tätigkeit des Ausschusses zu kurz zu kommen. Das verstehe ich auch. Der Regionalausschußpräsident Andreolli könnte ja auch die Meinung vertreten: Ja, ich informiere über den Ausschuß und was wir an Gesetzen vorlegen, was wir an Tätigkeiten entfalten und der Regionalrat wird schon schauen. Aber der Regionalrat – und ich wiederhole es hier – hat keine eigene Pressestelle und solange er keine hat, bitte und ersuche ich den Regionalausschußpräsidenten im Sinne dieses Informationsbedürfnisses der Bevölkerung auch den Regionalrat in diese Informationstätigkeit besser einzubauen und die Organe des Regionalrates mit zu berücksichtigen. Eine Bemerkung in diesem Zusammenhang: Diese TV-Sendungen sind sehr ausführlich, was die Berichterstattung betrifft, mit sehr langen Interviews und sehr langen Berichten, teilweise über einzelne Aspekte. Ich würde mir wünschen, daß da ein bißchen mehr journalistischer "Schmiß" hineinkommt, daß die einzelnen Interventionen kürzer gestaltet werden, sie werden dann mehr geschaut; also, daß sie vielleicht auch ein bißchen lebendiger gestaltet werden und daß auch die Abgeordneten – der Kollege Brugger unterstreicht auch das, was ich vorhin gesagt habe – neben den Ausschußmitgliedern in diese Informationstätigkeit einzubezogen werden. Weil sonst die große Aufgabe, die erfüllt wird, die Informationstätigkeit, dieser Dienst am Bürger, den falschen Eindruck erweckt, daß man hier ein bißchen Werbung machen möchte. Das ist aber nicht der Fall und das soll auch nicht der Fall sein, und wenn diese Informationstätigkeit auf alle gerecht verteilt wird, dann wird dieser Eindruck sicherlich nicht weiter entstehen.

Damit komme ich jetzt zum letzten Punkt und bin dann auch gleich fertig. Ich habe versprochen, daß ich nur einige Dinge sage. Zum regionalen Projekt über Privatfernseher englisch und deutsch auszustrahlen. Ich finde es eine gute Initiative des Regionalausschusses, daß man sich dazu entschlossen hat, zur Sprachkenntnis einen erheblichen Beitrag zu leisten. Ich erinnere daran, daß noch vor wenigen Jahren – und die Kollegen aus dem Trentino werden es mir bestätigen – im Trienter Landtag ein Beschußantrag abgelehnt worden ist (ich glaube, er war von der Trentiner Tiroler Volkspartei), in dem man ersucht hat, den Empfang des deutschsprachigen ausländischen Fernsehens oder des Senders Bozen auch auf das Trentino auszuweiten. Hier ist ein wirklich positives Umdenken im Gange, das in dieser Maßnahme des Regionalausschusses seinen Niederschlag findet, die sagt: wir haben mit diesem Europagesetz gewisse Möglichkeiten, schöpfen wir sie voll aus und ermöglichen wir auch den Bürgern des Trentino ein deutschsprachiges Fernsehprogramm zu empfangen. Die gleiche Überlegung –

jetzt nicht im Sinne von deutsch und damit auch als Beitrag im Sinne der Autonomie und des Zusammenlebens der Volksgruppen, sondern im europäischen Geiste – gilt auch fürs Englische. Englisch ist die Weltsprache Nr. 1. In Südtirol und im Trentino manchmal ein bißchen benachteiligt, weil durch die Pflicht zur Zweisprachigkeit das ja die dritte Sprache wird und nicht jedermann früher Zugang hatte, vor allem wir, die wir die Schulen früher besucht haben (wenn z.B. jemand das Humanistische Gymnasium besucht hat, die hatten Griechisch und Latein, Deutsch und Italienisch und mit 4 Sprachen waren sie schon ziemlich ausgelastet, obwohl sie die Notwendigkeit einsahen, daß Englisch einfach zur Allgemeinbildung dazugehört). Also wirklich eine gute Initiative in diesem Sinne. Weniger gut ist die Form, in der sie durchgeführt wird, Herr Präsident. Ich sage Ihnen heute, daß unter den Bewerbern für die Ausstrahlung dieses Fernsehprogrammes aus Südtirol keine einzige Südtiroler Fernsehanstalt mit dabei sein wird. Es werden drei sein, die sich bewerben und zwar drei kleine Stationen aus dem Trentino, die in Südtirol sehr schlecht empfangen werden – eine ist davon ein bißchen und zwar ganz gestört in Bozen zu empfangen, die anderen sind überhaupt nicht zu empfangen –, sodaß also dieses schöne Projekt für Südtirol nicht gelten wird. Das ist die Wahrheit. In diesem Bezug ist eine Polemik auch in Südtirol selbst angestanden, mit der Fragestellung: Ja, wozu hat man das Ganze dann gemacht? Ich weiß jetzt auch nicht, welche Antwort ich dazu geben soll. Ich weiß nur folgendes: Aus Südtirol wird sich niemand bewerben, von den Anstalten, die auch eine gewisse Sendefrequenz haben und damit einen gewissen Empfangsradius garantieren hätten, weil die Ausschreibung Bedingungen vorgesehen hat, die eine ununterbrochene Übernahme des englischen Programmes vorschreiben, das von 12 Uhr Mittags bis 1 Uhr Nachts reicht. Das würde bedeuten, daß ein Fernschsander, der sich bewirbt, seine eigene Existenz aufgibt und sagt: ja gut, ich mache mein Geschäft sozusagen zu und stelle meine Tätigkeit in den Dienst der Region. Das wäre auch möglich, daß er das überlegt, aber man muß sich natürlicherweise bewußt sein, daß das niemand tut, der andere Überlebenschancen hat, der sagt: ich bin ja Fernsehsender und ich bin nicht nur da, um fremde Programme auszustrahlen. Aber auch dieser, der gewillt ist, würde im Widerspruch mit dem Gesetz stehen, das neulich vom Parlament verabschiedet worden ist und zwar das Gesetz Nr. 223 vom 6. August 1990: "Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato", also das neue Rundfunkgesetz. Dieses neue Rundfunkgesetz sieht im Art. 16 alle Bedingungen vor, die private Konzessionäre erfüllen müßten und u.a. im Punkt 18 des Art. 16 folgendes: "E' comunque requisito essenziale per il rilascio della concessione in ambito locale l'impegno dei richiedenti a destinare almeno il 20 per cento della programmazione settimanale all'informazione locale (notizie e servizi) e a programmi comunque legati alla realtà locale di carattere non commerciale". Das heißt, die lokalen TV-Sender haben die Auflage 20 Prozent der produzierten Zeit und zwar – es wird es dann später definiert – mindestens eineinhalb Stunden zirka am Tag im Durchschnitt Lokalprogramme zu gestalten. Das ist ja gut. Das ist eine der großen Forderungen, die im Zusammenhang mit diesem Gesetz von der Basis gekommen ist, um dem Ziel des damaligen Verfassungsurteiles aus dem Jahre 1976 zu entsprechen, das das Monopol aufgehoben hat, damit effektiv die lokale Information zum Zuge kommen kann. Das neue Gesetz ist sowieso sehr stark darauf orientiert, an die Stelle des damaligen RAI-Monopols ein Duopol zu setzen, auf der einen Seite Berlusconi und auf der anderen Seite eben die alte oder die neue RAI und der Raum für die kleinen Sender ist sowieso gering. Wenn wir uns aber erinnern, mit welchem Argument das Monopol der RAI gebrochen worden ist, dann wissen wir auch, welche Bedeutung dieser Punkt 18 hat. Das Argument damals, mit dem das RAI-Monopol gebrochen worden ist, war das Verfassungsurteil mit dem Hinweis auf den Art. 21 der italienischen Verfassung, auf die Meinungsfreiheit der Bürger mit jedweden technischen Mitteln, das in der Verfassung garantiert ist, das festgestellt hat, daß zu diesen technischen Mitteln auch Rundfunk und Fernsehen gehören und daß der Bürger sich nicht einem Monopol der

öffentlich-rechtlichen Anstalt ausgeliefert sehen darf. Diese Meinungsfreiheit der Bürger kommt natürlicherweise auf lokaler Ebene zum Tragen. Zurück zum regionalen Projekt: Wenn ich jetzt einen Fernsehsender zwinge, von 12 Uhr Mittags bis 1 Uhr nachts ein Programm auszustrahlen, das noch so wertvoll kulturell und europäisch sein mag, ohne für seinen eigenen Lokalbedarf und zur Erfüllung des Art. 16 eine Unterbrechung vorzusehen, dann zwinge ich ihn dazu, entweder seine Sendungen total aufzugeben und sich im Widerspruch zum Artikel zu setzen oder am Vormittag irgendetwas zu produzieren. Das war ja auch der Hinweis, den der Präsident auch gemacht hat. Aber am Vormittag Programme ausstrahlen heißt, sie für die Katze zu machen, weil am Vormittag schaut außer vielleicht eine Hausfrau neben dem Essen (und die hört auch lieber Radio) ja kein Mensch zu. Lokalprogramme zu produzieren kostet aber viel Geld und wenn kein Mensch zuschaut, dann werden sie für die Katze gemacht und sie werden auch keine Werbung bekommen, um dieses Programm am Vormittag zu finanzieren. Diese Hinweise hat der Regionalausschuß schon ein bißchen aufgenommen und in den Durchführungsbestimmungen zum Wettbewerb auch festgehalten. Wenn man die Durchführungsbestimmungen genau liest, dann wird man folgendes feststellen, denn es heißt ja, der Regionalausschuß kann mit den BBC- und den deutschsprachig ausstrahlenden Sendern eventuelle Unterbrechungen zu diesem Zwecke ausmachen. Aber im Widerspruch dazu ist die Ausschreibung selbst, die als Bedingung festlegt, daß man keine Unterbrechungen einlegt. Da ist ein Widerspruch drinnen. Mit der Folge, daß man eventuelle Bewerber darauf hingewiesen hat: ja sucht einmal an und vielleicht können wir später eine Unterbrechung vereinbaren. Vielleicht und vielleicht auch nicht. Ein seriöser Betrieb, der seine Kostenrechnung machen muß, der möglicherweise morgen einem "vielleicht auch nicht" gegenübersteht, kann natürlicherweise unter solchen Bedingungen nicht mitmachen. Und so ist es eben gekommen, daß aus Südtirol – ich wiederhole es noch einmal – keine Südtiroler Gesellschaft, weder eine deutsche noch eine italienische, ich möchte beides betonen, an diesem Projekt mitmacht und wir uns grundsätzlich überlegen müssen, wie die Verbreitung dieses Englischprogrammes auch in Südtirol möglich werden wird und in zweiter Phase wie auch ein zusätzliches deutsches Programm in Südtirol verbreitet werden soll.

Jetzt habe ich nur noch einen kleinen Wunsch und eine Bitte anzufügen. Die Region hat auch im Sinne der neuen Autonomie große Anstrengungen unternommen, um neben Trient auch in Bozen einige bürgernähere Strukturen zu schaffen. Wir haben in Bozen ein Haus, das der Region gehört, in dem das Katasteramt und das Grundbuchamt untergebracht ist und auch die deutschen Regionalassessoren ihren Sitz haben. Wir haben einen Sitz für den Regionalrat in Miete neben dem Landhaus und diese Anstrengungen sind lobenswert. Ich habe in den Kapiteln auch gesehen, daß erhebliche Mittel zum Ankauf neuer Strukturen in Bozen vorgesehen sind. Nun, wenn es nur um die Strukturen ginge, dann könnte man darüber auch Wertzuweisel haben. Ich möchte damit auch die Bürgernähe verbinden. Ich habe selbst vor nicht allzulanger Zeit erlebt, vor wenigen Wochen, als ich für den Regionalausschuß ein Gesuch abgeben mußte, daß es in Bozen nicht angenommen werden konnte. In Bozen, im eigenen Haus der Region, kann ein Gesuch nicht angenommen werden, weil der Hauptsitz der Region, so hieß es offiziell, in Trient ist und weil es nur in Trient protokolliert werden kann. Das ist keine Bürgernähe. Wir müssen die Voraussetzungen schaffen, daß auch in Bozen – wenn schon die Strukturen da sind – Gesuche angenommen werden können, weil ansonsten ein Bürger aus der Provinz Bozen, der an Termine gebunden ist, sein Gesuch nicht mehr einreichen kann. Es ging auch damals um einen Verfallstermin, es war 3 Uhr nachmittags, es war der letzte Tag zur Einreichung eines Gesuches, um 17.00 Uhr oder um 17.30 Uhr schließen die Ämter, nach Trient konnte man gar nicht mehr fahren und ich habe oben als Abgeordneter des Regionalrates über eine Stunde lang verhandelt, bis endlich durch irgendein Fax und durch eine Bestätigung seitens

des Dr. Visetti der von Mailand nach Verona gefahren und noch mit mir telefoniert hat, endlich dieses Gesuch deponiert werden durfte. Aber ich habe mich gewehrt und habe mich zum Schluß durchgesetzt, was einem armen Bürger natürlich kaum möglich gewesen wäre; ich habe nämlich zuerst drei Türen eingerannt, bis ich gesagt habe: bitte gebt mir das Telefon, jetzt telefoniere ich persönlich! Das sollte nicht mehr passieren. Wenn Bozen schon eine Struktur ist, dann sollte sie mindestens so ausgestattet sein, daß im Sinne der Bürgernähe auch Gesuche angenommen werden können.

Ein zweites betrifft den Regionalrat und seine Unterkunft. Es sind einige wenige Räumlichkeiten im sogenannten Rima-Gebäude, in denen der Regionalrat in Untermiete in unwürdiger Form seine Tätigkeit abwickelt. Wir haben leitendes Personal von der A-Laufbahn im Übersetzungsdiest, das für uns wertvolle Arbeit leistet und übrigens auch jetzt unsere Arbeit begleitet, das eine hohe Ausbildung und Qualifikation mitbringen muß, damit es den Anforderungen gerecht wird, das wir in Abstellkammern drinnen haben, neben Bücherregalen und in finsternen Räumlichkeiten, in denen kaum ein Licht drinnen ist. So kann man nicht mehr weiterarbeiten. Ich sage das und der Regionalausschußpräsident weiß das, uns auch Dr. Pellegrini, der zuständige Assessor weiß das und sie bemühen sich beide, um eine Lösung zu finden. Ich möchte das aber vor dem Plenum unterstreichen, weil die Bürgernähe auch damit zusammenhängt. Der Regionalrat wird ja demnächst, in 6 Monaten, seinen Sitz nach Bozen verlegen und die Lösung für den Regionalrat kann leider nicht außerhalb dieses Zentrums neben dem Bahnhof sein, weil während der Sitzungen Übersetzungsarbeiten, Abänderungsanträge und Interventionen oft schnell geschrieben, schnell fotokopiert und schnell protokollarisch erledigt werden müssen. Das heißt, der Regionalrat muß seine Strukturen in der Nähe des großen Sitzungssaales des Landtages haben. Diese Notwendigkeit unterstreiche ich hier mit der Bitte, daß der Regionalausschußpräsident persönlich und auch der zuständige Assessor Pellegrini hier eine Lösung zu findet, die in der Nähe des großen Landtagsaales ist und mindestens jene Strukturen vorsieht, die eine würdige Unterkunft und Arbeitsmöglichkeit für das Personal ermöglicht und auch vielleicht eine billigere. Sie wissen alle, wieviel für das Rima-Gebäude an Miete gezahlt werden muß. Es sind etliche Millionen, es sind rund 700 Millionen Lire, die der Landesausschuß – wir erstatten dann unseren Teil zurück – im Jahr an Miete zahlt. Wenn man diese Gelder auch nur für einige Jahre zusammenlegt, wären die Mittel da, um auch selbst einen Komplex anzukaufen und damit auch die Steuergelder des Bürgers zu sparen.

Mit diesen wenigen Überlegungen wollte ich eben einige technische Bitten auch an den Ausschuß richten und um Unterstützung in diesem Anliegen ersuchen. Danke, Herr Präsident!

*(Grazie, signor Presidente! Nel mio intervento, con il quale apro questa discussione al bilancio di previsione 1991, mi limiterò ad approfondire solo alcuni aspetti, in quanto sarà poi il capogruppo del mio partito a delineare la posizione politica sul bilancio. Nell'illustrare questi aspetti mi preme chiarire alcune particolarità della situazione altoatesina che non sempre sono note a tutti malgrado la vicinanza delle due Province. Queste informazioni purtroppo vengono anche talvolta distorte dalla stampa. Come è noto, l'Alto Adige – ed in particolare la Giunta di Bolzano – negli ultimi anni ha intrapreso grandi sforzi per distendere il clima tra i gruppi etnici. Come Loro ricorderanno, questo clima era molto teso durante le ultime elezioni regionali, fatto riconducibile peraltro ai vari attentati che sin ad ora non sono stati ancora chiariti, e si è cercato di far nascere all'interno del gruppo etnico italiano un senso di insoddisfazione, legato in qualche modo al completamento dell'autonomia e allo smantellamento di certi privilegi. Ed è merito della nuova Giunta provinciale di Bolzano – e questo va sottolineato positivamente – se c'è stata una certa distensione in questi ultimi due anni e se i gruppi etnici in Alto Adige ora sono meno prevenuti gli uni*

*nei confronti degli altri e si incontrano con più facilità e vivono insieme questa autonomia. Questo è un fatto determinante. E perché l'autonomia possa fare dei passi in avanti anche in futuro, tutti i gruppi etnici devono sostenere insieme l'autonomia e non deve accadere che solo il gruppo etnico tedesco o ladino si batta per essa. Ciò è quanto volevo puntualizzare nelle premesse.*

*Tuttavia in questo clima di distensione io intravedo anche due grandi pericoli per il futuro che potrebbero danneggiarne i risultati positivi.*

*Innanzitutto: Se le misure ancora aperte del Pacchetto verranno ulteriormente ritardate e se attraverso provvedimenti centralisti dello Stato – e il Presidente Andreolli giustamente ne ha fatto riferimento – questo sviluppo dell'autonomia arriva ad uno stallo, allora si perde la speranza e potrebbero nuovamente innescarsi le tensioni di cui ho parlato prima. La prima conclusione che si deve trarre da queste considerazioni è la seguente: adoperiamoci tutti, affinché questa autonomia riesca a completarsi e vengano approvate tutte quelle norme di attuazione ancora aperte e si trovi con il Governo una soluzione per i problemi ancora irrisolti che ora non voglio elencare singolarmente, poiché sono noti a tutti, ma che concernono per esempio la facoltà di indirizzo e coordinamento che pone seri limiti alla nostra autonomia.*

*Il secondo grande pericolo che potrebbe sorgere in questo clima di distensione è la distorsione delle notizie. E a questo proposito vorrei portare un esempio. Come ricorderete, alcuni mesi fa, in occasione dell'apertura dell'anno scolastico la stampa scrisse a grandi lettere: "Stanno morendo le scuole italiane in Alto Adige". Il numero degli iscritti si starebbe drasticamente riducendo e, dati alla mano, il gruppo etnico italiano in Alto Adige sarebbe in forte diminuzione. Queste parole, se non vengono considerati tutti i singoli aspetti e le cause legate a questo sviluppo, potrebbero far sorgere il dubbio che si vuole in qualche modo far scomparire il gruppo etnico italiano dall'Alto Adige. In verità le cose stanno diversamente e forse è bene che queste cifre vengano portate una volta anche in Consiglio regionale: Nelle donne in età fertile (età che va dai 15 ai 50 anni – è questa la fascia d'età utilizzata a fini statistici –) si registrano in Alto Adige i seguenti tassi di natalità: il gruppo etnico tedesco (scusate il riferimento statistico) in media 1,7 bambini. Le donne italiane nella stessa età: solo 1 bambino. Ciò significa che il gruppo etnico tedesco ha un tasso di natalità che è del 70% superiore a quello italiano. Questa è l'unica ragione per la quale le iscrizioni alle scuole materne ed elementari si sono drasticamente ridotte e registrano tuttora una diminuzione. Ripeto: un tasso di natalità superiore del 70%. Quali sono invece i dati, suddivisi secondo fasce di età? E porto queste cifre, anche per fare certe previsioni, poiché la situazione per le iscrizioni l'anno prossimo sarà analoga a quella di quest'anno, e perché la cosa non si ripeta e non ci siano ogni anno urla di terrore. Altrimenti dovrei lanciare un appello ai politici italiani affinché informino le donne italiane e le esortino a fare più figli. Quindi, strutturato secondo fasce d'età, il quadro che ne risulta è il seguente (sempre secondo i dati del censimento 1981): la popolazione che supera i 40 anni in Alto Adige si compone linguisticamente di 61% tedeschi, 33% italiani e 4% ladini. L'intera popolazione, compresi anche i giovani, si compone di 66% tedeschi, solo il 30% italiani e 4% ladini. I 18–19enni che fanno adesso la maturità o loro coetanei sono 71% tedeschi, 23% italiani e 5% ladini. La fascia di età che va da 0–3 anni: 78% tedeschi, 17% italiani e 5% ladini. Ciò significa che allorquando questi bambini saranno adulti e costituiranno la popolazione attiva, in Alto Adige – e questo lo sappiamo sin d'ora senza dover fare chissà che proiezioni o calcoli di probabilità – la popolazione sarà costituita per il 78% da tedeschi, 17% italiani e 5% ladini. Questa è la tendenza naturale che si profila sulla base di questi dati, naturalmente a condizione che il saldo naturale della popolazione, costituito dalle emigrazioni e immigrazioni, rimanga a quota zero come nella situazione contingente. Attualmente infatti avviene che alcune persone emigrano ed altre immigrano, cosicché il saldo sostanzialmente rimane sullo zero, poiché non ci sono immigrazioni o emigrazioni da registrare nel saldo. Queste realtà sono dovute semplicemente al fatto che la popolazione di lingua tedesca ha un tasso di natalità che è del 70% superiore rispetto al gruppo italiano. Questo riferimento era*

*necessario per evidenziare che certi sviluppi spesso non sono dovuti nè a cattiva volontà, a manovre politiche o altre misure coercitive, nè alla proporzionale o al bilinguismo, ma che il naturale processo di sviluppo ha un suo decorso naturale che non può e non deve essere influenzato dai politici. Questo è quanto volevo puntualizzare sul tema della collaborazione e dello sviluppo in Alto Adige.*

*Un secondo punto che concerne direttamente il bilancio della Regione. Come è noto, i fondi del bilancio regionale sono stati sensibilmente rimpinguati attraverso la nuova disciplina finanziaria. Ed è giusto che in questo contesto queste maggiori disponibilità non vengano utilizzate per creare maggiore burocrazia, ma vengano destinate per quei settori che toccano direttamente la popolazione – come mi è parso di sentire dalle dichiarazioni del Presidente e dalla volontà più volte espressa in quest'aula –. Qui si è voluto giustamente porre l'accento soprattutto sulle misure da adottare nell'ambito sociale. Non voglio qui arrogarmi la paternità di certe iniziative, ma vorrei ricordare che già nel 1989 io presentai un opuscolo dal titolo "riflessioni sulla costituzione di un istituto autonomo per le assicurazioni sociali" che fu poi distribuito in lingua tedesca ed italiana a tutti i colleghi. In quell'occasione feci notare che la Regione in base all'articolo 6 dello Statuto ha competenza terziaria, ovvero integrativa, nel settore previdenziale, ma che questa competenza sinora non aveva potuto essere pienamente attuata per varie ragioni. A seguito della presentazione di questo studio e in base alle nuove possibilità finanziarie della Regione si concretizzò poi una volontà politica in questo senso che viene ora portata avanti dalla Giunta regionale. E ringrazio il Presidente Andreolli ed anche l'Assessore competente Morandini che hanno voluto avvalersi pienamente della competenza prevista dall'art. 6 e relative norme di attuazione del 1978 e prevedere per questo settore i fondi necessari. Siamo quindi tutti concordi nel volere che buona parte delle nuove risorse finanziarie che saranno destinate a provvedimenti nel settore sociale vadano a beneficio delle donne e degli anziani. Perché riprendo l'argomento? Non solo per sottolineare nuovamente la necessità di introdurre queste misure, ma per puntualizzare che legati a questo progetto vi sono anche alcuni pericoli concreti. Il primo pericolo è il seguente: se si crede che rivendicazioni di carattere popolare possano servire a questa causa, bisogna sapere che in tal modo le si arreca solo un danno. E mi spiego: recentemente in Alto Adige varie associazioni operanti in campo sociale hanno chiesto: ma quando lo presentate questo pacchetto sociale? E questa richiesta ha fatto sì che con procedura d'urgenza siano stati elaborati dei disegni di legge che nella loro versione attuale non corrispondono a criteri di lungimiranza. Se si elabora un programma che preveda la possibilità di una pensione integrativa o di una pensione per le casalinghe e che deve reggere per almeno 20, 30 40 anni e possibilmente anche per la generazione successiva, allora non si può fare un lavoro superficiale, ma si deve predisporre un progetto che tenga conto di certi principi e di una visione a lungo termine. Il secondo pericolo connesso a un tale progetto è che il cittadino tenda la mano nei confronti dell'ente pubblico solo per ricevere e che quindi non si comprenda che qualsiasi modello di assicurazione sociale deve essere basato sul principio della mutualità, con l'obbligo per il cittadino di fornire un suo contributo. Tutto il resto è aria fritta. Tutto il resto significherebbe fare qualcosa di analogo a ciò che fa l'INPS a livello nazionale, ovvero aprire un secondo buco, nel quale il contribuente versa i suoi contributi per poi ottenere da parte politica generosamente un piccolo servizio sociale. Ciò non è esattamente ciò che noi ci attendiamo.*

*Per questo vorrei anche precisare in merito a questo modello che è necessario presentare un disegno di legge che indichi sin dall'inizio le varie possibilità derivanti dall'art. 6 dello Statuto di autonomia. In questo senso il disegno di legge del cons. Benedikter – e questo vorrei sottolinearlo in modo positivo – ha avuto i suoi effetti. Ciò significa che all'art. 1 del disegno di legge noi dobbiamo dire che l'art. 6 dello Statuto di autonomia prevede le seguenti possibilità e che queste saranno interamente sfruttate come anche gli strumenti consolidati previsti dalle norme di attuazione n. 58 del 1978.*

*In secondo luogo dovranno essere fissati i criteri e gli obiettivi che vogliamo*

*raggiungere concretamente con queste misure sociali. E questa era la mia critica nei confronti del disegno di legge del cons. Benedikter che io definii una "scatola vuota" perché carente proprio di questa seconda parte, benché l'impostazione giuridica e politica – e questo vorrei sottolinearlo – andasse bene. E qui dovremmo dare al disegno di legge un preciso contenuto e dire: cos'è che vogliamo? Vogliamo costruire un sistema – e questo è stato detto a gran voce da tutti i partiti – ( e inizio da ciò che secondo me è la cosa più importante ) che garantisca alle popolazioni dell'Alto Adige e del Trentino maggior sicurezza nella vecchiaia. Secondo me questo è l'obiettivo principale da inserire in questo progetto, ovvero quello di offrire alle persone anziane più dignità e più sicurezza nella loro vecchiaia attraverso un sistema pensionistico integrativo. Questo, secondo me, è l'obiettivo principale della pensione integrativa e di un sistema pensionistico integrativo. Attualmente avviene che i dipendenti, non appena vanno in pensione, vengano slegati dal meccanismo dei salari. Ancor peggio stanno i lavoratori autonomi che nel corso della loro vita lavorativa riescono a garantirsi un certo reddito, ma che poi in età avanzata si ritrovano in condizioni economiche abbastanza precarie. Obiettivo di questo sistema è anche quello di aiutare il cittadino affinché possa fruire di maggiori garanzie giuridiche. In Alto Adige abbiamo una legge per l'assistenza di base – e credo che ne esista una simile in Trentino – che garantisce a ogni cittadino il minimo vitale. Il che non è poco, se si considera che una famiglia con due bambini riceve poco più di 1.000.000 di lire, oltre al contributo per l'affitto e le spese condominiali che vengono anche sostenute dall'ente pubblico. E se una persona guadagna al di sotto di tale cifra, il salario gli viene integrato con un contributo sociale equivalente alla differenza. Se invece il capofamiglia non ha reddito proprio l'ente pubblico gli elargisce il contributo di cui ho parlato, graduato a seconda dei componenti familiari – l'esempio che ho portato concerneva due genitori e due figli –. E qui chiedo che si trasformino questi soggetti assistiti in persone dotate di dignità propria che abbiano diritto a questa sussistenza in ragione di una pensione integrativa. Trasformiamo dunque questi assistiti in cittadini emancipati che in vecchiaia poi non siano costretti a tendere la mano verso l'ente pubblico, ma possano attingere ad una pensione propria. Sostanzialmente si tratta poi sempre degli stessi mezzi finanziari. Per questo è opportuno che, non appena saranno fissati i relativi criteri, questo progetto venga trasferito e gestito dalle due Province che poi nell'ambito dei loro Assessorati agli affari sociali concorderanno i relativi provvedimenti. E sarei molto lieto se un domani si arrivasse a sostituire questi servizi di assistenza di base, questo minimo vitale con una pensione minima a cui ogni cittadino in Alto Adige può aver diritto in aggiunta al sistema sociale dello Stato. Questa è una considerazione che dovrebbe venire inserita in questo pacchetto, oltre all'elenco delle possibilità che derivano dall'articolo 6 dello Statuto di autonomia e relative norme di attuazione.*

*Un ulteriore provvedimento da adottare in questo contesto è anche la pensione per le casalinghe. Anche qui dobbiamo dirci le cose come stanno ed ammettere che non possiamo trasformarci in Babbo Natale e distribuire soldi a destra e a sinistra. Sarebbe come vendere fumo; si tratta infatti dei soldi dei contribuenti e se li si ridistribuisce in questo modo, possiamo addirittura risparmiarci la riscossione dei tributi. Anche in questo caso è necessaria una prestazione contributiva da parte dell'assicurato. Tale prestazione che deve ancora essere definita nelle sue linee, dovrebbe prevedere che la casalinga paghi una piccola quota a seconda delle sue possibilità. Lo stesso vale per le altre prestazioni sociali che abbiamo previsto, come la degenza ospedaliera. Anche qui dovremmo prevedere che da parte dell'assistito avvenga una certa contribuzione. Questo in breve il modello sociale che noi vorremmo introdurre.*

*Vorrei ora affrontare brevemente alcune altre tematiche minori che mi sono qui annotato: attività di informazione della Giunta regionale. Dico subito che ritengo giusto e necessario che tutte le istituzioni si adoperino per informare i cittadini e per rendere più viva questa democrazia. La cosa peggiore che può capitare a una democrazia è che i cittadini non si interessino più, che stiano in disparte e che si crei un divario sempre più grande tra coloro che detengono il potere su*

*base costituzionale, ovvero gli eletti e gli elettori. La storia annovera innumerevoli esempi a quali conseguenze ciò può portare. Ovvero a dittature e a repressione della libertà. E' quindi compito di tutte le istituzioni, e qui comprendo naturalmente anche la Regione, di rendere il loro lavoro più trasparente possibile e di informare il cittadino attraverso tutti i mezzi di comunicazione possibili. La Regione cerca di fare ciò attraverso una serie di pubblicazioni, videocassette che vengono messe a disposizione delle emittenti private, e attraverso altri strumenti giornalistici. In questo senso faccio un invito esplicito alla Giunta: il Consiglio regionale che rientra in questa campagna di informazione dovrebbe essere tenuto in maggiore considerazione. Il Consiglio regionale – come è noto – non dispone di un proprio ufficio stampa e quindi deve affidarsi per la sua attività di informazione all'ufficio stampa della Giunta, finché non verrà istituito uno servizio proprio del Consiglio regionale. E questa attività è stata sinora sempre trascurata, se si confronta ciò che fatto per sè la Giunta regionale. Anche se lo comprendo. Il Presidente della Giunta Andreolli ha anche sostenuto la sua tesi in merito, asserendo che si informa su ciò che fa la Giunta, sui disegni di legge presentati, sulle attività svolte dalla Giunta, e il Consiglio regionale veda cosa può fare. Ma il Consiglio regionale – e lo ripeto in questa sede – non dispone di un proprio ufficio stampa e fintantoché che non ne avrà uno proprio, io invito il Presidente della Giunta regionale ad inserire qui in modo più appropriato l'attività informativa del Consiglio regionale, anche per un dovere di informazione nei confronti dei cittadini, tenendo in debita considerazione gli organi del Consiglio regionale. Un'osservazione in questo senso: le relative trasmissioni televisive sono molto esaustive per ciò che concerne le relazioni, con lunghe interviste e lunghi rapporti, particolarmente su alcuni aspetti. Io auspicherei che questa informazione avesse un taglio più giornalistico, che gli interventi fossero più brevi e più brillanti, forse verrebbero guardati di più, e che accanto ai componenti della Giunta – e anche il collega Brugger sostiene quanto ho detto prima – si parli anche dei consiglieri regionali. Altrimenti il grande compito che si prefigge questo servizio, ovvero quello di un'informazione al cittadino, potrebbe sembrare agli occhi dei cittadini altro che un mazzo per fare pubblicità. E questo non è e non deve essere l'obiettivo; e se questa attività di informazione verrà distribuita equamente tra tutti, questo dubbio verrà fuggato.*

*E con questo arrivo all'ultimo punto e poi ho finito. Avevo preannunciato che avrei parlato solo di alcuni aspetti. In merito al progetto regionale di trasmettere attraverso emittenti private programmi in lingua inglese e tedesca, io ritengo che sia un'iniziativa lodevole della Giunta regionale, quella di essersi adoperati per un contributo fattivo alla conoscenza delle lingue. Vorrei ricordare che solo alcuni anni fa – e i colleghi del Trentino lo confermeranno – è stata respinta in Consiglio provinciale di Trento una mozione (credo che fosse del Partito Popolare Trentino) avente per oggetto la ricezione anche su suolo trentino delle trasmissioni estere tedesche e della stazione di Bolzano. Ora si assiste ad un ripensamento positivo a livello politico che trova riscontro in questo provvedimento della Giunta regionale e che dice: attraverso questa legge sull'Europa abbiamo certe possibilità, sfruttiamole appieno e permettiamo che anche i cittadini del Trentino possano vedere i programmi televisivi in lingua tedesca. La stessa considerazione – a parte il tedesco e il contributo che può avere per l'autonomia e per la pacifica convivenza tra i gruppi etnici – per ragioni di ordine europeo vale anche per l'inglese. L'inglese è una lingua universale che purtroppo in Alto Adige e in Trentino talvolta è un po' svantaggiata perché a causa dell'obbligo al bilinguismo diventa la terza lingua. In passato molti di noi non avevano l'opportunità di studiarla, specialmente noi che abbiamo frequentato le scuole molto tempo fa. Se poi si frequentava il liceo classico o altri studi umanistici, c'era anche il greco e il latino, oltre all'italiano e tedesco, e con 4 lingue si era già impegnati a sufficienza, pur sapendo che l'inglese ormai faceva parte di un bagaglio culturale indispensabile. E' dunque un'iniziativa positiva. Meno positiva è invece la forma con la quale viene attuata, signor Presidente. Io oggi le dico che tra i candidati per la trasmissione di questi programmi televisivi in Alto Adige non ci sarà alcuna emittente televisiva altoatesina. Saranno in tre a*

*candidarsi e più precisamente tre piccole stazioni del Trentino di cui una si riceve poco e in modo molto disturbato a Bolzano, mentre le altre non si ricevono nemmeno, cosicché questo bel servizio non sarà fruibile per l'Alto Adige. Questa è la realtà. In questo senso si è sviluppata anche una polemica in Alto Adige che alla base poneva la seguente domanda: ma per cosa si fa tutto questo? Ancora adesso non so quale risposta dare. So solo che per l'Alto Adige non si candiderà nessuna delle emittenti che hanno una certa portata di frequenza e che potrebbero garantire un certo raggio di ricezione, perché nel concorso si prevedeva la ininterrotta ricezione del programma inglese che va da mezzogiorno alle 1 di notte. Ciò avrebbe significato che un'emittente televisiva che si candidava, rinunciava alla propria esistenza e diceva: chiudo bottega e metto la mia attività a servizio della Regione. Naturalmente è possibile che qualcuno voglia fare questo, ma è chiaro che non lo farà mai l'emittente che ha altre possibilità di sopravvivenza e che dice: io sono un'emittente locale e non sono qui solo per trasmettere programmi stranieri. Ma anche chi lo volesse fare, si porrebbe in contrasto con la nuova legge sulla radioemittenza recentemente approvata dal Parlamento, ovvero la Legge n. 223 del 6 agosto 1990 "disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato". Questa nuova legge sulle emittenze elenca all'art. 16 tutti i requisiti previsti per i concessionari privati e tra l'altro al punto 18 di questo articolo: "E' comunque requisito essenziale per il rilascio della concessione in ambito locale l'impegno dei richiedenti a destinare almeno il 20 per cento della programmazione settimanale all'informazione locale (notizie e servizi) e a programmi comunque legati alla realtà locale di carattere non commerciale". Ciò significa che le emittenti locali hanno l'obbligo di destinare 20% del tempo di trasmissione, ovvero almeno un'ora e mezza al giorno, a programmi locali. E questo è positivo. Questa è stata una delle grandi rivendicazioni legate all'approvazione di questa legge che in tal modo si conformava alla sentenza della Corte costituzionale del 1976 che ha eliminato il monopolio nel settore radiotelevisivo. Proprio perché in tal modo avrebbe trovato maggiore spazio l'informazione locale. La nuova legge si orienta comunque nel senso che invece del monopolio RAI si costituisce un bipolo, da un lato la rete di Berlusconi e dall'altra la vecchia o nuova RAI; lo spazio per le piccole emittenti rimane comunque minimo. Se ricordiamo le argomentazioni con le quali è stato frantumato il monopolio RAI, sappiamo anche quale importanza rivesta questo punto n. 18. L'argomentazione allora addotta era stato il riferimento alla sentenza della Corte costituzionale con particolare attenzione all'art. 21 della Costituzione che garantisce la libertà di pensiero del cittadino con qualsiasi mezzo tecnico, stabilendo che fra questi mezzi tecnici rientrano anche la radio e la televisione e che il cittadino non può essere alla mercé di un monopolio di un sistema radiotelevisivo di diritto pubblico. Questa libertà di pensiero dei cittadini si estende naturalmente anche a livello locale. Ma torniamo al progetto regionale: Se io ora costringo un'emittente televisiva a trasmettere un programma da mezzogiorno alle 1 di notte, anche se culturalmente valido ed europeo, senza prevedere un'interruzione per le sue esigenze locali in adempimento all'art. 16, allora la costringo a rinunciare completamente alle sue trasmissioni e a porsi in contrasto con l'articolo 16 oppure a produrre qualcosa al mattino. Questa era anche l'indicazione suggerita dal Presidente. Ma trasmettere programmi al mattino significa farli per i muri, perché la mattina non li guarda nessuno all'infuori di una casalinga mentre fa da mangiare e che forse ascolta più volentieri la radio. Ma produrre dei programmi locali costa molto e se nessuno li guarda, non si raccoglierà nemmeno la necessaria pubblicità per finanziarli. Queste indicazioni sono state in parte recepite dalla Giunta regionale ed inserite parzialmente nelle norme di attuazione al concorso. Difatti, se si leggono attentamente queste ultime, si constaterà che si possono concordare con la Giunta regionale eventuali interruzioni ai programmi in lingua tedesca e della BBC. Ma in contrasto con questo c'è il bando stesso che impone che non vi siano interruzioni. Questo è una contraddizione nei termini. Con la conseguenza che si è fatto notare ad eventuali candidati che intanto potevano candidarsi e poi in seguito si sarebbe potuta concordare un'interruzione. Forse sì, ma forse anche no. Un'azienda seria che deve*

*fare i suoi conti e che si trova un domani di fronte a un "forse anche no", a queste condizioni non può partecipare. E così è avvenuto che per l'Alto Adige al progetto – lo ripeto – non ha partecipato alcuna emittente altoatesina, né italiana né tedesca, lo sottolineo, per cui dovremmo veramente riflettere come potrà essere effettuata anche in Alto Adige la diffusione di questo programma inglese e successivamente anche di quello tedesco.*

*Avrei ora una piccola richiesta. Nello spirito di questa nuova autonomia la Regione ha intrapreso grandi sforzi per creare accanto a Trento, anche a Bolzano alcune strutture a servizio del cittadino. A Bolzano disponiamo di un edificio che appartiene alla Regione e che ospita il Catasto e il Libro Fondiario e dove hanno un loro ufficio anche gli Assessori di lingua tedesca. Abbiamo poi dei locali in affitto per il Consiglio regionale, situato vicino al Consiglio provinciale di Bolzano e anche questi sforzi sono lodevoli. Ho potuto constatare, leggendo tra i capitoli, che sono previsti ingenti mezzi finanziari per l'acquisto di nuove strutture a Bolzano. Ebbene, se si trattasse solo di nuove strutture, si potrebbe anche avere dubbi sulla qualità dell'investimento. Ma vorrei collegare a questo aspetto anche il principio della vicinanza delle istituzioni al cittadino. Poco tempo fa a Bolzano mi capitò lo spiacevole inconveniente che nel presentare una domanda destinata alla Giunta regionale, mi fu risposto che non poteva essere accettata a Bolzano. A Bolzano, dove esiste un apposito edificio per la Regione non può essere accettata una domanda perché la sede principale della Regione – questa era l'argomentazione principale – è a Trento e perché deve necessariamente essere protocollata a Trento. Questa non è certo vicinanza delle istituzioni al cittadino. Noi dobbiamo creare le premesse affinché anche a Bolzano – che dopotutto dispone di sue strutture proprie – possa essere accettata una domanda, perché altrimenti un cittadino di Bolzano non può più presentarla, specialmente se la domanda è legata a certe scadenze. Anche in quell'occasione si trattava di una scadenza da rispettare, era l'ultimo giorno per la presentazione ed erano le 3 di pomeriggio, alle 17 – 17.30 chiudono gli uffici (non c'era più tempo per andare a Trento), e io, in qualità di consigliere regionale, mi sono messo a discutere per circa un'ora, finché attraverso un fax e una conferma telefonica da parte del dott. Visetti che quel giorno era in viaggio da Milano a Verona, mi è stato possibile depositare la domanda. Ma io mi sono battuto e alla fine l'ho avuta vinta, cosa che sarebbe stata ben difficile a un povero cittadino, perché ho dovuto sbattere con tre porte finché ho detto: datemi il telefono, adesso telefono personalmente! Questo non dovrebbe più accadere. Se a Bolzano la struttura esiste, allora dovrebbe perlomeno essere attrezzata in modo che possano essere accettate anche le domande.*

*Un secondo aspetto concerne il Consiglio regionale e la sua locazione. Disponiamo di alcuni uffici al palazzo Rima, dove siamo in subaffitto e dove il Consiglio regionale svolge la sua attività in una struttura inadeguata. Abbiamo del personale in carriera direttiva all'ufficio traduzione che svolge per noi un'attività molto preziosa e che ci accompagna anche adesso nei nostri lavori e che deve avere una preparazione e qualificazione molto elevata per potere svolgere questo servizio e che noi abbiamo sistemato in uno sgabuzzino accanto ad impalcature di libri e in locali bui senza luce. Così non si può più andare avanti. Io lo ripeto qui, ma queste cose le sanno il Presidente della Giunta e anche l'Assessore competente, il dott. Pellegrini, e tutti e due si stanno adoperando per trovare una soluzione. Volevo sottolineare anche questo aspetto in Consiglio regionale, perché anch'esso è in qualche modo legato alla vicinanza dei servizi. Il Consiglio regionale tra 6 mesi si trasferirà a Bolzano e la soluzione per il Consiglio regionale purtroppo non potrà essere molto distante dagli spazi esistenti attorno alla stazione, perché durante le sedute devono essere velocemente scritti, tradotti, protocollati e fotocopiati gli emendamenti e gli interventi ecc. Ciò significa che il Consiglio regionale dovrà comunque trovare una sua collocazione nei pressi dell'aula del Consiglio provinciale. Sottolineo nuovamente questa richiesta con la preghiera che il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore competente trovino quanto prima una soluzione, forse anche più economica, nei pressi della sala consiliare e trovino almeno quelle strutture che*

*permettano al personale del Consiglio di svolgere un'attività dignitosa. Come è noto, la Giunta provinciale deve pagare un affitto per il palazzo Rima che si aggira sui 700 milioni, di cui poi noi ripaghiamo una parte. Se si assommano questi mezzi finanziari per qualche anno, si arriva ad avere una notevole disponibilità che forse permettere l'acquisto di un complesso proprio e si risparmierebbero i soldi del contribuente.*

*Con queste brevi riflessioni anche di carattere tecnico concludo il mio intervento auspicando che le mie richieste vengano accolte. Grazie, signor Presidente!)*

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Tonelli.

**TONELLI:** Nel momento in cui pensato al mio intervento sul bilancio non volevo affrontare l'argomento, però siccome l'ha sollevato il Presidente della Giunta regionale nella prima parte delle sue dichiarazioni, affronto anch'io la parte riguardante il discorso della guerra del Golfo, che tra l'altro mi serve anche per ragionare su un'altra questione che mi interessa sottolineare, nel senso che mi sembra che la posizione espressa dal Presidente della Giunta sia molto eurocentrica, molto nordista, insomma, mentre credo che dovremmo, fatte le dovute condanne e le dovute e giuste recriminazioni nei confronti del comportamento di Saddam Hussein, riflettere molto più seriamente come Paesi del nord, quindi anche come Regione Trentino-Alto Adige, se vogliamo affrontare il problema sollevato dal Presidente Andreolli, relativo al comportamento assunto dal nord del mondo, come Paesi ricchi che approfittano di una determinata situazione per scatenare un putiferio sul prezzo del petrolio, sull'accaparramento ancora una volta di una delle principali — forse ancora la principale — materie prime di cui abbisogna la stragrande maggioranza della parte cosiddetta civilizzata o sviluppata del mondo.

Credo che la riflessione andrebbe fatta intorno a questo, in relazione al problema della libertà dei popoli e dell'autodeterminazione dei popoli, quindi vengo anche al discorso Europa e quindi al nostro problema ed in questo senso non mi sembra opportuno recepire acriticamente quelle che sono state le posizioni dell'ONU. Ritengo comunque che l'ultima risoluzione dell'ONU, quella del Consiglio di Sicurezza, che porta la data del 15 gennaio e che praticamente concede un intervento armato, rappresenti una scelta suicida, una scelta che agli occhi di milioni, miliardi probabilmente, di uomini del mondo scredisca forse definitivamente l'unico organismo a livello internazionale che invece avrebbe potuto, anche o soprattutto in quest'occasione, in qualche modo "approfittare" per fare un salto in avanti nella qualità della sua autorevolezza e quindi nella qualità nel rivendicare per il futuro, anche attraverso riforme dell'ONU stesso, la possibilità di diventare effettivamente un tavolo di pace, un tavolo in cui attorno appunto ad una grande autorità internazionale sia possibile parlare di pace.

Credo, per quello che posso conoscere — non è che ne conosca molto, però sono argomenti che mi sono sempre piaciuti — le posizioni dei movimenti di liberazione del mondo, che questa risoluzione, se dovesse avere anche delle conseguenze pratiche, ma speriamo di no, rappresenterebbe effettivamente la definitiva spaccatura della sanzione a livello di un organismo, che è nato alla fine della Seconda Guerra mondiale, quindi di proprietà dei vincitori della Seconda Guerra mondiale e che comunque è sempre stato vissuto in questo modo dagli altri Paesi attraverso il diritto di voto, che le 5 superpotenze possono esprimere. Quindi questa risoluzione, se dovesse avere anche delle conseguenze, credo sancirebbe appunto la spaccatura, probabilmente qualcuno penserebbe di costruire un altro ONU, l'ONU dei non potenti, però questo rimetterebbe in moto un meccanismo di guerra.

Ho voluto rapidamente sottolineare questi elementi di non condivisione, se ho capito bene quanto il Presidente esprime nelle sue prime pagine, perché mi aiutano a collegarmi

ad un altro ragionamento, a quello che si chiama appunto lo "sbriciolamento del Muro di Berlino", come lo chiama il Presidente Andreolli, probabilmente è così, però penso che il modo con il quale è stato sbriciolato il Muro di Berlino possa insegnare qualche cosa anche a noi, in particolare che è possibile, c'è la speranza, può esistere probabilmente ancora un perugio, che va però percorso ed allargato il più possibile, di liberazione nella non violenza, di liberazione nella pace, di emancipazione dei popoli non necessariamente attraverso l'uso delle armi. Si tratta di un insegnamento recentissimo, che ha un anno ed un mese di vita ed al quale credo noi dovremmo guardare con grande attenzione, anche perché — qui possiamo venire anche al ruolo della nostra Regione — se l'Europa non si costruisce in un certo modo, sono convinto che, purtroppo, questa grande voglia di libertà si può trasformare anche in ulteriori elementi autoritari. L'altro ieri sera a Trento era presente un autorevolissimo membro di Solidarnosc, Michnik, il direttore del quotidiano di Solidarnosc, uno dei sostenitori in questa campagna elettorale di Mazowieski, sulle sue parole bisognerebbe riflettere profondamente; la Romania l'ha definita un processo di catastroika e mi sembrava estremamente preoccupato per il modo in cui si è conclusa la vicenda della Germania dell'Est, con l'annessione, più che l'unificazione, da parte della Germania occidentale e con tutte le conseguenze che questo può avere anche in termini economici o in termini di vita. Riferendomi alla vicenda sulla soluzione polacca, ha definito Valesa un nuovo Komeini, paragonandolo a Le Pen; queste sono cose che francamente mi hanno fatto saltare sulla sedia, nel senso che affermate da uno dei più autorevoli collaboratori di Valesa, fino a pochi mesi fa, mi sono sembrate estremamente pesanti, complesse, serie, su cui ragionare e l'elemento che veniva da lui, ma che proveniva anche da Havel in occasione delle sue visite in occidente, era questa grande speranza sull'Europa. Tutti quelli che ragionano in qualche modo ad Est stanno puntando una grande speranza sul fatto che l'Europa possa essere di un certo tipo, egli la chiamava "l'Europa dei riformisti che ragionano".

Quindi abbiamo un grande compito da questo punto di vista, possiamo anche noi giocare un ruolo all'interno delle modalità con le quali andremo a costruire l'Europa, in questo senso per esempio il dibattito svolto in Consiglio provinciale — non so se c'è stato anche a Bolzano, a Trento c'è stato — su un documento da inviare all'Assemblea interparlamentare che si è tenuta a Roma alla fine del mese scorso, è stato anche interessante per alcuni aspetti, perché ha messo in luce la distanza spaventosa, credo, che c'è fra l'aspirazione anche abbastanza larga dei popoli o delle forze politiche anche a livello locale, quando ancora sono espressione in qualche modo diretta delle popolazioni, ed ha evidenziato anche quanto invece hanno in mente non solo i governi, fossero i governi sarebbe già qualcosa, ma i padroni, li chiamo così, cioè quanto hanno in mente coloro che detengono le leve del comando a livello economico internazionale, quindi anche in Europa e quindi i signori dell'uranio, del petrolio, ma anche i signori dell'agricoltura, il modo con il quale sta andando avanti da 3–4 anni la trattativa sul GATT, di cui credo il cons. Bacca ne conosca meglio di me i termini. Abbiamo avuto modo anche noi en passant, quando siamo stati a Bruxelles, di discutere con uno dei più alti funzionari italiani della C.E.E., che sta trattando appunto l'agricoltura biologica, ci rendiamo conto di quale enorme distanza esiste tra le aspirazioni, che considero abbastanza larghe, tutto sommato, di un'Europa comunque dei popoli, e che cosa invece significa l'Europa degli affari e quindi la contrapposizione, per esempio anche le reazioni, ho letto un documento dell'EFTA, dei Paesi della Svizzera, dell'Austria, dei Paesi Scandinavi, che hanno avuto dopo la caduta del muro; sono cose che devono farci riflettere. Da un lato ci sono Paesi come questi, la Svezia proprio in questi giorni chiede l'ingresso nella C.E.E., dall'altra parte però c'è in loro, credo, una grande sensibilità — forse più grande della nostra — nel capire quello che di nuovo avviene e penso che se ragioniamo oggi, 1990, sull'Europa, dobbiamo ragionare in termini profondamente diversi da come anche i più illuminati ragionavano fino a qualche tempo fa,

l'Europa adesso si estende effettivamente dall'Atlantico agli Urali, dal Polo Nord al Mediterraneo e quindi i termini della questione sono questi, in cui rientra il problema dei popoli.

Anche qui voglio citare Michnik, sempre per le sue affermazioni estremamente pesanti, che mi hanno fatto molto riflettere, raccontava di un incontro avvenuto la settimana scorsa tra l'ultimo dei Romanov e Ligaciov, e l'ala conservatrice del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Il punto comune su cui è avvenuto questo incontro è il mantenimento dell'Impero, cioè il mantenimento dell'unità delle Repubbliche socialiste sovietiche, praticamente il disconoscimento del diritto dei popoli, non è un caso appunto che si incontrano Ligaciov e Romanov, l'ultimo degli Zar.

Anche questo è un elemento estremamente di riflessione, perché si tratta di una grande scommessa politica e credo che su questo ci sia un'enorme ambiguità anche al nostro interno, anche nei settori storicamente più vicini a determinate posizioni; credo che ci sia il terrore di affrontare il problema della libertà dei popoli, quindi dell'autodeterminazione dei popoli anche all'interno dell'Europa, è bello parlarne, è bello ogni tanto accennarne come elemento lontano, sancito per il Sudafrica, non so per quali altri popoli, per i Palestinesi o per altri, ma quando si avvicina alle nostre questioni, quando questo fatto può, per i segni culturali e politici che assume, mettere in discussione le nostre costruzioni, le nostre "ingegnerie istituzionali" che faticosamente e seriamente, perché non è una questione secondaria l'ingegneria istituzionale, allora i diritti dei popoli passano in secondo piano, allora calma, vediamo un po' prima, stabiliamo determinate cose poi, eccetera, invece sono convinto che è una scommessa che deve essere giocata, che deve essere affrontata fino in fondo ed in merito alla quale bisogna avere il coraggio di portare determinate culture e determinati segni politici, anziché il loro contrario.

Non sono convinto, e penso che appunto la storia d'Italia per alcuni aspetti, la storia della Francia, dell'Unione Sovietica e dell'Impero Sovietico in questi 60 anni dimostrano in maniera eclatante che non esiste un'alchimia istituzionale, un impianto istituzionale che possa conciliare determinati diritti, che alla lunga in qualche modo spariscono o per convinzione come per convinzione si è fratelli, la pace è un'opzione secondo me e quindi la fratellanza è un fatto che nessuno lo può sancire per te, per convinzione culturale, oppure non c'è, anzi al contrario, continua a gestare sotto le ceneri, continua a vivere in maniera anche sbagliata sotto le ceneri e quando scoppia scoppia anche con manifestazioni che non hanno niente in comune con la fratellanza, la comprensione, l'interetnicità, l'intercapacità di interconnessione fra i popoli profondamente diversi eccetera.

In questo senso credo che il concetto di regional-federalismo, usato più volte dal Presidente nella sua relazione, vada chiarito, non dico che è sbagliato, capisco qual è la mediazione che c'è dietro l'uso di un concetto di questo tipo, ma qui la mediazione va chiarita perché rischiamo di lasciare nel vago un elemento essenziale, secondo il mio ed il nostro punto di vista, che è la proposta, la tendenza, la volontà e la cultura, chiamiamola come vogliamo, di costruire un'Europa federata non degli Stati, ma dei popoli, di quelli che ci sono, di quelli che storicamente si sono espressi e di quelli che chiedono di essere riconosciuti ed allora in questo senso, se per regional-federalismo si intende che da una parte ci sarà un'articolazione istituzionale regionale e dall'altra parte il federalismo riconoscerà questi diritti, non c'è contraddizione, secondo me, nemmeno con quanto pensiamo noi, però va chiarito, va detto in maniera molto esplicita e chiara, in particolare nel momento in cui mese dopo mese ci si avvicina a determinate scelte. Non penso che, come qualche parlamentare europeo sostiene, ho sentito in vari incontri che il modo per opporsi all'Europa degli affari, all'Europa delle grandi questioni in termini economici sul piano internazionale sia quello di calare il tiro, tentando

disperatamente di strappare questo o quell'altro pezzettino di autonomia al Parlamento europeo, alle sue Commissioni, alle sue capacità di emanare leggi eccetera, l'unico modo è quello di contrapporre una visione il più completa possibile, il più articolata possibile e la più ampia possibile, trasversalmente a livello di popoli ed anche di partiti, di linee politiche che si esprimono dentro questa, che però indichi un modo alternativo, diverso, di concepire una certa costruzione. Altrimenti questo, mi sembra abbastanza evidente, avrà un'influenza spaventosamente negativa sui Paesi dell'Est, saremo nei prossimi anni costretti a fare nei confronti dell'Est, anzi per alcuni aspetti l'Austria ha già cominciato a farlo, politiche di sbarramento come già vengono fatte nei confronti dei Paesi del sud, perché, anziché esserci uno sviluppo anche economico, culturale e politico di un certo tipo, ci sarà lo sviluppo di lor signori, con la miseria e la pressione della fame, proprio in termini reali, anche per l'Est e quindi con tutto quello che ciò comporta poi in termini politici.

Quindi non penso che questo possa essere utile e serio per chiunque pensi di fare politica, al di là della loro posizione conseguenti poi nel merito di una serie di questioni, questo sarà estremamente negativo, sarà terribile per quanto riguarda il rapporto fra il nord ed il sud, personalmente sono pessimista, non vedo, al di là di pertugi su cui continuare a lavorare con grande cocciutaggine, scelte; poc'anzi facevo riferimento all'ultima scelta che sta venendo avanti a livello agricolo e che significa fame, fare una scelta o farne un'altra vuol dire fame per centinaia di milioni di persone, non come conseguenza dell'avvenire, vuol dire fame immediatamente, se verranno fatte certe scelte nella spartizione dei mercati del mondo per quanto riguarda l'agricoltura.

Se è questo l'orientamento, penso che – e questa poi è la vecchia questione che tutte le volte tutti quanti tiriamo fuori e ci ripetiamo – penso che comunque il ruolo di questa Regione sia importante; sono 12 anni che sono qui, sono anche tanti, ho capito che ho detto una cosa che sarà usata contro di me...

(*Interruzione*)

**TONELLI:** Come non qui dentro? Non qui dentro, sì, è vero, hai ragione.

Sono 12 anni che sento di persona discutere su queste cose, francamente però non ho visto un cambiamento della Regione rispetto a questo, ho letto attentamente anche la relazione che c'è sull'utilizzazione della legge per la politica europea della nostra Regione, il discorso di fondo che viene dalle forze politiche non è riferito alla richiesta di fare qualche viaggio in più, Presidente della Giunta, ma alla possibilità di costruire effettivamente rapporti fra i popoli, quindi non solo la nostra partecipazione come forze politiche o come consiglieri regionali, ma facendo partecipare il mondo della società, i sindacati, i lavoratori, gli insegnanti, gli studenti, quelli per alcuni aspetti già partecipano in maniera molto complicata e difficile, come vediamo dalle circolari ministeriali, ma quelli in qualche modo ci sono. Questo discorso della costruzione dei rapporti fra i popoli credo sia un elemento essenziale, se non è gestito in quel modo, la frase, che è contenuta a pag. 11, nella quale sostanzialmente il Presidente della Giunta dice alle due Province "io vi dò competenze nella materia ordinaria e voi delegate la Regione praticamente alla rappresentanza politica della costruzione sia a livello nazionale che a livello internazionale". Questa frase che in sé non è negativa, anzi, è giusto che anche la Regione rivendichi un determinato ruolo, anche se secondo me è bene che anche le Province, viste le loro caratterizzazioni, mantengano la loro politica da questo punto di vista, ma questa frase rischia di diventare un po' ridicola, se noi guardiamo come storicamente o nei fatti, non dico necessariamente per limiti o per scelte politiche, ma nei fatti si esprime l'interregionalismo in Europa, insomma con queste grandi assise vuote molto spesso, in cui ci si trova più per mangiare

che per affrontare veramente determinate problematiche, dire alle due Province "vi dò competenze e voi mi date competenza su questo" è veramente un po' da ridere, diventa un po' ridicolo; o c'è una svolta in questo, un impegno per fare diventare queste cose veramente un elemento di riflessione collettiva, ripeto, non solo delle forze politiche, non solo del Consiglio regionale, ma della società civile, cioè della gente del Trentino-Alto Adige, delle sue espressioni organizzate, dei suoi mondi culturalmente più tangibili da un discorso di questo tipo, nella speranza appunto che il pertugio di pace, affinché quella crepa, che esiste e sulla quale sono convinto bisogna cocciutamente lavorare, possa aprirsi sempre di più, oppure effettivamente queste cose rischiano di essere viste non solo da fuori di quest'aula, ma anche da dentro, come richieste di maggiori viaggi, "vi dò competenze, voi mi date la possibilità di girare di più per l'Europa", questo sostanzialmente diventa il concetto, che forse non ha la visibilità di azioni diverse da quelle che storicamente si sono determinate, io francamente non le vedo e non le ho viste, né le ho viste nell'applicazione concreta della legge che abbiamo fatto per la politica europea.

Le altre questioni che volevo sottolineare sono le solite, ma sulle quali è bene probabilmente rimettere i puntini sulle i.

La seconda, in ordine, è quella della riannunciata volontà da parte della Giunta regionale di affrontare i problemi delle riforme elettorali, della riforma istituzionale, eccetera. Riconfermo in maniera molto ferma e precisa che proprio alla luce dell'impianto che dicevo prima, comunque alla luce della speranza a cui mi riferivo, una qualsiasi riforma elettorale che vada nella direzione, in nome dell'efficacia e dell'efficienza della politica, dell'accenramento dei poteri, nella riduzione della rappresentanza, è comunque destinata ad essere una riforma autoritaria, che toglie libertà, che limita partecipazione e che quindi alla fine fa l'operazione opposta rispetto anche a delle affermazioni che sono condivisibili, che riguardano la costruzione della "casa di vetro", della politica trasparente, ma anche dell'Europa dei popoli. Non si può costruire l'Europa dei popoli costruendo mini-governi a partire dalle piccole questioni, mini-tecnocrazi a partire dalle piccole questioni ed andando in su, bisogna essere coerenti.

Quindi se di riforma istituzionale bisogna parlare, bisogna parlare della riforma dei controlli sulle istituzioni, di chi controlla, della riforma della partecipazione, quindi semmai di riforme che introducano possibilità di partecipazione e dei referendum propositivi, questi sono semmai gli elementi di riforma su cui ragionare anche nel nostro piccolo; tra l'altro un piccolo estremamente pericoloso per la sua potenza – continuo ad insistere su questo – al di là delle volontà dei soggetti, uomini che gestiscono 3.400 miliardi per quanto riguarda la Provincia di Trento e più per quanto riguarda Bolzano, uomini che gestiscono centinaia di miliardi in un anno con controlli francamente poco credibili per alcuni aspetti, certo per puliti che siano, sia chiaro che non voglio in nessun modo entrare nel merito, ma è una tentazione spaventosa, è un potere immane, la stessa dimensione geografica, territoriale della nostra Regione, la popolazione, rispetto alla potenza che avete – voi un po' meno degli altri due – ma alla potenza determinata dagli esecutivi nella nostra Regione è in sé un elemento di pericolo e di potenziale corruzione e credo che...

(Interruzione)

**TONELLI:** Potenziale, per l'amor di Dio, Presidente Andreolli, capisci quello che voglio dire in termini esatti e quindi l'elemento del controllo e l'elemento della partecipazione dovrebbero essere la continua tensione e ricerca di colui che governa, più l'esecutivo del Consiglio, più il Presidente della Giunta XY che gli assessori dovrebbero andare a dormire la sera con questa tensione, con questa paura dentro, con la paura di sbagliare, con la paura che questa dimensione

enorme di potere rispetto alle dimensioni della realtà in cui viviamo possa indurli "in tentazione" e quindi ricercare essi stessi gli strumenti del loro controllo, ricercare essi stessi gli anticorpi di un certo modo.

La riforma istituzionale, ho fatto questo esempio, Presidente Andreolli, hai capito bene quello che volevo dire, che se partiamo da questo tipo di assunzione, allora se si parla di riforma istituzionale secondo me è quella della maggiore partecipazione, della maggiore democrazia, della maggiore possibilità di contare, della maggiore possibilità che si esprimano culture, filosofie, storie, lingue diverse, perché la scommessa dei prossimi anni è questa, secondo me, è proprio una scommessa di impianto di visione resistenziale, contrapposta a quella che invece è la tendenza degli affari, perché molto spesso dietro alla parola efficienza ed efficacia, cosa che condivido in pieno, evidentemente, si nasconde molto spesso il "lasciatemi fare", lasciate che il manovratore, che il guidatore possa tranquillamente agire, senza avere orpelli, rompicatole intorno, troppe discussioni. Semmai discutiamo sui tempi della partecipazione, sulle modalità, però noi dobbiamo tendere sempre di più ad essere controllati e dobbiamo sempre di più tendere accché le scelte finali siano mediazione – non è una brutta parola – fra ipotesi diverse, siano comunque se non mediazione grande e profondo ascolto delle idee degli altri, grande e profondo ascolto delle idee di cui sono portatori anche le minoranze. Sono convinto che una società in cui le minoranze non hanno la capacità e la possibilità di esprimersi fino in fondo non è una società democratica, ma è un principio liberale, non è un principio un gran che rivoluzionario, è un principio base, crociano, non marxista o non so di che altro tipo, quindi credo che nel momento in cui anche qui si annunciano o si riannunciano determinate scelte, si debba stare estremamente cauti e riaffermiamo i principi sui quali abbiamo detto di no l'altra volta e quindi qualsiasi cosa che in qualche modo sia restrizione, aumento dell'autoritarismo e non dell'autorità, che sono due cose profondamente diverse, noi la ostacoleremo.

In questo senso, questo è un auspicio – mi pare che forse si è sulla buona strada, ma vedremo se lo si è effettivamente o se lo si è solo apparentemente – il ricevimento in Provincia di Trento della 142 del 1990, cioè la legge di riforma delle autonomie comunali credo debba vedere una costruzione di un certo tipo, formalmente mi pare che siamo sulla buona strada – il librettino, la grande divulgazione, la possibilità di entrare nel merito – speriamo appunto che al di là della forma, che possono anche diventare lustro per qualche assessore e possono anche giustificarsi per il fatto che questa Regione ha tanti di quei soldi che può permettersi di stampare anche dei bei libricini non solo dei disegni di legge, ma delle bozze di proposta dei disegni di legge, diventi effettivamente invece elemento di possibilità di partecipare.

L'altra questione sulla quale volevo un attimo risosfermarmi, visto che anche qui sono parecchie le volte su cui abbiamo discusso di queste questioni, è l'attivazione a livello della Regione della nostra capacità concorrente in materia previdenziale.

Su questo insito: la Regione, visto che non ha determinate competenze e visto che quindi alla fine il suo ruolo è un ruolo fra il cultural-politico e l'ordinamentale in termini di ragionamento generale delle modalità di convivenza sociale, ebbene la Regione dovrebbe qui attivare una parte di quei tanti soldi che ha e gran parte di quei soldi devono essere regalati, deve trovare le strade per disfarsi di un sacco di soldi, dandoli alla Provincia di Trento ed alla Provincia autonoma di Bolzano; insisto, sono assolutamente contrario accché questo ente gestisca quella montagna di miliardi che ci siamo trovati sulla schiena con l'attuazione delle norme finanziarie, però una parte – proprio il ragionamento ordinamentale e quindi il discorso della previdenza è uno di questi elementi – deve essere usata con un ragionamento base: qual è il livello minimo oggi di sussistenza in termini economici soprattutto, e quindi anche in termini di determinati elementi sociali e culturali, per vivere nella Regione Trentino-Alto Adige? L'uso

della previdenza, di questa materia di potestà concorrente in termine di previdenza dovrebbe, secondo il nostro punto di vista, far sì che la Regione metta in atto gli strumenti per tendere a questo livello minimo, dopo di che c'è tutto il resto, ci sono le leggi di settore delle due Province, c'è l'economia, c'è tutto quello che in questa Regione, conosciamo bene, funziona o abbiamo la possibilità di fare funzionare. Quel livello minimo è il livello che secondo me concerne non solo le povertà, non solo le nuove e vecchie emarginazioni eccetera, non solo quindi l'attivazione della cooperazione sociale e di queste cose importanti, ma che concerne la vita di migliaia di persone all'interno della nostra Regione, la qualità della loro vita e la qualità del loro lavoro. Insisto su questo, è mai possibile che la Regione non possa diventare agente, soggetto attivo, nella creazione dell'ente bilaterale del turismo e quindi garantire ai lavoratori del turismo della nostra Regione, che sono tantissimi, la possibilità di poter usufruire di una specie di cassa edile che in qualche modo garantisca reddito e continuità del lavoro? Penso che bisognerebbe marciare in questa direzione. In questo senso vedrei l'attivazione di queste possibilità, non tanto o non solo un'ulteriore distribuzione di soldi, che mi fa pensare anche in termini, distribuiti anche in termini ideologici, qualche volta, molto ideologici secondo me, secondo qualche orientamento che sento venire da determinate frasi, poi vedremo come sono in pratica, certe affermazioni mi sembrano di potere: "adesso noi siamo qui, abbiamo questa ideologia in testa e l'uso dei nostri soldi verrà fatto in questo determinato modo"; invece penso che l'uso di quei soldi in materia previdenziale dovrebbe andare nella direzione che dicevo prima, evidentemente quella che dicevo dell'ente bilaterale del turismo è una delle possibilità, ma è una delle cose che appunto mi fanno pensare a questo concorso della Regione, questa tensione della Regione al plafond base, all'arrivo ad un punto di partenza egualitario per i cittadini che vivono all'interno di questa Regione.

Un solo auspicio: ho sentito prima la proposta del cons. Peterlini per quanto riguarda la creazione dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale, mi sono aumentati i capelli grigi — che già sono tanti — che ho in testa di una ventina o trentina, sentendo questa affermazione. Se ci sarà una scelta di questo tipo, Presidente Tretter, propongo che venga attuata attraverso l'istituto del comando, cioè chiedendo in comando o dalla Giunta regionale, o dalla Provincia Giunta o Consiglio o dalla Provincia Giunta o Consiglio di Bolzano, qualche giornalista che abbonda in quegli ambiti.

**PRESIDENTE:** In discussione generale la parola al cons. Tribus.

**TRIBUS:** Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Die wichtige Stellungnahme meiner Fraktion zum Haushalt wird dann mein Fraktionssprecher Boato abgeben, weshalb ich mich auf einige kleinere und geringfügigere Äußerungen zu diesem Haushalt beschränken werde.

Wie immer muß ich sagen, daß der Haushalt der Region ein Spiel zwischen Traum und Wirklichkeit ist. Wir haben meistens sehr interessante Diskussionen und auch die Stellungnahme vom Kollegen Tonelli hat uns ein sehr hohes parlamentarisches Flair gegeben. Wir sprachen von Mischnig und von Havel, vom Europa der Völker und auch von Ligatschov, selbstverständlich — und für einen kurzen Augenblick, für kurze Zeit der schien der regionalistische und provinzielle Mist abgeworfen, der in der Regel dann das tägliche Handeln dieser Region und auch unserer Tätigkeit hier in diesem Hause kennzeichnet. Aber bereits die Stellungnahme des Vizepräsidenten Peterlini hat uns in die nüchterne Realität zurückgeworfen: für das Haus, das erstanden werden muß, müssen neue Teppiche, schönere Bilder gekauft werden, und vor allem muß ein Presseamt her, damit unsere Existenz zumindest dokumentiert wird, nachdem die Staats- und Regimepresse den Informationsproporz in der Region noch kürzer hält als den der beiden Landtage. Also die Region ist in der Informationspflicht der

Medien ein Optional. Einmal wird berichtet, einmal nicht. Meistens wird berichtet, daß wenig Leute da sind oder daß die Sitzung unterbrochen wird. Es wird bereits nichts Glorreches gesagt, also muß man aushelfen, indem man sich die Information selbst zurechtschneidert und über die Medien sich einkauft. Somit hat man das, was man landläufig Regimeinformation nennt. Heute sagt man Promozione, Selbstdarstellung usw. Aber darüber kann man ja diskutieren, wenn wir nach der Debatte wiederum in die Alltäglichkeit zurückfallen und zurückgeworfen werden. Jedoch wollten oder sollten wir uns heute ja mit dem Guten und Edlen dieser Region beschäftigen und uns nicht so in kleinkarierten Firlefanz versangen.

Ich muß sagen, daß die Ausführungen des Präsidenten der Region, Dr. Andreolli, sich immer sehr auf der ersten Linie bewegen. Also auch er schwebt europäisch durch die Länder und ich bin sicher, daß wenn dieser Bericht von nicht sehr informierten Menschen aus Europa gelesen wird, dann würde man sich vorstellen, es handelt sich hier bei dieser Region um das erste authentisch europäische Gremium, das Italien und Europa aufzuweisen hat. Ich sage das positiv. Ich glaube, daß bereits in der ersten Erklärung, also in seiner Regierungserklärung, der Präsident Andreolli einige sehr interessante Intuitionen gehabt hat, die über die Winzigkeit regionalistischer Streitigkeiten zwischen zwei Provinzen hinausgehen und die imstande waren, eine mögliche Rolle dieser Region im Ansatz zumindest aufzuzeigen. Das wiederhole ich heute und habe es bereits in der Kommission positiv wiederholt: wir sind der Meinung – und wir waren auch damals der Meinung –, daß die Linie Andreolli in der Leitung und Führung dieser Region eine positive war, weil sie tatsächlich versucht hat, von der "Los von Trient Linie", die bis heute das Verhältnis der beiden Länder und vor allem die Gestaltung der Institution Region gekennzeichnet hat loszukommen. Wenn wir heute der Meinung sind, daß diese Generation, die heute dasitzt, zum Großteil, im Kopf zumindest, das "Los von Trient" in der alten historischen Form überholt hat und das ganze Kassandraugeschrei nicht mehr nachvollziehen kann, das heute in einer wirklich obsoleten Form ab und zu wieder auf- und ausbricht, dann glaube ich, ist die Dimension, die Andreolli aufgezeigt hat, eine mögliche. Und es wäre gut, wenn wir imstande wären, einmal die Durchführungsbestimmungen, die Paketwinzigkeiten, die ich natürlich nicht unterschätzen will, ad acta zu legen, wie sie zum Teil auf einer anderen Ebene liegen. Denn wir dürfen jetzt nicht so tun, als sei die Region das Um und Auf in der Verwirklichung des Pakets, des Statuts, gewesen. Die Rolle war immer eine marginale, es gab eine graduelle Aushöhlung und das nehmen wir zur Kenntnis – Punkt und aus. Gehen wir vom Ist-Zustand aus, von der eher bescheidenen Kompetenz, die diese Region noch statutarisch zusteht und versuchen wir positiv an diesen möglichen europäischen Ort weiterzudenken. Da, glaube ich, beginnt bereits das erste Problem.

Die europäische Diskussion fördert zwar und legitimiert den regionalen Gedanken. Was vor einigen Jahren noch undenkbar war, ist heute ein Gebot der Stunde. Das heißt, die europäische Integration wird doch von uns verlangen, daß man von einer Selbstisolierung und von einer Einschottung abgeht und zumindest eine territoriale Großräumigkeit vor Augen hat, die überhaupt erst ermöglichen wird, den Stellenwert der Region im europäischen Kontext zu legitimieren. Wenn wir glauben, daß das Europa der Regionen, das mittlerweile ein Schlagwort ist und von dem jeder spricht, tatsächlich ein Ort von lokalen und lokalistischen Winzigkeiten sein wird, dann haben wir uns getäuscht. Das wird es bestimmt nicht sein. Und auch die Behauptung der sprachlichen Minderheiten im europäischen Kontext sowie eine Behauptung des Landes Südtirols, des Trentino usw. wird nur dann erfolgreich sein, wenn man imstande ist, nach Sachgebieten, nach Gleichheiten, nach Ähnlichkeiten gebündelt in Europa aufzutreten. Die Geschichte, ob es uns paßt oder nicht, hat uns bereits ein großflächiges und großräumiges Tirol vorgegeben. Nichts wäre selbstverständlicher und logischer, nichts wäre europäischer als gerade diese Karte in ihrer

Totalität auszuspielen und Andreolli spricht ja auch in seinem Bericht von einem geschichtlichen Gefüge, das zumindest Nordtirol, Südtirol und das Trentino umfassen soll. Deshalb glaube ich, ist es bestimmt richtig und wichtig, wenn man eine Rückbesinnung auf das alte Tirol anstellt und diese Rückbesinnung natürlich nicht im Folkloristischen abgleiten läßt, sondern in ihrer positiven und europäischen Dimension zu gestalten versucht. Leider muß ich sagen, daß wir noch von diesem Ziel weit, weit entfernt sind und daß sich in der Zwischenzeit das herausstellt, was verhindert werden müßte und was auch regelmäßig beklagt wird, wenn wir z.B. als Südtiroler Landtag unsere Sitzungen mit dem Nordtiroler Landtag veranstalten. Gerade in diesen Tagen läuft in Bozen wieder die Diskussion "Südtirol zurück zu Österreich" usw. Es gibt Artikelserien, es gibt Fernsehdiskussionen, es gibt Radiodiskussionen und man fragt sich: Ja, ist das überhaupt noch aktuell? Es gibt bestimmt auch heute noch oder später eine Diskussion von der Kollegin Klotz und vom Kollegen Benedikter, die sagen werden: "So, jetzt oder nie." Die werden auf die Basken, auf die Korsen verweisen und, und, und. Was wir in dieser Diskussion dann meistens feststellen müssen, ist, daß die Entfremdung der Bevölkerung auch zwischen Nord- und Südtirol mittlerweilen bereits enorm geworden ist: so enorm, daß die Beziehungen zwischen Nord- und Südtirol heute nur noch auf politischer Ebene stattfinden und diese politische Ebene zum Großteil auch nur noch als Pflicht empfunden wird. Genauso hat auch eine Entfremdung zwischen den Trentinern und Südtirolern stattgefunden und findet noch statt. Also eine totale Entfremdung und Loslösung, obwohl ich zumindest für meine Person sagen kann, daß wenn man sich in Trient befindet und wenn man minimal verfolgt, was im Trentino passiert, äußerst interessante Momente der Beziehung dasein könnten, die eine äußerst große Bereicherung darstellen würden. Es ist im Grund fatal und tragisch, daß diese Potentialität, die wir hier brachliegen lassen, in keiner Weise ausgeschöpft wird. Vielleicht wird auch in dieser Beziehung zwischen Bozen und Trient die Jugend uns, d.h. die politische Schicht dieses Landes, überholen wenn es stimmt, daß Tausende von Südtiroler Jugendlichen bereits heute in Trient studieren und somit in Trient etwas anderes sehen als eben die "Los von Trient Generation". Trient war für unsere Väter Delenda. Trient war das Ende der Autonomie. Trient war der verlängerte Arm des Staates. Trient war die Arroganz des Staates, der uns hineinlegen will und noch gestern hat im Landtag von Bozen der Kollege Oberhauser, der immerhin Vizepräsident des Regionalausschusses war, noch gesagt: "Ich glaube dieser neuen Liebe zwischen Durnwalder und Malossini erst dann, wenn Malossini mitteilt, daß er die Region abschafft." Und das ist eine Linie, eine Wahrheit, die im Grunde die Haltung der Volkspartei zur Region ausdrückt und die zum Teil heute noch eine Mehrheit in der Volkspartei hat. Aber ich glaube, daß diese Haltung historisch überholt ist, weil dieser Pessimismus, der Oberhauser ausspricht, ja nicht nur von ihm ausgesprochen wird, z.B. auch von Benedikter und wahrscheinlich vielen anderen. Auch Brugger hat voriges Jahr z.B. den Mut gehabt zu sagen: Bitte schaffen wir die Region ab. Häufig wird so getan und gesagt: "Gut, im Grunde sind wir alle gegen die Region", nur spricht man es nicht aus. Also haben wir den Mut, endlich alle gegen die Region zu sein. Und vielleicht wäre es ein sichtbares Zeichen zum Neuanfang, wenn man sagt: "Gut, schaffen wir die Region ab". Wenn wir dieser Zwangshe los sind und endlich die Scheidung erreicht haben, dann gibt es vielleicht einen neuen Anfang, man verliebt sich wieder, man beginnt ein neues Leben und man kann, ohne den Ballast, den wir uns da herumtragen die Zukunft gestalten. Vielleicht, aber ich glaube dieser Illusion nicht, weil ich glaube, daß man unabhängig von dem, was hier gespielt wird, unter Anführungszeichen, trotzdem die neue Dimension mehr beleuchten müßte. Es ist im Grund schon absurd, daß wir im Landtag Beschlüsse verabschieden und uns verpflichten, wir treffen uns als Südtiroler Landtag mit dem Nordtiroler Landtag und mit Vorarlberg, daß wir kürzlich auch nach Jugoslawien unsere Blicke richten und erste bescheidene außenpolitische Allüren auch in Beschlüsse umgewandelt haben. Absurd und kriminell, wenn wir nicht imstande sind unsere

unmittelbaren Nachbarn, die uns von amtswegen serviert werden, in unsere politischen Überlegungen europäischer Natur mit aufzunehmen. Wenn wir nicht imstande sind, diese Diskussion endlich vom Kataster zu befreien – man kann das gar nicht mehr hören, daß die Diskussion in der Region zu einem Katasterproblem wird – . Man sagt: "Wieviele Schalter gibt es in Bozen? Einen weniger als in Trient." Schande, Schande. "Wieviele Ladiner sitzen dort?" Also diese ganze Diskussion ist natürlich geradezu peinlich, weil sie ja auch von einer bestimmten Unfähigkeit zeugt, daß man nicht einmal imstande ist, diese kleinen Dienste anzubieten, die der Region statutarisch zustehen und zu der sie ja verpflichtet ist. Ich frage mich wirklich, ob dieses Katastersystem so ein diabolisches Problem ist, daß man jedes Jahr immer noch darüber reden muß, wieviele Schalter und hin und her und daß man nie das Problem gelöst hat. Alle anderen Kompetenzen sind ja reine konzeptuelle Kompetenzen, die sich in höheren Kategorien bewegen und die ordnend, mahnend und leitend irgendwo Direktiven und Richtungen anbeilen können. Aber was ja wieder interessant ist, ist ja die finanzielle Aufstockung der Region. Irgendwer hat ja verhandelt und irgendwer hat doch erwirkt, daß die Region aus einem bescheidenen Milchfrauenhaushalt zu einem respektablen Haushalt gelangt ist. Wer diesen Haushalt gewollt hat, muß sich wahrscheinlich auch vorgestellt haben, was mit dieser Region passieren soll. Deshalb finde ich es nicht tragbar, daß auf der einen Seite zwar Gelder hier hergepumpt werden und sich auf der anderen Seite von der Volkspartei weiterhin die Linie als Leitlinie durchgehalten hat: Ja, das Geld kommt her, aber um an die Länder überzugehen. Mit sehr eigenwilligen Konstellationen, hat die Regierungsmannschaft, die von der Volkspartei in die Regierung entsandt worden ist, in der Zwischenzeit natürlich auch entdeckt, daß – ja irgendwie weil sie auch da ist – somit die Trotzposition, die bisher die Assessoren in der Regionalregierung inne hatten, dabei aufzugeben ist, weil sich ja auch mit einem Regionalassessorat recht gut leben läßt und in der Zwischenzeit auch politisch Staat machen läßt. Also hat dieser Geldsegen eine neue regionalistische Front in der Volkspartei uns beschert und das ist gut so. Aber ich frage mich: Ist diese regionalistische Front von edlen Motiven getragen oder ist diese regionalistische Front eine Macherfront? Das ist des Rätsels Lösung. Man kann nicht auf der einen Seite in einer Regierung sitzen und europäische Direktiven sowie europäische Postillen an die Welt erlassen, auf der anderen Seite de facto alles das boykottieren, was an Positiven in einer europäischen Ausrichtung dieser Region drinnen wäre. Das geht nicht. Entweder oder. Dann natürlich wäre es viel vernünftiger, wenn die in regelmäßigen Abständen ausgesprochene Drohung: "Wenn es nicht geht, ziehen wir unsere Leute zurück", auch wahrgemacht würde. Es wäre kein Skandal. ...Aber es müßte Klarheit geschaffen werden, lieber Kollege Fraktionssprecher der Südtiroler Volkspartei, weil so geht es nicht. So macht ihr euch selbst lächerlich. Und vor allem machen sich euro Assessoren lächerlich, die Ämter bekleiden müssen, die ihr nicht wollt. Nachdem ihr eine so korrekt christlich, saubere Partei seid und nicht dem römischen Modell nacheifert, nach dem die Maxime gilt, "Hauptsache, man kann Posten besetzen", dann müßtet ihr diesen moralischen Akt wagen – im Gegenteil, das wäre geradezu ein moralischer Imperativ – und euch entscheiden, entweder für oder gegen. Dann wäre es vielleicht wirklich leichter, eine Neudefinition und Neudefinition der Region anzugehen und zwar ohne Scheuklappen. Weil ich – wie ich bereits vorhin gesagt habe – glaube, daß die neue Generation ein anderes Verhältnis zur Region hat, die Region nicht als Degasperi–Perfidie wahrnimmt, sondern wahrscheinlich mehr als eine Stadt, wo man studiert, wo es ein kulturelles und ein künstlerisches Angebot gibt, wo es einen Festival in Rovereto gibt u.s.w. Und wo die Region als Provinz als enorme Bereicherung empfunden wird. Genauso muß ich sagen, wie viele Menschen aus Trient regelmäßig nach Bozen kommen, um sich Ausstellungen usw. anzuschauen. Diese minimale Interaktion kultureller Natur existiert bereits. Und es ist töricht, wenn man hier dann politische Mauern aufbaut, die überhaupt in keiner Weise die Bevölkerung

tangieren. Kein normaler Mensch kann nachvollziehen, was sich hier auf politischer Ebene zwischen den Regionen und den beiden Ländern abspielt. Das Volk unterscheidet nicht einmal genau zwischen Region und Provinz. Diese Streiterei zwischen einem Beistrich und einem Strichpunkt, im Statut darf die Region nicht... Andreolli schreibt einen Brief oder das darf er nicht tun, das muß ich schreiben. Nein, zur Pressekonferenz kommt Malossini und Durnwalder und Andreolli nicht. Nein, diese ganze diplomatische Diskussion, die hier geführt wird, geht an der Realität völlig vorbei. Und vielleicht könnte die Region tatsächlich diese diplomatische Ebene überspringen und sich einen Spielraum, eine Rolle, herausnehmen, die ihr historisch ganz einfach zusteht, ob es jetzt steht oder nicht steht. Und dann natürlich gibt es Beispiele in Hülle und Fülle. Wir haben eine gemeinsame Geschichte, gemeinsame Erfahrungen der Selbstverwaltung, der Autonomie und der Selbstregierung. All dieser ganze Sektor hätte hier einen Ort der politisch-geschichtlichen Ausarbeitung und dieser Aspekt könnte tatsächlich auch eine Signalwirkung für Europa haben. Das muß bestimmt und sicherlich intensiviert werden. Auch da muß ich sagen, hat Andreolli das ganz richtig in seinem Bericht aufgezeigt, wenn er vom Föderalismus spricht und ich glaube wirklich, daß unsere Geschichte und unsere Erfahrung hier einen wesentlichen Beitrag leisten könnte. Also auf diesem Gebiet gibt es noch viel zu tun.

Dann möchte ich den ganzen Bereich des Umweltschutzes nur antippen. Auch da wäre nichts naheliegender als in sehr vielen Bereichen des Umweltschutzes auch über Salurn hinauszuschauen. Es ist doch eine Binsenweisheit, daß der Umweltschutz nicht an der Grenze hält und somit hier eine positive Kooperation und auch ein fachlicher Austausch stattfinden könnte, der im Interesse beider sein könnte. Und positiv wäre natürlich auch, wenn man vielleicht jetzt in der neuen Ära auch imstande wäre, endlich das Stilfserjochberg-Problem zu lösen. Es scheinen sich hier ja nun einige neuen Entwicklungen abzuzeichnen und vielleicht ist man auch hier imstande, das Problem neu zu definieren, wenn man diese alte historische Dimension abwirft und mit der Gleichung: "Park ist gleich Faschismus" aufhört und eine positive Interpretation des Parkgedankens versucht. Genauso wie z.B. in der ganzen Problematik der Ladiner Gemeinsamkeiten, die ganz im Sinne des Minderheitenschutzes und auch der Autonomie geschenkt werden könnten, ohne Eifersüchtigkeiten auf wer besser beschützt und wer nicht. Hier sollte eine Aufwertung des Ladinischen im allgemeinen niemals unter dem Ausschluß der Trentiner Komponente passieren. Also ich glaube, daß man den zu strengen Rahmen der heutigen Regionaldiskussion verlassen müßte und mehr den unmittelbar humanen Bereich, den kulturellen Bereich, den wissenschaftlichen Bereich privilegieren, weil es einfach unhistorisch ist, wenn wir so diskutieren, wie vor 40 Jahren. Die Welt ist nicht mehr so: das müßte uns eigentlich allen bewußt sein und das müßten wir ausnutzen. Was verbindet uns heute mit der Region? Ja, uns der Regionalrat, aber das ist eine reine Pflicht, weil er uns bezahlt, dann das Statut und das Amtsblatt der Region. Die Beziehungen sind auf diese drei Papiere beschränkt. Also das Amtsblatt verbindet uns, das lesen wir ab und zu. Ansonsten eigentlich wenig. Und ich glaube, daß diese bürokratische, eifersüchtige, kleinkarierte und wirklich provinzielle – im ärgsten Sinne des Wortes – Diskussion aufhören müßte. Das erfordert natürlich politischen Mut, zweitens eine politische Klarheit und eine kompakte Regierungsmannschaft. Weil es nicht genügt, daß ein Präsident europäische Programme produziert und liefert und dahinter eine Mannschaft kooperieren muß, die nicht weiß, darf sie oder darf sie nicht, soll sie oder soll sie nicht. Also diese Unsicherheit muß schleunigst überwunden werden, ansonsten bleibt die Region ein Phantom, ansonsten kommen wir über die Rhetorik nicht hinaus und ansonsten verschlafen wir einen Teil von Europa, der uns hier praktisch auf einem Tableau gelagert wird. Ich glaube, wenn wir uns europäisch gebärden wollen, wenn wir europäisch tun und denken wollen, wenn wir aber auch einen Schritt in die

europeische Praxis, in die europäische Tagtäglichkeit machen wollen, dann müssen wir imstande sein, zumindest diesen kleinen Sprung zu wagen und zuerst diese kleine unsichtbare Mauer in Salurn abzureißen oder zu durchbrechen, die nach wie vor existiert. Es ist natürlich leicht, heute über die Berliner Mauer zu sprechen, die gefallen ist, weil die war sichtbar. Es ist aber schwierig über den Fall der Salurner Mauer zu sprechen, weil die nicht sichtbar ist und nicht sichtbare Mauern sind meistens stärkere und härtere als sichtbare, weil sie nicht so leicht zerstört werden können.

Das wäre in Kürze mein Beitrag zu dieser Haushaltsdebatte. Ich muß gleich dazusagen, daß wir dem Haushalt in der Form nicht zustimmen können, weil der Haushalt nicht nur aus den Erklärungen des Präsidenten der Region besteht, sondern aus einer politischen Praxis, die in keiner Weise unseren Vorstellungen entspricht. Die angekündigten Projekte und Gesetze sind für uns überhaupt noch nicht klar. Man weiß noch nicht, was da auf uns zukommt. Wir wissen ja nicht, wie das Sozialbündel ausschauen will, um das hier sehr häufig gestritten wird. Jeder will Vater sein, jeder will es erfunden haben, aber dann lassen wir uns überraschen. Wir wissen auch noch nicht im Detail wie die angekündigte Wahlrechtsreform ausschauen wird. Aber auch da werden wir Gelegenheit haben, uns näher und detaillierter damit befassen zu können. Also, wie gesagt, die konkreten Aussagen sind noch nicht sehr detailliert und auch noch nicht soweit definiert, daß man sich dazu äußern könnte. Deshalb können wir uns natürlich nicht mit dem Haushalt in der Form identifizieren.

*(Signor Presidente, Colleghe e colleghi! La posizione del mio gruppo sul bilancio verrà illustrata dal nostro capogruppo Boato, pertanto io mi limiterò ad alcune brevi considerazioni.*

*Come sempre devo dire che il bilancio della Regione è un gioco tra sogno e realtà. Il più delle volte assistiamo a discussioni molto interessanti e con l'intervento del collega Tonelli il dibattito ha assunto un tono molto elevato, degno di un parlamento di tutto rispetto. Abbiamo parlato di Mischnig e Havel, dell'Europa dei popoli e naturalmente anche di Ligaciov, abbandonando per un momento quell'ottica regionalista e provinciale ormai stantia, che di solito contraddistingue la nostra attività quotidiana e quella di questa Regione. Ma già l'intervento del Vicepresidente Peterlini ci ha riportato alla realtà: per la nuova sede bisognerà comperare tappeti, quadri più belli e soprattutto istituire un ufficio stampa, in modo che la nostra esistenza venga quantomeno documentata, dato che in Regione la stampa di stato e di regime osserva la proporzionale nell'informazione ancor meno dei due Consigli Provinciali. Quindi la Regione è un optional nel dovere di informazione dei media. I servizi o gli articoli sulla regione vivono alterne vicende, si fanno una volta sì e una no. Comunque il più delle volte si dice che sono presenti pochi consiglieri oppure che la seduta viene sospesa. Dunque nulla di edificante e a questo bisogna porre rimedio, facendo dell'informazione diretta, a propria misura, comprando i media e realizzando così quella che comunemente si definisce informazione di regime e che oggi si chiama promozione o qualcosa di simile. Ma di questo si può discutere, se dopo il dibattito torneremo alla realtà. Comunque oggi vorremmo o dovremmo occuparci del Bene e del Male di questa Regione, senza addentrarci in queste futili sciocchezze.*

*Devo dire che le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, dott. Tarcisio Andreolli si muovono sempre in prima linea. Anche lui varca i confini con spirito europeista e sono sicuro che se queste dichiarazioni venissero lette da persone non molto informate, si potrebbe credere che questa Regione sia la prima assise europea d'Italia e d'Europa, veramente autentica. E lo dico in senso buono. Credo che già nelle prime dichiarazioni, quelle di governo, il Presidente Andreolli abbia avuto delle intuizioni molto interessanti che andavano ben oltre la piccineria delle beghe regionaliste tra le due province, mostrandosi in grado di definire quantomeno in fase di approccio, un eventuale ruolo di questa regione. Lo ripeto oggi e l'ho già sostenuto favorevolmente*

*in Commissione: oggi come allora siamo dell'avviso che la linea di Andreolli nella guida e nel governo di questa regione sia positiva, perché ha effettivamente cercato di abbandonare l'ottica del "Via da Trento" che fino ad oggi ha caratterizzato i rapporti tra le due province e in special modo la creazione dell'istituzione "Regione". Se crediamo che la generazione che siede in quest'aula abbia in gran parte superato, almeno in teoria, il motto "Via da Trento" nella sua vecchia interpretazione storica, e non possa più tradurre in pratica tutte le profezie di Cassandra, che oggi a volte si ripetono in forma veramente obsoleta, allora ritengo che la dimensione illustrata da Andreolli sia una dimensione possibile. E sarebbe un bene essere capaci di mettere in archivio una volta per tutte le norme di attuazione con le minuzie del Pacchetto, che non intendo sminuire, ma che si collocano in parte ad un altro livello, perché non possiamo comportarci come se la Regione sia stata l'elemento determinante per la realizzazione del Pacchetto e dello Statuto. Il suo ruolo è sempre stato marginale, prendiamo atto che c'è stato un certo svuotamento e chiudiamo la partita. Dobbiamo considerare la situazione attuale, le peraltro modeste competenze che spettano a questa regione in forza dello Statuto, cercando di continuare a pensare a questa possibile istituzione europea. E qui credo inizi già il primo problema.*

*La discussione europea promuove e legittima il pensiero regionalista. Ciò che alcuni anni fa era ancora impensabile oggi è diventato un imperativo dell'ora. Vuol dire che l'integrazione europea richiede da noi l'abbandono dell'autoisolamento e della chiusura verso l'esterno, per avere davanti agli occhi quantomeno una dimensione territoriale di ampia portata, che solo come tale sarà in grado di legittimare il ruolo e l'importanza della Regione nel contesto europeo. Se crediamo che l'Europa delle Regioni, uno slogan di cui tutti parlano, sia in definitiva sede di piccinerie locali e localistiche, allora ci siamo sbagliati. Non sarà certamente questo. E anche l'affermazione delle minoranze linguistiche, l'affermazione della Provincia di Bolzano e del Trentino nel contesto europeo avrà successo solo se riusciremo a presentarci sullo scenario Europeo alleati da interessi comuni, da analogie e da affinità. La Storia, che ci piaccia o no, ci ha dato un Tirolo già di per sé esteso. Niente sarebbe più ovvio e logico, niente poterebbe essere più europeo del giocare proprio questa carta nella sua totalità. Anche Andreolli nelle sue dichiarazioni parla di un complesso storico che comprenda almeno il Tirolo del Nord, l'Alto Adige, e il Trentino. Pertanto credo che sia certamente giusto e rilevante, fare un riferimento storico al vecchio Tirolo e non in chiave folkloristica, bensì europea. Purtroppo devo dire che siamo ancora molto, molto lontani da questo obiettivo, e nel frattempo è emerso proprio ciò che si sarebbe dovuto evitare, di cui ci si lamenta regolarmente quando ad es. noi del Consiglio Provinciale di Bolzano ci riuniamo assieme alla Dieta del Tirolo del Nord. Proprio in questi giorni a Bolzano si è riaperta la discussione "l'Alto Adige deve tornare all'Austria" e via dicendo. Ci sono articoli di giornale, forum televisivi e radiofonici. Ci si chiede: Ma il problema è ancora attuale? Oggi o nelle sedute che seguiranno assisteremo sicuramente ad una discussione intavolata dalla collega Klotz o dal collega Benedikter, che diranno: "Adesso o mai più". Faranno riferimento ai Baschi, ai Corsi eccetera. Il più delle volte, in questo tipo di discussione, dobbiamo constatare che anche la distanza tra la popolazione del Nord e del Sud Tirolo nel frattempo è diventata enorme, così grande che i rapporti tra Tirolo del Nord e Alto Adige si limitano al piano politico, e anche questo più che altro interpretato come un dovere. Allo stesso modo si è assistito e si assiste tuttora ad un allontanamento tra la popolazione del Trentino e quella dell'Alto Adige. Quindi un distacco totale, benché, almeno per quel che mi riguarda, posso dire che trovandomi a Trento e seguendo anche minimamente quello che avviene in Trentino, ci potrebbero essere momenti interessantissimi nei rapporti tra le due Province, che potrebbero costituire un arricchimento notevole. In sostanza è una tragica fatalità che questo potenziale, lasciato inattivo, non venga assolutamente esaurito. Forse anche in questo rapporto tra Bolzano e Trento saranno i giovani a superare noi, ovvero la classe politica di questa regione, se è vero che migliaia di giovani sudtirolesei già oggi studiano a Trento e quindi vedono cose ben diverse*

*da quelle della generazione del "Via da Trento". Per i nostri padri Trento andava distrutta. Trento era la fine dell'autonomia. Trento era la longa manus dello Stato. Trento era l'arroganza dello Stato che ci vuole raggrirare e ancora ieri il collega Oberhauser, che è stato pur sempre Vicepresidente della Giunta regionale, ha detto in Consiglio Provinciale a Bolzano : "Io credo a questo nuovo amore sbocciato tra Malossini e Durnwalder solo quando Malossini dichiarerà di abolire la regione". E questa è una linea, una verità che in sostanza esprime la posizione dell'SVP nei confronti della Regione e che ancora oggi all'interno dell'SVP incontra il favore di una certa maggioranza. Ma a mio avviso questa posizione è storicamente superata e questo pessimismo non è solo di Oberhauser, ma anche di Benedikter, e forse di molti altri ancora. Ad esempio lo scorso anno Brugger ha avuto il coraggio di dire: "Per cortesia, sopprimiamo la regione". Spesso poi ci si comporta come se in sostanza tutti fossimo contro la Regione, ma nessuno lo dice. Quindi si abbia il coraggio di essere finalmente tutti contro la Regione. E forse dicendo: "Bene, aboliamo la Regione" potremmo dare un segno tangibile di rinnovamento. Se ci sbarazziamo di questo matrimonio coatto, ottenendo finalmente il divorzio, forse ci sarà un nuovo inizio, ci si rinnamorerà, si inizierà una nuova vita e si potrà pensare al futuro, senza quel peso che adesso ci opprime. Forse, ma non credo a quest'illusione, perchè sono dell'avviso che nonostante tutto quello che avviene qui, tra virgolette, bisognerebbe dare maggior risalto alla nuova dimensione. In sostanza è assurdo che noi in Consiglio Provinciale a Bolzano licenziamo mozioni e assumiamo impegni, che ci riuniamo con la Dieta del Tirolo del Nord e del Vorarlberg, che rivolgiamo i nostri sguardi alla Jugoslavia, come di recente, trasformando in mozioni i modesti traguardi in politica estera. È assurdo e criminale, se non siamo in grado di includere nelle nostre riflessioni politiche sull'Europa i nostri più immediati vicini, che sono nostri vicini d'ufficio. Se non siamo in grado di eliminare dal tavolo della discussione il catasto, che ci esce dagli occhi, come se la regione fosse solo un problema di catasto. Quanti sportelli ci sono a Bolzano ? Uno in meno che a Trento. Vergogna. Quanti ladini ci lavorano? Tutta la discussione è a dir poco penosa, perchè dimostra anche una certa incapacità ad offrire questo servizio, peraltro minimo, che spetta alla regione in forza dello statuto e che è tenuta ad offrire. Mi chiedo se effettivamente questo sistema del catasto costituisca un problema così grave, da doverne discutere ogni anno, per dire quanti sportelli esistono e che il problema non è mai stato risolto. Tutte le altre competenze sono puramente concettuali, si muovono a livelli superiori e possono impartire direttive a livello ordinamentale. Ma quel che è interessante è il rimpinguamento finanziario della Regione. Qualcuno deve aver condotto le trattative, ottenendo che la regione, da un modesto bilancio quasi ridicolo, passi ad uno di tutto rispetto. Chi ha voluto questo bilancio forse deve aver immaginato quale sarebbe stato il destino di questa Regione. Peranto ritengo inammissibile che da un lato si rimpinguino le casse della Regione e dall'altro la SVP continui a perseguire una linea politica di questo tipo: Si, i soldi devono arrivare, ma per essere delegati alle due Province. Con una serie di argomentazioni molto puntigliose, i rappresentanti inviati dall'SVP nel governo, nel frattempo hanno ovviamente anche capito — visto che sono qui — che la posizione di opposizione finora assunta dagli assessori regionali va abbandonata, perchè anche con un Assessorato regionale non si vive poi male e politicamente è anche rappresentativo. Quindi questa profusione di denaro ci ha regalato anche un nuovo fronte regionalistico in seno all'SVP e questo è senz'altro un fatto positivo. Ma mi chiedo se questo fronte sia ispirato da motivi nobili oppure sia solo un fronte di intrighi. Questo è il nocciolo della questione. Non si può da un lato sedere in un governo, emanare direttive e postille che si muovono in una di dimensione europea e dall'altro di fatto boicottare tutto quello che di positivo in direzione europeista c'è in questa regione. Così non va. Bisogna scegliere. Allora naturalmente sarebbe molto più ragionevole tradurre in pratica la minaccia espressa ad intervalli regolari: "se non va, ritireremo i nostri rappresentanti dalla Giunta." Non ci sarebbe niente di scandaloso... Ma bisognerebbe fare chiarezza, caro collega capogruppo dell'SVP, perchè così non va. Così voi stessi vi rendete ridicoli. E soprattutto i vostri Assessori, che devono occupare posti da*

*voi non voluti. Visto che siete un partito così corretto, cristiano e dignitoso, che non intende imitare il modello romano, ispirato alla massima che l'importante è occupare i posti, allora dovere osare questo gesto morale, che al contrario diventa un imperativo, e decidervi o a favore o contro, perché forse sarebbe effettivamente più facile ridefinire la Regione senza paraocchi. Perchè, come ho già detto, io credo che la nuova generazione viva un nuovo approccio con la Regione e non la recepisca come una perfidia di De Gasperi ma piuttosto come una città, in cui si studia, dove c'è un'offerta culturale e artistica, dove c'è un festival a Rovereto e via dicendo. E dove la regione come Provincia viene considerata un enorme arricchimento. Allo stesso modo devo dire che ci sono molte persone che da Trento vengono a Bolzano per visitare mostre e via dicendo. Questa interazione minimale di natura culturale esiste già. Ed è semplicemente pazzesco costruire in questo Consiglio barriere politiche che non toccano minimamente la popolazione. Nessuna persona normale riesce a seguire quello che qui succede a livello politico tra la Regione e le due Province. La gente comune distingue a malapena tra Regione e Provincia. Questa lite basata sulla virgola o sul punto e virgola, ai sensi dello Statuto la Regione può... Andreolli scrive una lettera, no, non lo può fare, la devo scrivere io. Alla conferenza stampa vanno Malossini e Durnwalder, ma non Andreolli... No, tutta la discussione diplomatica che si sta svolgendo in quest'aula non tiene assolutamente conto della realtà. E forse la Regione potrebbe effettivamente porsi al di sopra del livello diplomatico per crearsi un ruolo e un ambito operativo che storicamente le spetta semplicemente di diritto, che ci piaccia o no. E poi vi sono innumerevoli esempi. Abbiamo una storia in comune, esperienze comuni di autonomia amministrativa e di autogoverno. Tutto questo settore potrebbe essere rivisitato in chiave sia politica che storica proprio in questa sede, e questo aspetto potrebbe anche rappresentare un segnale per l'Europa. Va sicuramente intensificato e anche qui devo dire che Andreolli nelle sue dichiarazioni lo ha individuato correttamente, parlando di federalismo. Io credo veramente che la nostra storia e la nostra esperienza possano fornire un considerevole apporto in questo senso. Quindi in quest'ambito c'è ancora molto da fare.*

*Poi vorrei soltanto accennare a tutto il settore della tutela ambientale. Anche qui non ci sarebbe nulla di più ovvio del guardare oltre Salorno per quel che concerne molti aspetti della protezione ambientale. E' lapalissiano che la tutela dell'ambiente non si ferma al confine e che in questo settore si potrebbe attivare una cooperazione positiva ed anche uno scambio di conoscenze, nell'interesse di entrambi. Sarebbe da considerarsi senz'altro positivo se adesso, nella nuova era, si potesse risolvere il problema del parco nazionale dello Stelvio. Pare che all'orizzonte si stiano delineando nuovi sviluppi e forse anche qui riuscirà a ridefinire tutta la problematica, abbandonando questa vecchia dimensione storica e smettendola con il solito paragone: "parco uguale fascismo", per cercare di dare un'interpretazione positiva al concetto di parco. Lo stesso discorso potrebbe essere riferito ad esempio a tutta la problematica delle comunità ladine, che potrebbe essere rivista nello spirito della tutela delle minoranze e anche dell'Autonomia, senza gelosie in merito a chi è tutelato meglio o peggio. Sarebbe opportuno rivalutare la ladinità in generale, senza mai escludere la componente trentina. Pertanto bisognerebbe abbandonare l'ambito ristretto della discussione odierna sulla Regione per privilegiare l'aspetto più immediatamente umano, culturale e scientifico perchè è antistorico discutere oggi come 40 anni fa. Il mondo non è più lo stesso, e tutti dovremmo esserne consapevoli, sfruttando quest'opportunità. Cosa ci lega oggi alla Regione? A noi personalmente il Consiglio Regionale ma è solo un dovere perchè veniamo pagati, poi lo statuto e il bollettino ufficiale della regione. I rapporti si limitano a queste tre pubblicazioni. Ho parlato del bollettino: ogni tanto lo leggiamo perchè ci lega alla regione, altrimenti non lo leggeremo proprio. E io credo che dovremmo chiudere questa discussione burocratica, basata su sentimenti di gelosia, su piccinerie, una discussione veramente provinciale – nell'accezione più ristretta del termine –. Ovviamente questo richiede coraggio politico, in secondo luogo chiarezza politica ed una formazione di governo compatta perchè non basta che un Presidente elabori programmi europeisti, avvalendosi*

*poi della cooperazione di gente che non sa se può o non può, se deve o non deve. Questa insicurezza va vinta al più presto, altrimenti la regione rimarrà un fantasma, altrimenti non andremo oltre la retorica e resteremo immobili dinanzi ad una setta d'Europa che qui praticamente ci viene servita su di un vassoio d'argento. Credo che se vogliamo comportarci, agire e pensare da veri europeisti, e vogliamo anche fare un passo concreto nella prassi e nella quotidianità europea, dobbiamo essere in grado di osare almeno questo piccolo passo, e innanzitutto abbattere o fare una breccia in questo piccolo ed invisibile muro di Salerno, che esiste oggi come allora. Naturalmente oggi è facile parlare del Muro di Berlino, che è crollato, perché è ben visibile. Ma è difficile parlare del Muro di Salerno perché è invisibile e le mura invisibili per lo più sono più solide e più forti di quelle visibili, perché non possono essere distrutte così facilmente.*

*In sintesi questo è quanto ho voluto dire in sede di dibattito sul bilancio. Devo subito aggiungere che noi non voteremo a favore del bilancio in questa sua forma, perché il bilancio non si compone solo delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, ma anche di una prassi politica che non corrisponde assolutamente alle nostre aspettative. I progetti e le leggi annunciate per noi non sono ancora assolutamente chiare. Non si riesce ancora a capire che cosa bolle in pentola. Non sappiamo come sarà il pacchetto di misure sociali, che in questo consiglio spesso dà adito a controversie. Tutti ne rivendicano la primogenitura, ognuno vuole esserne l'inventore, ma poi alla fin fine tutti ci lasciamo sorprendere. Non conosciamo nemmeno i dettagli dell'annunciata riforma elettorale. Ma anche in questo caso avremo occasione di poterci confrontare con l'argomento in modo più dettagliato e preciso. Quindi, come ho già avuto modo di dire, le dichiarazioni concrete non sono molto dettagliate e nemmeno così definite, da potersi esprimere. Pertanto noi non possiamo identificarcici con il bilancio nella sua forma attuale.)*

**(Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz)**

**(Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini)**

**PRÄSIDENT:** Danke, Herr Abg. Tribus.

Der Abg. Durnwalder hat sich von der Rednerliste streichen lassen, weil er wegfahren mußte. Somit ist der Nächste auf der Rednerliste der Abg. Benedikter. Jetzt sind noch gute 15 Minuten Zeit. Wenn Sie beginnen möchten und dann können Sie am Nachmittag fortsetzen.

Bitte, Abg. Benedikter.

**PRESIDENTE:** Grazie, cons. Tribus.

Il cons. Durnwalder si è fatto cancellare dalla lista degli iscritti a parlare, in quanto è dovuto andare via. Pertanto il prossimo iscritto a parlare è il cons. Benedikter. Ci sono ancora ben 10 minuti di tempo. Se vuole iniziare adesso, potrà proseguire nel pomeriggio.

Prego, cons. Benedikter.

**BENEDIKTTER:** Ich möchte zuerst den Präsidenten Andreolli daran erinnern, daß er vor rund einem Monat hier feierlich erklärt hat, daß er mir eine Antwort auf meine Anfrage geben wird, was die Einhaltung des Proporz bei der Südtiroler Landessparkasse betrifft – Antwort, die mir vom zuständigen Regionalassessor von Egen verweigert worden ist –.

In den Erklärungen des Präsidenten des Regionalausschusses, heißt es in den ersten Seiten: "Jene Mauer ist nicht nur gefallen; sie ist regelrecht zerbrückelt! Die Mauer ist unter dem Druck von Menschen und Bürgern in Stücke gefallen, die ganz einfach mit ihren Händen, ihren Füßen, ihrer persönlichen Anwesenheit und durch ihr wiedergefundenes

Bürgerempfinden einen Druck ausgeübt haben." Und dann weiter: "Es ist deshalb völlig unrealistisch zu denken, daß eine Bewegung solcher Tragweite, die sich von Moskau bis nach Deutschland und selbst nach Österreich hin erstreckt, in den anderen europäischen Ländern, und im besonderen in Italien, eine zweitrangige Bedeutung annehmen könne. Auch bei uns muß im Gegenteil die Notwendigkeit einer neuen Überprüfung unserer Autonomien hervorgehoben werden, wobei versucht werden muß, die von weitem kommenden Gelegenheiten und Beispiele zu nutzen". Bis hierher muß ich sagen, möchte ich unterschreiben. Nicht jedoch die Folgerungen, die der Präsident dann aus diesen, meiner Ansicht nach wirklich guten Behauptungen zieht. Allerdings vorher noch eine Anmerkung. Auf Seite 6 heißt es: "Nicht allzu verschieden ist schließlich selbst die Situation der Sowjetunion, in welcher die von den verschiedenen Republiken bereits errungenen Autonomieräume das verfassungsmäßige Bild der Union grundlegend verändert haben". Ich möchte nur präzisieren, daß das noch lange nicht der Fall ist und es ist ja die Auseinandersetzung um den neuen Unionsvertrag im Gange. Dazu hat Jelzin im Parlament der Sowjetunion jüngst erklärt (es ist ein Satz, ich übersetze): Unter dem Vorwand des Schutzes gesamtstaatlicher Interessen ist die Selbständigkeit der Republiken eingeschränkt worden und die Tendenz zum Unitarismus, das verstehen wir so, hat Kraft gewonnen; nach und nach ist die in der Verfassung von 1924 verankerte Kompetenzaufteilung zwischen dem Bund und den Republiken ausgehöhlt worden und die Souveränität dieser Republiken ist in vieler Hinsicht rein formal geworden. Das wird dann noch näher ausgeführt. Mit anderen Worten: mit einer von der Zentralregierung der Sowjetunion praktisch angewendeten Theorie der Koordinierungsbefugnis (es ist dasselbe, es sind auch dieselben Worte) wurde praktisch eine in der Sowjetverfassung verankerte bundesstaatliche Gliederung – nicht regionale Gliederung, aber Staaten, die sich zu einem Bund zusammengeschlossen haben – vernichtet und heute geht es um dieselbe Auseinandersetzung zwischen Gorbatschow und Jelzin, also daß die Koordinierungsbefugnis nicht wieder im Unionsvertrag verankert wird. Das nur nebenbei, selbstverständlich in einem Weltmaßstab, bei uns im Verhältnis in einem winzigen Maßstab gesehen, was die territoriale Tragweite betrifft.

Ich komme also zur Stellungnahme, zu den Schlußfolgerungen auf Seite 8, 9 und 10, wo die Rede von einer Scharnierregion ist, das zumindest Nordtirol, Südtirol und das Trentino umfaßt. "Es geht darum, die notwendigen institutionellen Voraussetzungen zu ergründen, damit eine solche Lösung in Zukunft erleichtert werden kann und die Fälligkeit des Jahres 1992 besteht weiterhin. Sie hat gerade aufgrund der vor kurzem eingetretenen allgemeinen Beschleunigung der Beziehung sogar eine unverhoffte Bedeutsamkeit erlangt usw." Ich möchte dazu kurz Stellung nehmen in dem Sinne, daß wenn Sie davon ausgehen, daß nun auf der kommenden europäischen Ebene, in der kommenden Europäisierung, die Region Trentino-Südtirol, so wie sie heute beschaffen ist, die Hauptrolle spielen soll, dann bin ich jedenfalls nicht damit einverstanden. Denn ich kann mir nicht vorstellen, daß es eine europäische Region, eine Verselbständigung Südtirols gibt oder geben kann ohne Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes. Und das Selbstbestimmungsrecht kann bekanntlich – und Ihre Folgerung ist im Widerspruch dazu – nur gemäß Art. 1 der Menschenrechtspakte ausgeübt werden, wie sie in der Praxis der Vereinten Nationen auch durchgeführt wird, wo die Inhaber des Selbstbestimmungsrechtes die Völker oder Volksgruppen sind. (Unterbrechung: Der Art. 27 hat mit dem Selbstbestimmungsrecht absolut nichts zu tun). Allerdings muß ich erstens sagen: Wenn das das Non-Plus-Ultra sein sollte, was im sogenannten Staufenberg-Vorschlag Ende der letzten Legislaturperiode des europäischen Parlamentes, also April 1989, hinsichtlich der Behandlung der Minderheiten war – dieser Staufenberg-Vorschlag, von dem die "Dolomiten" berichtet haben, daß er die Handschrift des Abg. Dalsass trägt, dieser Vorschlag, genannt Charta der Europäischen Gemeinschaften für die europäischen Volksgruppenrechte –, dann weiß ich

wirklich nicht! Er ist dann nicht weiter behandelt worden, ist also zurückgenommen worden. Dieser hat weder eine Schule in der Muttersprache vorgesehen, wenn eine Region sprachlich gemischt sein sollte, noch die Gleichstellung der Sprachen im öffentlichen Leben, noch irgendeine Proporzvorschrift, noch autonome Gesetzgebungs- und Exekutivgewalt, so wie es die Vereinten Nationen in ihren Standards für eine echte Autonomie vorgesehen haben. Also nicht einmal das, ganz zu schweigen von einem Föderalismus! Das einzige Beispiel, das sich heute tatsächlich anbietet, ist Slowenien, wo jüngst Beschußanträge, Beschlüsse des Landtages von Südtirol und auch des Regionalrates gefaßt worden sind. Ihr wißt, die vereinigte Opposition Sloweniens hat vor den Wahlen, im April 1990, (sie ist jetzt an der Regierung und hat den slowenisch-demokratischen Bund gegründet, der die Grünen Sloweniens, die slowenischen Christdemokraten, die Sozialdemokratische Partei Sloweniens und den Slowenischen Bauernbund umfaßt), eine Deklaration abgegeben, die jetzt durchgeführt wird, wo es heißt, ich erwähne nur drei Sätze: "In einem Plebisit sollen die Slowenen frei ihren Willen äußern und über ihre politische Zukunft entscheiden. Ein Referendum wird dem slowenischen Volk ermöglichen, den Charakter seines Staates in der Form einer neuen Verfassung zu bestimmen, einschließlich der Möglichkeit einer selbständigen Proklamation der Unabhängigkeit, welche im allgemeinen Menschenrecht auf die Selbstbestimmung des Volkes gegründet ist." Und das führen sie jetzt durch und der italienische Außenminister De Michelis hat jetzt, am 10. Dezember, laut Zeitungsmeldung geäußert, wie es da heißt: "Referendosi poi al referendum sull'indipendenza slovena De Michelis ha affermato che va nel senso di un riconoscimento di sovranità e autodeterminazione". Also er billigt diese Einstellung und diese Politik der großen Mehrheit des slowenischen Volkes. Daß es da angeblich auf europäischer Ebene Anzeichen einer Anerkennung von Regionen aufgrund des Selbstbestimmungsrechtes gibt, das bezweifle ich, denn die bestehen meiner Ansicht heute noch in keiner Weise. Die EG-Bürokratie war in 33 Jahren, bis auf heute, nicht imstande die elementaren Grundsätze des EWG-Vertrages von 1957 durchzuführen. Jetzt wird das Jahr 1993 oder Ende 1992 angepriesen, wo endlich diese elementaren Grundsätze der 4 Bewegungsfreiheiten, also der Menschen, Dienstleistungen, Kapital und Güterverkehr, endlich durchgeführt, bzw. vollzogen werden sollen. Es ist dann alles eher als sicher, daß die Währungsunion zustande kommt, angesichts der katastrophalen Staatsverschuldung Italiens, zu deren Sanierung das italienische, politische System von heute nicht fähig ist, während die anderen EG-Staaten offensichtlich nicht gewillt sind, im Zuge der Union diese Verschuldung zu übernehmen, also gewissermaßen zu europäisieren. Es wird nämlich so getan, als ob durch diesen Vollzug des Binnenmarktes, wie er seit 33 Jahren im EWG-Vertrag geschrieben steht, als ob damit auch das sogenannte Europa der Regionen verwirklicht werden könnte. Wir wissen genau – und das ist eine Irreführung für die Bürger, die sich mit der Sache nicht näher befassen können –, daß auch wenn diese 4 Grundsätze wirklich bis Ende 1992 durchgeführt werden sollten, daß sich an der politischen Verfassung aller Staaten nichts ändern wird. Zu dieser politischen Verfassung gehört, auch im Sinne dessen, was z.B. Craxi, als er im August 1983 Ministerpräsident geworden ist, erklärt hat, angesprochen eben auch auf die Südtirolfrage: In Italien gibt es nur eine Nation, ein Volk, hat Craxi gesagt, und es gibt keine anderen Nationalitäten oder Volksgruppen, die ein Recht auf Eigenständigkeit hätten. Also die "una e indivisibile" ist inzwischen durch die Koordinierungsbefugnis, durch deren Verankerung in der Verfassung, wie der Verfassungsgerichtshof in bisher 37 Urteilen uns gegenüber erklärt hat, verstärkt worden und hier hat der Regionalrat, angesangt von der Südtiroler Volkspartei, der Democrazia Cristiana, eine schwere Schuld auf sich geladen, indem er nicht einmal die "Schneid" aber auch die Weitsicht aufgebracht hat, zu verlangen, daß diese Koordinierungsbefugnis mit Verfassungsgesetz abgeschafft werde. Denn das ist jedem Juristen klar, daß hier nach diesen Urteilen, wo es heißt, daß die Koordinierungsbefugnis fest in der

Verfassung verankert ist, auch gegenüber einer durch einen internationalen Vertrag in seiner Autonomie irgendwie gewährleisteten Provinz wie Südtirol, daß die Koordinierungsbefugnis für Südtirol gleich gut gilt wie für ganz Italien und daß durch diese Koordinierungsbefugnis wir wie ganz Italien, alle Regionen Italiens, ob Normal- oder Spezialregionen, ob durch internationalen Vertrag verankert oder nicht, alle nur mehr zu überhöhten Selbstverwaltungskörperschaften heruntergemindert worden sind. Daher kann ich mich eben nicht einverstanden erklären, mit dem was auf Seite 8 steht: "Einziges Ziel ist es, einen direkten Einsatz in der Beziehung zwischen den Autonomien und Europa zu betonen, wobei die Region als die am besten geeignete Einrichtung zur Erreichung dieser Zielsetzung erkannt wird". Wenn diese Erklärung einen Sinn hat – und diese Erklärungen sind meiner Ansicht nach schon irgendwie logisch aufgebaut – dann würde das bedeuten, daß Südtirol auf die errungene Landesautonomie im Sinne des Pariser Vertrages letzten Endes verzichten würde und das erfolgt, das wissen wir, wenn die sogenannte Streitbeilegungserklärung von Österreich, wie heute durch die Südtiroler Volkspartei genehmigt, abgegeben wird, dann ist Südtirol als völkerrechtliches Problem abgeschafft und Italien kann jederzeit zu dem zurückkehren, was Sie, Herr Präsident, als Ideal bezeichnen, also zurückkehren zum alten Autonomiestatut. Sie wissen, Österreich würde erklären: alle mit dem Pariser Vertrag zusammenhängenden Probleme sind erfüllt, erstens. Zweitens: das sogenannte Paket ist ein innerstaatliches Zugeständnis, um das friedliche Zusammenleben zu fördern, kann also auch zurückgenommen werden, ohne den Pariser Vertrag zu verletzen, so wie es das italienische Parlament am 19. Februar 1987 verlangt hat, also daß sobald die Streitbeilegungserklärung abgegeben sein wird, das Autonomiestatut, so heißt es, revidiert werden muß. Deswegen können wir uns nicht mit diesen Schlußfolgerungen einverstanden erklären. Übrigens, daß es in dieser Hinsicht auch anderswo dieselben Standpunkte gibt, beweisen ja, und das erleben wir jetzt, z.B. die 600 Tausend Ungarn in der Slowakei und die 2,5 Millionen Ungarn in Rumänien, die sich nicht zufrieden geben mit solchen Erklärungen, d.h. mit einer Regionalautonomie zusammen mit den Slowaken oder einer Regionalautonomie zusammen mit den Rumänen im jeweiligen Gebiet, einer Regionalautonomie zusammen mit dem heutigen Staatsvolk. Denn wenn diese Erklärungen – nicht nur des Präsidenten des Regionalausschusses, sondern auch der Südtiroler Volkspartei im Landtag – wenn diese billigen Deklarationen so weitergehen, entsteht in Europa tatsächlich der Eindruck, die Südtiroler möchten am liebsten das Rad der Geschichte zurückdrehen auf das Autonomiestatut von 1948, wie es Italien immer behauptet hat, also daß mit diesem Statut der Pariser Vertrag erfüllt ist, während das Paket ein rein innerstaatliches Zugeständnis darstellt, umso mehr in diesem Sinne, wenn Österreich mit Zustimmung der Südtiroler Volkspartei die Streitbeilegungserklärung jetzt abgibt.

Was die Koordinierungsbefugnis betrifft, hat der Regionalrat ja dahingehend gestimmt, daß es kein Verfassungsgesetz braucht und ich wiederhole nur, daß z.B. Livio Paladin, ein erst jüngst ausgeschiedener Verfassungsgerichtspräsident, auf dem Standpunkt steht: wenn ihr auch nur der Zentralregierung gegenüber verhindern wollt, daß sie von der in der Verfassung fest verankerten Koordinierungsbefugnis Gebrauch macht, dann kann gegenüber der Regierung etwa ein Verfassungsgesetz gerade noch genügen. Sie wissen ja, Livio Paladin wäre zu den 5 Weisen ernannt worden, die über die Verfassungsmäßigkeit der "Gladio" entscheiden sollten und – so hat man in der Zeitung gelesen – er hat sich geweigert mitzutun, weil er gesagt hat, darüber hätte ja das Parlament zu befinden, was sollten die 5 Weisen, die sind ja kein Gerichtshof usw. Aber ich wiederhole nur, daß Livio Paladin diesen meinen Standpunkt 100%ig teilt.

Ich wollte noch fragen, bevor ich zu einer anderen...  
Ja, es ist 13.00 Uhr. Ich weiß nicht, soll ich jetzt unterbrechen?

*(Vorrei innanzi tutto ricordare al Presidente Andreolli che poco più di un mese fa egli dichiarò solennemente in questa aula che avrebbe dato risposta alla mia interrogazione relativa al rispetto della proporzionale nei posti della Cassa di Risparmio; risposta peraltro negatami dall'Assessore competente von Egen.*

*Nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale c'è scritto nelle prime pagine: "Quel muro non solo è caduto: si è sbriciolato! E si è sbriciolato sotto la spinta di uomini, di cittadini che hanno semplicemente fatto pressione, con le loro mani, i loro piedi, la loro presenza fisica, la loro ritrovata cittadinanza". E poi prosegue: "E' dunque irrealistico pensare che un'onda lunga di questo tipo, che da Mosca giunge alla Germania e alla stessa Austria possa passare in seconda linea negli altri paesi d'Europa, e in Italia in particolare. Al contrario non si può che sottolineare la necessità di accentuare, anche da noi, una rivisitazione delle nostre autonomie, cercando di sfruttare le occasioni e gli esempi che ci vengono da lontano." Fino a questo punto sarei anche d'accordo. Non così invece con le conclusioni alle quali giunge dopo queste giuste affermazioni il Presidente. Ma prima permettetemi ancora un'osservazione. A pagina 6 egli dice: "Non molto diversa, infine, è la stessa situazione dell'Unione Sovietica, dove gli spazi di autonomia già conquistati da parte delle diverse Repubbliche hanno profondamente mutato il quadro costituzionale dell'Unione." In merito vorrei solo precisare che questo dato di fatto non si è ancora realizzato, anzi è in atto un'accesa disputa per il Trattato d'Unione. Recentemente il Ministro Eltsin ha dichiarato al Parlamento dell'Unione Sovietica (e traduco): Prendendo quale pretesto la tutela di interessi nazionali si è amputata l'autonomia delle Repubbliche e ha preso il sopravvento la tendenza all'unitarismo; questo è quanto si evince da questo testo. Via via è stata svuotata la ripartizione delle competenze tra Stato e Repubbliche sancita dalla Costituzione del 1924 e la sovranità delle Repubbliche è diventata sotto molti punti di vista puramente formale. Questo aspetto viene poi ulteriormente illustrato. In altre parole: attraverso il principio di un potere di coordinamento di fatto applicato dal Governo centrale dell'Unione sovietica (è la stessa cosa che avviene da noi, anche le stesse parole) l'ordinamento confederale dell'Unione sancito dalla Costituzione sovietica – ordinamento non regionale, ma di stati confederati – è stato distrutto, per cui si è arrivati oggi alla disputa tra Gorbaciov e Eltsin il quale non vuole che questo potere di coordinamento venga ancorato nel Trattato d'Unione. Questo va detto per inciso nell'ambito di un'ottica basata su parametri mondiali rispetto ai nostri parametri limitati per ciò che concerne la vastità territoriale.*

*E arrivo ora alla presa di posizione, alle conclusioni finali di cui alla pagina 8, 9 e 10, dove si parla di una regione cerniera che comprenda il Trentino, l'Alto Adige e il Tirolo del Nord. "Si tratta dunque di ragionare sulle premesse istituzionali necessarie perché una simile soluzione possa in futuro essere facilitata. La scadenza del 1993 continua, evidentemente, a sussistere: anzi essa ha acquistato pregnanza insperata, proprio a causa della recente accelerazione complessiva dei rapporti... ecc." E a questo proposito vorrei prendere posizione e dire che se in vista di una futura europeizzazione in un futuro scenario europeo si prende come riferimento una Regione Trentino Alto Adige come quella oggi esistente, allora non sono d'accordo. Perchè non riesco ad immaginare che possa esistere una Regione europea, una autonomizzazione dell'Alto Adige senza l'esercizio del diritto all'autodeterminazione. E il diritto all'autodeterminazione, come è noto, può essere solo esercitato – e la sua affermazione è in contraddizione a questo – ai sensi dell'art. I della Convenzione sui diritti dell'uomo secondo la prassi adottata dalle Nazioni Unite, secondo la quale i detentori del diritto di autodeterminazione sono i popoli o i gruppi etnici. (interruzione: l'art. 27 non ha niente a che vedere con il diritto di autodeterminazione). Ma devo anche aggiungere: Se quanto previsto nella cosiddetta proposta Staufenberg presentata alla fine dell'ultima legislatura al Parlamento europeo, quindi nell'aprile del 1989, relativa al problema delle minoranze e di cui il*

*Dolomiten ha riferito che portava la firma del eurodeputato Dalsass, e considerata la Charta della Comunità europea sui diritti delle minoranze, se questa doveva essere il non plus ultra, allora non so proprio! Comunque poi non è stata ulteriormente trattata ed è stata ritirata. Tale proposta non prevedeva né una scuola nella propria madrelingua, nel caso di regioni mistilingue, né una parificazione delle lingue nei rapporti con i pubblici uffici, e nemmeno una norma sulla proporzionale o un potere esecutivo e legislativo autonomo, così come è previsto anche dalle Nazioni Unite nel modello per una vera autonomia. Quindi nemmeno questo, per non parlare poi del federalismo. L'unico esempio a cui noi oggi possiamo riferirci è la Slovenia, a cui sia il Consiglio provinciale che quello regionale hanno dedicato delle mozioni. L'opposizione unita della Slovenia (che adesso è al governo e che raccoglie nell'Unione democratica slovena i verdi, i cristianodemocratici, i socialdemocratici e l'unione coltivatori della Slovenia) prima delle elezioni, nell'aprile del 1990, ha approvato una dichiarazione che ora sta per essere tradotta in pratica, e cito solamente tre frasi: "Gli sloveni dovranno poter manifestare il proprio volere in un plebiscito e decidere liberamente sul loro futuro. Attraverso un referendum il popolo sloveno deciderà la forma del suo Stato attraverso una nuova Costituzione, compresa la possibilità di una proclamazione di indipendenza basata nell'ambito dei diritti dell'uomo sull'autodeterminazione dei popoli." E' questo che loro ora stanno attuando. Recentemente i giornali hanno riferito quanto detto in merito dal Ministro degli esteri italiano, De Michelis, il 10 dicembre : "Riferendosi poi al referendum sull'indipendenza slovena De Michelis ha affermato che va nel senso di un riconoscimento di sovranità e autodeterminazione". Quindi egli approva la linea e la politica della maggioranza del popolo sloveno. Che a livello europeo esistano segnali di un riconoscimento delle Regioni sulla base del diritto all'autodeterminazione, questo lo dubito, poichè questi segnali oggi non esistono ancora. La burocrazia comunitaria sino ad oggi, in questi 33 anni, non è stata in grado di attuare i principi basilari del Trattato CEE del 1957. Adesso si inneggia all'anno 1993 o fine 1992, dove verranno finalmente tradotti in realtà i principi elementari delle 4 libertà di libera circolazione (di uomini, servizi, capitale e merci). Ed è tutto fuorché certo che si arriverà all'Unione monetaria, visto il catastrofale indebitamento dello Stato italiano, a cui l'attuale sistema politico italiano non è in grado di porre rimedio, mentre gli altri stati della Comunità europea attraverso l'europeizzazione, l'unione europea non vogliono farsene carico. Si è indotti a credere infatti che attraverso la realizzazione di questo Mercato Unico Europeo, previsto dal Trattato della Comunità Economica Europea già da 33 anni, possa essere realizzata la cosiddetta Europa delle Regioni. Sappiamo tutti — anche se si cerca di ingannare i cittadini che conoscono meno la materia — che anche se verranno attuati entro il 1992 questi 4 principi, non cambierà nulla nelle Costituzioni dei vari Stati europei. Alla Costituzione si riferivano anche le affermazioni di Craxi in merito alla questione altoatesina nell'agosto del 1983, quando fu nominato Presidente del Consiglio: "In Italia esiste solo una Nazione e un popolo, non esistono altre nazionalità o gruppi etnici che hanno diritto ad una propria autonomia." Quindi il concetto "una ed indivisibile" è stato nel frattempo rafforzato dal potere di indirizzo e coordinamento ancorato nella Costituzione, come ha sancito nelle 37 sentenze nei nostri confronti la Corte costituzionale e in questo senso il Consiglio regionale, iniziando dalla Südtiroler Volkspartei e dalla Democrazia Cristiana, si sono addossate una grave colpa per non aver avuto il coraggio e la lungimiranza di pretendere che questo potere di indirizzo e coordinamento venisse abolito almeno con legge costituzionale. Infatti ogni giurista sa bene che ci vuole una legge costituzionale per abolirlo, se si afferma che questo potere è ancorato alla Costituzione ed è applicabile anche nei confronti di una Provincia come l'Alto Adige che gode di una particolare autonomia garantita da accordi di tipo internazionale, e vale nello stesso modo per l'Alto Adige quanto per le altre Regioni italiane a statuto normale o speciale, tutelate da accordi internazionali o meno, riducendole tutte a meri enti di autonomia amministrativa. Per questo non posso essere d'accordo con quanto scritto a pagina 11: "Unico obiettivo è quello di accentuare un impegno*

*diretto nel rapporto autonomie-Europa, individuando nella Regione la sede più idonea allo scopo." Se questa dichiarazione ha un senso – e secondo me queste affermazioni hanno un loro senso logico – ciò significherebbe che l'Alto Adige rinuncerebbe di fatto alla sua autonomia conseguita grazie all'Accordo di Parigi; questo avverrà quando verrà data, e questo lo sappiamo sin d'ora, la cosiddetta quietanza liberatoria. Allora il problema altoatesino sarà per sempre cancellato e l'Italia potrà tornare in qualsiasi momento a ciò che Lei, signor Presidente, ritiene la situazione ideale, ovvero al vecchio Statuto di autonomia. Voi sapete che poi l'Italia dichiarerà, primo, che tutte le controversie connesse all'Accordo di Parigi sono state rimosse e, secondo, che il Pacchetto è una concessione interna dello Stato italiano, per garantire la pacifica convivenza, e che può essere ritirato senza violare l'Accordo di Parigi, così come il Parlamento italiano il 19 febbraio 1987 ha richiesto che lo Statuto di autonomia venisse rivisitato. Per questa ragione noi non possiamo condividere queste dichiarazioni. Del resto, che altrove esistano gli stessi presupposti, lo dimostrano i fatti, ovvero ciò a cui assistiamo adesso per quel che riguarda per esempio i 600.000 ungheresi in Slovacchia e i 2,5 milioni di ungheresi in Romania che non si accontentano di siffatte dichiarazioni o di un'autonomia regionale insieme agli slovacchi oppure a una autonomia regionale insieme ai Romeni nel rispettivo territorio, quindi a una autonomia regionale con il popolo della nazione. Perchè se dovessero continuare queste dichiarazioni insensate – non solo del Presidente della Giunta regionale, ma anche della Südtiroler Volkspartei in Consiglio provinciale –, davanti all'Europa faremmo veramente la figura di coloro che vogliono tornare indietro nella storia, allo Statuto di autonomia del 1948, obiettivo sempre perseguito dall'Italia che da sempre sostiene che con questo Statuto si è adempiuto all'Accordo di Parigi, mentre il Pacchetto costituisce una concessione interna dello Stato italiano, e questo tanto più se l'Austria concederà la quietanza liberatoria con il consenso della Südtiroler Volkspartei.*

*Per quel che concerne la facoltà di indirizzo e coordinamento il Consiglio regionale ha espresso con il voto la sua posizione, ovvero che non ritiene necessaria una legge costituzionale per abolirla. A questo proposito vorrei ricordare che per esempio il prof. Livio Paladin, ex-Presidente della Corte Costituzionale, ha da sempre sostenuto che se noi vogliamo impedire che il Governo ricorra al potere di indirizzo e coordinamento ancorato saldamente alla Costituzione, lo possiamo a malapena fare con una legge costituzionale. (Come Loro sanno, Livio Paladin doveva essere nominato fra quei 5 saggi che avrebbero dovuto decidere sulla legittimità della Gladio – così c'era scritto nei giornali – e lui si è rifiutato di partecipare, affermando che era il Parlamento a dover decidere, e non 5 saggi che non rappresentano la sede giurisdizionale idonea ecc.). Volevo solo dire che Livio Paladin concorda con me al 100% su questa posizione.*

*Prima di continuare, volevo chiedere se...*

*Sì, sono le ore 13.00. Non so, devo interrompere?)*

**PRÄSIDENT:** Natürlich, Abg. Benedikter, ich wollte Sie nicht unterbrechen, nachdem sie aber den Gedanken abgeschlossen haben und am Nachmittag das Recht haben, weiterzureden, sofern Sie es wünschen, können wir jetzt die Sitzung schließen. Fahren Sie am Nachmittag fort, Herr Abg. Benedikter? Ja, gut. Sic können also am Nachmittag um 14.30 Uhr mit den weiteren Ausführungen fortfahren.

Die Sitzung ist zwischenzeitlich unterbrochen.

**PRESIDENTE:** Si naturalmente, cons. Benedikter. Non volevo interromperLa, ma siccome Lei ha terminato il suo pensiero e poichè Lei ha diritto di proseguire il suo intervento nel pomeriggio, adesso potremo chiudere la seduta antimeridiana. Lei proseguirà nel pomeriggio, cons. Benedikter? Si, bene. Lei potrà proseguire il suo intervento alle ore 14.30.

La seduta è tolta per la pausa di mezzogiorno.

(ore 13.02)

(ore 14.30)

**Presidenza del Presidente Franco Tretter**

**PRESIDENTE:** Prego i consiglieri di prendere posto. La seduta riprende. Prego procedere con l'appello nominale.

**MORELLI:** (segretario): (fa l'appello nominale)

**PRESIDENTE:** Prego i consiglieri di prendere posto.

Siamo in discussione del disegno di legge n. 49: Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1991.

La parola al cons. Benedikter per concludere il proprio intervento.

**BENEDIKT**: Ich möchte noch kurz auf eine Bemerkung von Frasnelli antworten. Er ist lange genug in der Politik und sollte es wissen, daß der Art. 27 der Menschenrechtspakte, der sich mit Rechten der Menschen, die sich in Minderheit befinden, befaßt, daß dieser Art. 27 nach der vorwiegenden Praxis der Vereinten Nationen nicht einmal Rechte von Sprachgruppen anerkennt, einerseits, und daß andererseits weder der Pariser Vertrag, noch das ursprüngliche Autonomiestatut, noch die Resolutionen der Vereinten Nationen von einer deutschsprachigen Minderheit sprechen, von einem deutschen Element in Südtirol usw., und daß Italien im Hauptmemorandum an die Vereinten Nationen vom 12. Oktober 1960 ausdrücklich auf diese Frage bezug genommen hat und gesagt hat: die Südtiroler sind keine Minderheit, denn das, was im Pariser Vertrag für die Südtiroler vorgesehen ist und was Italien mit dem ersten Autonomiestatut bereits zugestanden hat, das überschreitet (wörtlich heißt es) weitaus die im Art. 27 der Menschenrechtspakte den Minderheitsangehörigen zuerkannten Rechte. Also das hat Italien im feierlichsten Dokument, das es vor den Vereinten Nationen vorgelegt hat, also wo es die Stellungnahme abgegeben hat, gesagt. Dazu noch: die ethnischen Gemeinschaften Italiens, die sich vom Staatsvolk unterscheiden, haben jüngst im Rahmen des Föderalismusbündnisses in aller Form vereinbart, im Rahmen des europäischen Volksgruppenrechtes, in ersten Linie das Selbstbestimmungsrecht zu verlangen. Zu diesen ethnischen Gemeinschaften gehören nicht nur die von mir vertretenen Südtiroler, sondern auch die Aostaner, die Union Valdostane und auch die sardische Aktionspartei u.a., die Okzitaner, Slowenen usw.

Ich komme zur Seite 14, wo der Präsident Andreolli sagt: "Der Senat hat den Willen des Regionalrates im wesentlichen anerkannt, indem er die erste Absicht der Regierung abänderte." Meine Frage ist nur die: ich glaube, es wäre richtig, daß der Regionalrat erfährt, was da tatsächlich geschehen ist. Dasselbe gilt, wo es heißt: "Es wird Pflicht eines jeden sein, unmittelbar nach Verabschiedung der Reform des Friedensrichters eine sofortige Änderung der Artikel 95, 96 und 97 des Statutes zu erreichen..." auch hier bitte doch mitteilen, worin diese Verabschiedung nach der Vorstellung des Präsidenten des Regionalausschusses bestehen soll. Dann auf Seite 16 ist die Rede, daß das Staatsgesetz Nr. 142 vom Mai dieses Jahres über die Neuordnung der örtlichen Autonomien übernommen werden muß, also daß die Grundsätze übernommen werden müssen und da heißt es: womit auch im Zusammenhang mit den Durchführungsbestimmungen vom Jahre 1987 die Provinzen in die Lage versetzt werden, das

Dekret des Präsidenten der Republik Nr. 616, worin die Autonomie der Normalregionen wesentlich erweitert worden ist, tatsächlich anzuwenden. Und ich muß sagen, ich habe mich damals im Auftrag der Südtiroler Volkspartei und auf Betreiben des Gemeindeverbandes für den Art. 15 in diesem Dekret cingesetzt, wo es heißt, daß, unabhängig davon, ob die Region oder die Provinzen Befugnisse auf die Gemeinden im Sinne der Delegierung übertragen..., denn damit ist ihre Autonomie an sich nicht gestärkt, denn Delegierung heißt, die Gemeinden werden beauftragt, etwas unter der Weisungsgewalt durchzuführen, und der Auftraggebende muß selbstverständlich alles auf Heller und Pfennig bezahlen. Das ist keine Autonomieausweitung. Während im Autonomiedekret für die Normalregionen eben drinnen steht, daß die Gemeinden in Autonomie von vornherein gewisse Befugnisse haben, die an sich der Region in Gesetzgebung gehören und wo aber die Normalregion bereits nicht mehr besagt ist, sie zu delegieren, sondern sie sind schon in die Autonomie der Gemeinden überantwortet und wir haben damals erreicht: ja, selbstverständlich können die Provinzen delegieren, die Region kann delegieren, aber wenn beide Provinzen gemeinsam verlangen, daß die Region aufgrund ihrer Gesetzgebung für Gemeindeordnung Befugnisse überträgt, die den Provinzen gehören und wo die Provinzen einverstanden sind, sie zu übertragen, wenn sie das verlangen, dann kann die Region auf Verlangen beider Provinzen ein entsprechendes Gesetz machen, um gewisse Befugnisse zu übertragen, so daß sie von den Gemeinden autonom ausgeübt werden und im Rahmen der Gemeindeautonomie auch finanziert werden, also weder der Weisungsgewalt unterstehen noch das Land die Ausübung dieser Befugnis eigens finanzieren muß. Aber was ich hier nicht verstehe, ist, daß der Präsident sagen kann, man solle nicht behaupten, daß die Provinzen einen Staat innerhalb des Staates darstellen. Herr Präsident, das wissen wir ja, denn einen Staat innerhalb des Staates kann nur..., dann hätten wir ja einen Bundesstaat, wenn das wahr wäre, so wie der einzige Bundesstaat in der Europäischen Gemeinschaft Deutschland ist, wo echt staatliche Befugnisse von diesen Mitgliedsstaaten ausgeübt werden. Und nicht wie die Regionalautonomien in Italien, während in Spanien die Regionalautonomien sich schon mehr dem Status eines Mitgliedsstaates nähern! Ich rede nicht von der Außenpolitik, ich rede nicht von der Verteidigung, aber mindestens Justiz, Polizei, Steuerhoheit und Sozialverwaltung müßten diesem Mitgliedsstaat des Bundesstaates gehören, wie es selbstverständlich jetzt in Italien die sogenannte "Lega Lombarda" und die "Lega del Nord" anstreben. In diesem Gemeindeautonomiegesetz Nr. 142 ist auch etwas drinnen, was anscheinend sowohl die Region als das Land nicht bemerkt hat. Da steht nämlich im Art. 29 drinnen, daß sofern Gemeinden sich zusammentreffen, um gewisse Aufgaben gemeinsam zu besorgen, weil es rationeller ist usw., da müssen es dort, wo es ein Berggebiet ist und wo es Berggemeinschaften gibt, das die Berggemeinschaften sein. Man hat alle möglichen, die Talgemeinschaften und sonstige sogenannte Kompressoren zugunsten der Provinzen fallengelassen, die Provinzen wieder verstärkt als Zwischenglied zwischen Region und Gemeinde, aber wo es Berggemeinschaften gibt, hat man es zur Pflicht gemacht –also ein Muß–, daß wenn sich Gemeinden zusammenschließen, um Aufgaben gemeinsam zu bewältigen, dann müssen die Berggemeinschaften damit betraut werden. So steht es im Art. 29 drinnen. Das gilt für die Region und gilt auch für die Provinzen, z.B. was die sozialen Dienste betrifft, wo ein Landesgesetz unterwegs ist. Nachdem da eben die Rede ist vom Rotationsfonds für die Auszahlung von Darlehen an die Gemeinden, behaupte ich, daß die Zentralregierung, so wie es ist, dieses Gesetz nicht annehmen kann. Warum? Weil, wie Sie wissen und ich will es jetzt nur kurz sagen, die Provinzen zuerst, im zweiten Autonomiestatut, für Bewilligungen auf dem Gebiete der Lokalfinanzen die Zuständigkeit gehabt haben. Ich habe dann die diesbezüglichen Durchführungsbestimmungen auch mit dem Zentraldirektor des Innenministeriums ausgehandelt, der sich sehr gut daran erinnert und dort haben wir in den

Durchführungsbestimmungen – und die sind in eurem Entwurf ignoriert –, Dekret des Präsidenten der Republik vom 28. März 1975 Nr. 473, wo es darum gegangen ist, die Zuständigkeit hinsichtlich der Bewilligungen auf dem Gebiet der Lokalfinanzen irgendwie zu regeln, also noch nicht die volle Zuständigkeit für Lokalfinanzen. Dort steht drinnen, daß eben die Provinz für jegliche Bewilligungen im Zusammenhang mit Darlehen von der Cassa Depositi e Prestiti und anderen Instituten anstelle des Staates zuständig ist und daß die Provinz anstelle des Staates tritt, wenn sie die Schulden zurückzahlt und dann gegenüber den Gemeinden die entsprechende Schuldverpflichtung geltend macht. Also da ist schon einmal in den Durchführungsbestimmungen über Lokalfinanzen, die 1975 erlassen worden sind, dort schon ausgesprochen worden, daß die ganzen Anleihen, die Regelung der Anleihen der Gemeinden für öffentliche Arbeiten und was immer, daß die unter die "finanza locale", unter Gemeindefinanz fallen.

Wir kommen dann weiter. Wir haben z.B. das Gesetzesdekret vom 28. Dezember 1989, Nr. 415: "Norme urgenti in materia di finanza locale", wo alle Fonds für Gemeinden, also Fonds, aus denen dann Darlehen an die Gemeinden entrichtet werden können, so z.B. auch "Fondo per lo sviluppo degli investimenti delle amministrazioni provinciali, comuni e comunità montane", die eben unter dem Titel geregelt sind: "finanza locale". Ein eigener Artikel ist dann noch mit "disposizioni su mutui degli enti locali". Dann ein weiteres Gesetz vom 31. Oktober 1990, Nr. 310, ein Gesetzesdekret, das jetzt in ein Gesetz umgewandelt wird, das heißt: "Disposizioni urgenti in materia di finanza locale" und wo auch von "mutui per la copertura degli avanzi" die Rede ist und ein eigener Artikel wieder über "disposizioni sui mutui degli enti locali" und ich komme noch zum Reformgesetz über die Gemeindeautonomien. Dort ist das Kapitel 14 mit dem Titel "finanza e contabilità", Art. 54 "finanza locale" und dort steht u.a., daß das Staatsgesetz den Gemeinden die Steuerhoheit im Bereich der Steuern gewährleistet; Beiträge und Tarife und Einnahmen der Gemeinden und Provinzen bestehen u.a. aus Ressourcen für Anlagen, also Einnahmen für Anlagen, das wären Darlehenseinnahmen; und unter dem Titel "finanza locale" im neunten Absatz heißt es dann z.B.: Durch Gesetz wird ein ordentlicher nationaler Fonds für Zuschüsse zu Investitionen der örtlichen Körperschaften vorgesehen, die für die Ausführung öffentlicher Arbeiten von überragender sozialer und wirtschaftlicher Bedeutung bestimmt sind. Und die Regionen im allgemeinen erleichtern die Finanzlasten, welche die örtlichen Körperschaften bei der Ausführung des regionalen Entwicklungsplanes und der Investitionsprogramme zu tragen haben, indem sie die Deckung der Aufwendungen sicherstellen usw. Also einwandfrei gehört dieses Sachgebiet, was mit diesem Gesetz geregelt wird, wo es ja auch im Vorlagebericht u.a. heißt: Die Kriterien zur Auszahlung der Darlehen werden sich nicht von denen unterscheiden, die bisher die Darlehens- und Depositenkasse, welche mit dieser Gesetzesmaßnahme durch die Region ersetzt wird, angewandt hat. Also meiner Ansicht nach kann die Regierung dieses Gesetz nicht durchgehen lassen, weil es eben ein Sachgebiet betrifft, das einwandfrei in die Zuständigkeit der Provinz fällt. Denn Ihr wißt ja auch, zuerst gab es nur die Zuständigkeit für Bewilligungen auf dem Sachgebiet der Lokalfinanzen und dann ist die Zuständigkeit für die Lokalfinanz gekommen, wobei dann im Autonomiestatut der Art. 81 geändert worden ist. Der zweite Absatz sagt: "Um die Gemeinden finanziell in die Lage zu versetzen, den Zielsetzungen gerecht zu werden und die gesetzlich festgelegten Befugnisse auszuüben, entrichten die Provinzen Trient und Bozen den Gemeinden geeignete finanzielle Mittel, die zwischen dem Präsidenten des entsprechenden Landesausschusses und einer einheitlichen Vertretung der betreffenden Gemeinden zu vereinbaren sind." Also klarer als so, also durch Durchführungsbestimmungen, durch Staatsgesetze, durch die letzte Änderung des Autonomiestatutes, kann die Zuständigkeit der Provinzen nicht ausgesprochen werden, sodaß ich ersuchen möchte, daß man sich eben das noch

einmal überlegt, denn ich bin der Ansicht, die Region kann schon trotzdem etwas tun, was dann auch die Provinzen entlastet. Und zwar im Zusammenhang mit der tatsächlichen Übernahme – wo auch in Ihren Erklärungen die Rede davon ist – der Sozialversicherungsinstitute. Ich sage kurz noch einmal, was es bedeutet. Tatsächliche Übernahme heißt, daß die Institute als solche übernommen werden und daß gegenüber dem Staat im Gesetz ausgesprochen ist, daß die Region, sollte die Gebarung dieser beiden Institute – sei es die eigentliche Sozialversicherung, sei es die Unfallversicherung –, sollte die Gebarung defizitär werden, was sie bis auf heute nicht ist, dann selbstverständlich das eventuelle Defizit übernimmt und damit den Staat entlastet und damit auch rechtfertigt, daß sie da 250 oder 300 Milliarden hat, wo man weiß und das ist ja allgemein bekannt: Ja, die Region weiß eigentlich nicht recht, wie sie diese Milliarden einsetzen kann, wenn sie nur ihre heutigen Pflichtbefugnisse ausübt. Aber wenn sie diese Institute übernimmt, würde sie sich dem Staat gegenüber verpflichten, auch eventuelle Defizite anstelle des Staates zu decken, womit der Staat ja entlastet wäre, erstens. Gleichzeitig wäre dann die Region sicher in der Lage von dort aus, wenn sie diese Institute übernommen hat und den Staat entlastet hat, auch Initiativen für die so stark angekündigten Maßnahmen im Interesse der Familie zu treffen, die im Rahmen dieser sogenannten ergänzenden Gesetzgebung noch drinnen sind. Und dabei könnte die Region insofern die Provinzen entlasten, weil unter den Leistungen dieser Institute z.B. eine Leistung für die Sozialrente vorgesehen ist. Zum Beispiel die Sozialrente für Bauern und andere, die macht in jeder Provinz rund 100 Milliarden aus. Wenn die Region diese Leistung übernehmen würde, dann hätte sie etwas übernommen, was sonst der Staat aufbringen müsste und nicht durch die Sozialversicherung gedeckt wäre und gleichzeitig würde sie die Provinzen entlasten, denn letzten Endes müßten eigentlich diese Leistungen – und das kommt – von den Provinzen übernommen werden unter der Zuständigkeit der Sozialfürsorge. Aber ich bezweifle, daß wir eine neue Rente, z.B. eine Hausfrauenrente oder wie auch immer, durchbringen. Warum? Weil das nicht unter die ergänzende Gesetzgebung fällt und weil heute der Staat viel strenger darauf achten muß, daß nicht Präzedenzfälle für ganz Italien geschaffen werden, die dann dem Staatshaushalt wieder Tausende von Milliarden kosten, denn erst jüngst hat der Schatzminister Carli gesagt, daß unter den anderen kommenden Maßnahmen, die getroffen werden müssen, wenn man überhaupt eine Radikalkur vornehmen will,..... Der Verfassungsgerichtshof hat in mehreren Urteilen, auch solche, wo z.B. die Region ergänzend vorgesehen hat, daß die Renten an ergänzende Kategorien gezahlt werden, die im Staatsgesetz nicht vorgesehen waren, dann gesagt: diese Ausdehnung ist im Sinne des Gleichheitsgrundsatzes, die muß für alle sein, nicht nur für ein paar Kategorien und Carli hat dann gesagt: ja, der Verfassungsgerichtshof mit seinem Gleichheitsgrundsatzsimmel hat uns u.a. 53 Tausend Milliarden gekostet, mit diesen Urteilen. Und selbstverständlich werden sie da jetzt aufpassen. Nun frage ich mich: der Verfassungsgerichtshof hat nämlich sozusagen 2 Jahrzehnte lang gesagt, die sogenannte Sozialfürsorge fällt nicht unter die Zuständigkeit der Regionen, sowohl der Normalregionen als auch Spezialregionen, wo nur von der "assistenza e beneficienza" die Rede ist. Sozialfürsorge ist etwas anderes. Dann hat er sich bekehrt und hat die Sozialfürsorge in einer Ausweitung des Begriffes "assistenza" sowohl in erster Linie für die Normalregionen als auch dann für die Spezialregionen, gelten lassen, die sogenannte "assistenza sociale – soziale Fürsorge". Und das ist nicht soziale Fürsorge, also bei uns wäre das das Land, und auch nicht Previdenza, nicht Vorsorge, sondern Fürsorge. Damit fällt dann der Art. 38 der Verfassung unter die Zuständigkeit des Landes, sogar primär, wo es heißt: "Jeder arbeitsunfähige Staatsbürger, dem die zum Leben erforderlichen Mittel fehlen, hat Anspruch auf Unterhalt und Fürsorge. Die Arbeiter haben Anspruch auf Bereitstellung und Gewährleistung der ihren Lebenserfordernissen angemessenen Mitteln bei Unfällen, Krankheit, Arbeitsunfähigkeit und Alter sowie bei unfreiwilliger Arbeitslosigkeit." Aber das ist der Art. 38. Dann gibt es den Art.

31, der meiner Ansicht nach auch unter die soziale Fürsorge fällt und nicht durch Versicherungsmaßnahmen gedeckt werden kann: "Die Republik unterstützt mit wirtschaftlichen Maßnahmen und anderweitigen Fürsorgen die Gründung der Familie und die Erfüllung der entsprechenden Pflichten, unter besonderer Berücksichtigung der kinderreichen Familien. Sie beschützt die Mutterschaft, die Kindheit und die Jugend, indem sie die zu diesem Zweck erforderlichen Einrichtungen begünstigt." Also ich komme zum Schluß, daß wenn wir dort wirklich etwas erreichen wollen, was irgendwie angekündigt worden ist, daß wir dann auf diesen Artikel Bezug nehmen müssen, der allerdings unter die soziale Fürsorge fällt und nicht die soziale Versicherung.

Noch eine kurze Bemerkung was die Neuordnung des Personals betrifft, denn da ist die Rede – wie schon im Voranschlag 1989 –, daß wir, wenn wir mehr Geld haben, auch mehr Leute anstellen können und zwar nicht nur beim Grundbuch und beim Kataster, auch sonst. Das gilt für die Region und gilt für das Land gleicherweise. Da ist dann von Automation die Rede. Wenn man Automation hört, meint man, da müßte ja Personal eingespart werden können, wenn nicht tatsächlich vom Staat neue Befugnisse übernommen werden. Und Südtirol – etwas ähnliches dürfte fürs Trentino auch gelten – mit dem gesamten Apparat der öffentlichen Angestellten, also Provinz, Region, Staat und Gemeinden, liegt mit 5 Prozent über dem italienischen und dem mitteleuropäischen Durchschnitt. Also in Südtirol sind wir 21800 Staatsangestellte, davon fallen nur 7600 unter den Proporz, dann 18500 Angestellte der örtlichen öffentlichen Körperschaften, rund 7000 beim Land, 6000 bei den Sanitätseinheiten, 4000 bei den Gemeinden und noch andere öffentliche Körperschaften wie Handelskammer usw., das ergeben 40300 öffentliche Angestellte, was annähernd 21% der Erwerbstätigen entspricht. Und wenn man dann einen Durchschnitt von nur 3 Familienmitgliedern pro Familie annimmt, haben wir 27% der Bevölkerung, die unmittelbar von der öffentlichen Hand leben. Wenn man dann die Pensionierten nach dem allgemeinen europäischen Durchschnitt noch dazuzählt, dann leben annähernd die Hälfte der Bevölkerung unmittelbar von der öffentlichen Hand. Und jetzt kommt das Interessante. Also die durch die laufenden Ausgaben der öffentlichen Hand Beschäftigten belaufen sich in der Region auf 46%, ähnlich wie im "Mezzogiorno", wie in Apulien und in Kampanien zum Unterschied vom Piemont, Lombardei, Venetien, um in Italien zu bleiben, wo es nur 30% sind. Daß das auch für unsere Mentalität ungesund ist, brauche ich wohl nicht näher zu erläutern.

Am Ende sagt der Präsident: "...in der Zuversicht, daß die Beilegung der Südtiroler Streitfrage sowohl der Region als auch den zwei Provinzen eine einmalige Gelegenheit bieten wird, um unsere Autonomie zu untermauern". Ich möchte hier nur noch pflichtbewußt erklären, daß wenn diese Beilegung unter den jetzigen Bedingungen durch die Streitbeilegungserklärung Österreichs erfolgen würde, das das Ende einer völkerrechtlich verankerten Südtirolautonomie bedeuten würde, woran auch das Trentino kein Interesse haben dürfte. Ich behalte mir vor nochmals das Wort zu ergreifen, hinsichtlich der europäischen Vorhaben der Region und auch hinsichtlich der Durchführung von seiten der Region der EG-Richtlinie; da gibt es eine EG-Richtlinie vom 22. Dezember 1986 gegen den Schutz von Schuldner, die in Not und damit oft in große finanzielle Schwierigkeiten geraten, also gegen den Schutz vor den Kreditihaien, wie die Zeitungen schreiben, und diesbezüglich tritt dann das deutsche Gesetz für Deutschland am 1. Jänner 1991 in Kraft, aufgrund einer EG-Richtlinie, und ich glaube, daß diesbezüglich (ich weiß, bei uns hat weder die Region noch die Provinz Zuständigkeit für die Ausübung der Kreditfähigkeit, das weiß ich) wenigstens sowohl die Region als auch die Provinzen Gesetze machen, wo sie für das Geld, das die Region und die Provinzen verteilen und ziemlich in hohem Maße durch die Kreditanstalten verteilen und wo die Kreditanstalten die Hälfte davon an Zinsen verdienen, daß diesbezüglich wenigstens diese EG-

Richtlinien gegen die Kredithaie eingeführt werden, wo immer gemäß EG z.B. drinnen steht, ein Geschäft mit Schuldern, die mit der Tilgung der Kredite in Verzug geraten, soll es nicht mehr geben, das wird jetzt Bundesgesetz. Während bisher manche Kreditinstitute Verzugszinsen bis zu 28% forderten, wird der Verzugszins jetzt auf den Satz des jeweiligen Bundesbankdiskonts zuzüglich jährlich 5% begrenzt. Die Zinseszinsen werden auf 4% beschränkt usw. Also ich werde mir erlauben, darauf noch zurückzukommen bzw. wir werden diesbezüglich eine Initiative auf Landes- und Regionalebene ergreifen. Danke!

*(Vorrei brevemente rispondere ad un'osservazione del cons. Frasnelli. Egli è da molto tempo nella politica e dovrebbe dunque sapere, primo, che l'art. 27 della Convenzione sui diritti dell'uomo, che concerne i diritti delle minoranze, secondo la prassi adottata dalle Nazioni Unite non riconosce nemmeno i diritti dei gruppi etnici e, secondo, che nè l'Accordo di Parigi né il primo Statuto di autonomia e nemmeno le risoluzioni delle Nazioni Unite parlano di una minoranza tedesca, di un elemento germanofono in Alto Adige ecc., e infine che l'Italia nel memorandum del 12 ottobre 1960 alle Nazioni Unite ha fatto espressamente riferimento alla questione altoatesina ha affermato che i sudtirolese non sono una minoranza perché ciò che è previsto dall'Accordo di Parigi per i sudtirolese e ciò che l'Italia ha loro accordato con il primo Statuto di autonomia, supera di molto i diritti previsti dall'art. 27 della Convenzione sui diritti dell'uomo. Questo è quanto ha affermato l'Italia in un documento solenne consegnato alle Nazioni Unite, prendendo posizione in merito al problema altoatesino. E aggiungo: Le comunità etniche d'Italia che si distinguono dal popolo della nazione, recentemente hanno formalmente espresso nel quadro di una unione federalista la volontà di richiedere in primo luogo il diritto di autodeterminazione. A queste minoranze etniche non appartengono solo i sudtirolese da me rappresentati, ma anche gli aostani, la Union valdostane e anche il partito d'azione sardo, gli occitani, gli sloveni ecc.*

*E arrivo ora a pagina 15 dove il Presidente Andreolli dice: "Il Senato ha recepito nella sostanza la volontà del Consiglio modificando il primo orientamento del Governo". La mia domanda ora è questa: ritengo che sarebbe giusto che il Consiglio regionale venisse informato su ciò che realmente è avvenuto. Lo stesso vale per quel passo dove lui afferma: "Sarà impegno di tutti, appena varata la riforma del giudice di pace, ottenere un'immediata modifica degli articoli 95, 96 e 97 dello Statuto ecc.". Anche a questo proposito chiedo che il Presidente della Giunta regionale ci spieghi in che cosa consistrà tale modifica. Poi a pag. 17 si parla della legge n. 142 del maggio di quest'anno, i cui contenuti dovranno essere adattati allo specifico contesto del nostro territorio, e dell'applicazione della norma di attuazione n. 526 del 1987 che mette in condizioni le due Province autonome di recepire il DPR 616 del 1977, con il quale è stata sensibilmente ampliata l'autonomia delle regioni a statuto normale. Vorrei dire che allora su incarico della SVP e su sollecitazione dell'associazione dei Comuni io negoziai l'art. 15 di questo decreto, laddove si dice che indipendentemente se la Regione o le Province delegano competenze ai comuni, la loro autonomia non viene in tal modo rafforzata, poiché delega significa appunto che i Comuni vengono incaricati di effettuare qualcosa nell'ambito del potere di indirizzo dell'ente delegante che deve naturalmente finanziare queste operazioni. Questo non significa quindi un ampliamento dell'autonomia. Mentre nel predetto decreto per le Regioni a statuto normale c'è scritto che i Comuni dispongono in materia autonomistica di certe competenze che di per sé rientrerebbero nella competenza regionale e dove le Regioni a statuto normale non sono autorizzate a delegarle, poiché esse sono già affidate all'autonomia dei Comuni, noi allora riuscimmo ad ottenere che naturalmente anche le Province e la Regione potessero effettuare questa delega; ma se ambedue le Province sono d'accordo e richiedono che la Regione sulla base della sua competenza in materia di ordinamento dei Comuni deleghi delle competenze che spettano alla Provincia, allora la Regione su richiesta delle due Province può predisporre un' apposita legge per trasferire certe competenze, in modo che esse*

*possano poi essere gestite autonomamente dai Comuni ed essere anche finanziate nell'ambito dell'autonomia comunale e non debbano quindi sottostare ad alcun potere di indirizzo e la Provincia non debba finanziarli per l'esercizio di queste competenze. Ma ciò che qui non comprendo, è come il Presidente possa dire che non si può affermare che le due Province rappresentino uno Stato nello Stato. Signor Presidente, questo noi lo sappiamo, perché uno Stato nello Stato, lo può solamente..., allora avremmo uno Stato federale e se così fosse, se fosse come nella Repubblica Federale Tedesca dove le competenze dello Stato vengono esercitate dagli stati membri, la cosa sarebbe diversa, e non come le autonomie regionali in Italia (mentre in Spagna le autonomie regionali si avvicinano già più al modello di uno stato membro). E non mi riferisco qui alla politica estera o alla difesa, ma intendo almeno la giustizia, la polizia, l'autonomia tributaria e l'amministrazione sociale che dovrebbero rientrare nei poteri di uno stato membro di uno stato federale, così come viene perseguito in Italia dalla "Lega lombarda" e dalla "Lega del Nord". Questa legge sull'autonomia comunale, la n. 142, contiene anche qualcosa che non è stato riconosciuto né dalla Regione né dalla Provincia. All'art. 29 c'è scritto che se i Comuni si associano per svolgere in modo più razionale certi compiti, questi dovranno essere svolti dalla Comunità montana se si tratta di una zona di montagna. Mentre da un lato le comunità di valle e i comprensori sono stati messi in secondo piano rispetto alle Province, in questa legge si è prescritto, quindi si è fatto obbligo che, se i Comuni si uniscono per svolgere certi compiti, là dove il territorio abbraccia una zona montana, queste competenze devono essere svolte dalle Comunità montane. Questo è quanto prevede l'art. 29. Questo vale sia per le Regioni che per le Province, per esempio per ciò che concerne i servizi sociali, per i quali si sta preparando una legge provinciale. Dato che qui si parla anche del fondo di rotazione per il finanziamento di mutui concessi ai Comuni, io affermo che il Governo centrale non può approvare la legge così com'è, e perchè? Perchè come voi sapete, secondo il secondo Statuto di autonomia le Province avevano competenza in materia di concessioni nell'ambito delle finanze locali. Io poi ho negoziato le relative norme di attuazione con il direttore centrale del Ministero degli Interni, che se ne ricorda ancora bene, e in quelle norme di attuazione — che sono state ignorate nel vostro disegno di legge —, ovvero il DPR del 28 marzo 1975 n. 473, si trattava di disciplinare in qualche modo la competenza in materia di concessioni nell'ambito delle finanze locali, quindi non si trattava dell'intero settore delle finanze locali. E in queste vi era scritto che la Provincia è competente al posto dello Stato per qualsiasi concessione in materia di mutui della Cassa Depositi e Prestiti e altri istituti e che la Provincia subentra allo Stato se paga i debiti e poi rivendica il suo credito nei confronti dei Comuni. Quindi nelle norme di attuazione sulle finanze locali emanate nel 1975 è stato previsto che i prestiti, la disciplina dei prestiti ai Comuni per lavori pubblici o altro, ricadano sotto la "finanza locale".*

*Ma passiamo ad altro. C'è poi il decreto-legge del 28 dicembre 1989, n. 415: "norme urgenti in materia di finanza locale", dove tutti i fondi per i Comuni, dal quale poi vengono devoluti i prestiti ai Comuni come per esempio anche il "fondo per lo sviluppo degli investimenti delle amministrazioni provinciali, comuni e comunità montane", vengono disciplinati dal titolo "finanza locale". C'è poi un articolo apposito sulle "disposizioni su mutui degli enti locali". Poi c'è un'altra legge del 31 ottobre 1990, n. 310, e più precisamente un decreto-legge tramutato in legge che si chiama "disposizioni urgenti in materia di finanza locale" dove si parla anche di "mutui per la copertura degli avanzi" e un apposito articolo "disposizioni sui mutui degli enti locali" e poi citerò anche la legge di riforma sulle autonomie comunali, dove al capitolo 14 col titolo "finanza e contabilità" si parla all'art. 54 di "finanza locale" e dove si dice, tra l'altro, che la legge nazionale garantisce ai comuni il potere impositivo in materia tributaria, di contributi e tariffe, mentre le risorse dei Comuni e delle Province consistono in investimenti, entrate per investimenti e quindi entrate per mutui. E sotto il titolo di "finanza locale" nel comma nono si dice tra l'altro che con legge verrà istituito un fondo ordinario dello Stato per contributi a fine di investimento degli enti pubblici*

destinati all'attuazione di lavori pubblici di straordinaria importanza sociale ed economica. E le Regioni in genere alleviano l'onere finanziario sostenuto dagli enti locali nell'attuare il piano di sviluppo regionale e i programmi di investimento, garantendo la copertura degli oneri relativi. Quindi la presente materia rientra senza dubbio in quello che è stato disciplinato da questa legge, dove nella relazione introduttiva si dice anche che i criteri per il pagamento dei mutui non si differenzieranno da quelli adottati sinora dalla Cassa Depositi e Prestiti a cui si sostituisce ora la Regione. Secondo la mia opinione, il Governo non potrà far passare questa legge, poiché concerne un settore che ricade chiaramente nella competenza provinciale; e voi sapete anche che essa prima aveva solo competenza in materia di concessioni nell'ambito delle finanze locali e poi è arrivata la competenza anche per le finanze locali in generale ed è stato modificato l'art. 81 dello Statuto di autonomia. Il secondo comma dice: "Allo scopo di adeguare le finanze dei comuni al raggiungimento delle finalità e all'esercizio delle funzioni stabilite dalle leggi, le Province di Trento e di Bolzano corrispondono ai comuni stessi idonei mezzi finanziari, da concordare fra il Presidente della relativa Giunta provinciale ed una rappresentanza unitaria dei rispettivi comuni." Quindi più chiara di così non poteva essere espressa la competenza delle Province nè con norme di attuazione, nè con leggi nazionali se non con questa ultima modifica dello Statuto di autonomia, cosicché pregherei di riflettere ancora una volta sull'intera questione, perché sono dell'avviso che dopotutto la Regione potrebbe ben fare qualcosa per sgravare le due Province. E più precisamente in relazione all'assunzione effettiva — di cui parla anche nelle sue dichiarazioni — degli istituti previdenziali. E ripeto brevemente che cosa intendo. Assunzione effettiva significa che gli istituti come tali verranno assunti dalla Regione e che nella legge si dovrà specificare nei confronti dello Stato che la Regione si assumerà tutta la gestione dei due istituti, sia dell'INPS che dell'INAIL, anche se deficitaria — cosa che oggi non è —; in tal modo solleverebbe lo Stato da un aggravio e giustificherebbe il fatto di poter disporre di 250 o 300 miliardi che, come si sa, la Regione altrimenti non saprebbe come spendere, se dovesse adempiere solamente ai compiti istituzionali che oggi le sono attribuiti. Ma se essa assorbisse questi due istituti, si obbligherebbe nei confronti dello Stato a coprire al suo posto eventuali deficit e lo stato ne sarebbe sgravato, primo. Allo stesso tempo, dopo aver compiuto questa operazione, la Regione sarebbe anche in grado di attuare quelle misure così fortemente rivendicate a favore della famiglia che rientrerebbero ancora nell'ambito della cosiddetta competenza legislativa integrativa. E in questo caso la Regione potrebbe sgravare le Province perché uno dei servizi offerti da questi istituti potrebbe essere per esempio la pensione sociale. Per esempio la pensione sociale per i coltivatori diretti e altri che oggi raggiunge in ogni Provincia circa 100 miliardi. Se la Regione si facesse carico di questa prestazione, essa si assumerebbe un compito che dovrebbe essere svolto dallo Stato e non dalle assicurazioni sociali e contemporaneamente sgraverebbe le due Province. Perchè alla fin fine queste prestazioni dovrebbero venire assunte poi dalle Province nell'ambito dell'assistenza sociale. Ma io dubito che riusciremmo ad introdurre un nuovo tipo di pensione come quello per le casalinghe e perchè? Perchè ciò non ricade nella competenza legislativa integrativa e perchè oggi lo Stato deve stare molto attento a che non vengano creati precedenti in Italia, che poi costerebbero al bilancio dello Stato di nuovo migliaia di miliardi. Perchè proprio recentemente il Ministro del Tesoro Carli ha detto che tra le prossime misure che dovranno essere adottate, se si vuole effettuare una cura radicale.... La Corte Costituzionale ha sancito in numerose sentenze, anche relative a provvedimenti dove la Regione aveva previsto in via integrativa che venissero assegnate delle pensioni a delle categorie integrative non previste dalla legge nazionale, che tale estensione doveva valere per tutti, e non solo per alcune categorie, in nome del principio di uguaglianza. E il Ministro del Tesoro Carli ha poi detto che queste sentenze della Corte Costituzionale con il suo "pallino" dell'uguaglianza sono costate allo Stato ben 53 mila miliardi. Per questo adesso staranno più attenti. Ora io mi chiedo: la Corte costituzionale ha asserito per due decenni che la cosiddetta assistenza sociale non rientrava tra le competenze della Regione, nè di una Regione a statuto

*normale né di una a statuto speciale, per la quale si parla esclusivamente di assistenza e beneficenza. L'assistenza sociale è qualcosa di completamente diverso. In seguito ci ha ripensato e ha inteso l'assistenza sociale come estensione del concetto di assistenza, facendo valere questo principio prima per le Regioni a statuto normale e poi per quelle a statuto speciale. Quindi non assistenza sociale che rientra nelle competenze provinciali e nemmeno previdenza, ma assistenza. Con ciò l'art. 38 della Costituzione ricade nella competenza primaria della Provincia, il quale recita: "Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria." Questo è quanto dice l'art. 38. Poi c'è l'art. 31 che secondo me ricade ancora sotto l'assistenza sociale e non può essere inteso nel senso assicurativo: "La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo." Quindi io credo che se vogliamo veramente raggiungere qualcosa di ciò che è stato anticipato qui in quest'aula, dobbiamo veramente fare riferimento a questo articolo, che tuttavia concerne l'assistenza sociale e non le assicurazioni sociali.*

*Ancora una breve osservazione per ciò che concerne il riordino del personale, poiché qui si afferma — e di questo se ne è anche accennato nel 1989 — che se disponiamo di maggiori risorse, possiamo impiegare più persone e non solo nel Libro Fondiario o Catasto, ma anche altrove. Questo vale tanto per la Regione, quanto per la Provincia. Poi si parla anche di informatizzazione. Quando si sente parlare di meccanizzazione, si pensa che sia possibile risparmiare del personale, a meno che non vengano assegnate nuove competenze da parte dello Stato. E qui in Alto Adige — e lo stesso vale probabilmente anche per il Trentino —abbiamo già una percentuale di personale dipendente (tra Provincia, Regione, Stato e Comuni) che è del 5% al di sopra della media nazionale ed europea. In Alto Adige abbiamo 21.800 dipendenti statali, di cui solo 7.600 rientranti nella proporzionale, poi 18.500 persone attive negli enti locali, di cui circa 7.000 in Provincia, 6.000 nelle USL, 4.000 presso i Comuni e il resto in altri enti pubblici come Camere di Commercio ecc. In totale quindi 40.300 dipendenti pubblici, pari al 21% della popolazione attiva. E se si pensa ad una famiglia composta da tre membri, abbiamo il 27% della popolazione che vive direttamente alle dipendenze dell'amministrazione pubblica. Se poi si calcola anche i pensionati in base ad una media europea, allora circa la metà della popolazione ivi residente vive direttamente per mano dell'amministrazione pubblica. E adesso arriva l'aspetto interessante. I dipendenti rientranti nelle spese correnti della pubblica amministrazione in regione raggiungono il 46% della popolazione, quasi come nel Mezzogiorno, in Puglia, in Campania, a differenza del Piemonte, Lombardia, Veneto, per rimanere in ambito italiano, dove sono solo il 30%. Non mi sembra di dover aggiungere che ciò mi sembra una gestione poca sana anche per la nostra mentalità.*

*Alla fine il Presidente dice: " ...e nella fiducia che la chiusura della vertenza alto-atesina potrà dare alla Regione, come alle due Province, un'occasione irripetibile per consolidare la nostra autonomia." A questo proposito mi sento in dovere di dichiarare che se la composizione della vertenza avvenisse alle condizioni attuali e l'Austria desse la quietanza liberatoria, ciò significherebbe la fine dell'autonomia sudtirolese garantita a livello internazionale, cosa che dovrebbe stare a cuore sicuramente anche al Trentino. In vista delle iniziative europee della Regione ed anche dell'attuazione di una direttiva CE del 22 dicembre 1986 concernente la tutela dei debitori che si trovano in grandi difficoltà finanziarie ( si tratta quindi di una provvedimento contro i creditori—sciacalli. E secondo quanto scrivono i giornali la relativa legge federale tedesca entrerà in vigore con il 1 gennaio 1991, in base a questa direttiva CEE) mi riservo di prendere la parola più avanti. Sì, lo so che nè la Regione nè la Provincia hanno competenza in materia creditizia. Ma spero che sia la Regione che la Provincia facciano una legge che controlli in qualche modo i mezzi*

*finanziari che esse distribuiscono e che poi vengono assegnati per mezzo degli istituti di credito che ci guadagnano più della metà in soli interessi e che venga perlomeno recepita questa direttiva comunitaria contro lo strozzinaggio, nella quale c'è per esempio scritto che non sono più ammesse operazioni con debitori che sono i ritardo con il pagamento dei loro crediti. E questo è quanto verrà attuato adesso nella Repubblica Federale Tedesca. Mentre sino ad ora certi istituti di credito chiedevano interessi di mora fino al 28%, ora gli interessi di mora saranno limitati entro il tasso di sconto del rispettivo istituto di credito più il 5%. L'interesse composto sarà limitato al 4% ecc. Mi riservo dunque di tornare in un secondo momento su questo argomento, poiché presenteremo un relativo disegno di legge sia a livello provinciale che regionale. Grazie!)*

**(Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz)**

**(Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini)**

**PRÄSIDENT:** Danke, Herr Abg. Benedikter.

Der nächste Redner auf der Rednerliste ist der Abg. Duca.

Er hat das Wort.

**PRESIDENTE:** Grazie, cons. Benedikter.

Il prossimo relatore iscritto a parlare è il cons. Duca.

Gli do la parola. Ne ha facoltà.

**DUCA:** Riteniamo che questo bilancio costituisca un passaggio importante di questa coalizione di governo, in quanto riconosciamo sia nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente, sia nelle scelte sulla destinazione delle risorse un'impostazione di respiro più ampio che tende giustamente a rivalutare il ruolo della Regione.

A noi pare importante, anche rispetto a questo sforzo istituzionale, constatare come da un punto di vista politico ci sia qualche segnale che va in una direzione diversa rispetto a quella che era una preoccupazione e rimane una preoccupazione sull'assetto del sistema di autonomia speciale; avevamo sottolineato anche recentemente come ci preoccupava non poco il tentativo di separare o di condurre in maniera diversificata la battaglia per la difesa di singole autonomie nel contesto regionale e di creare i presupposti, come dicevano i latini mors tua, vita mea, per meglio difendere l'autonomia dell'Alto Adige, sacrificando in una certa misura tutto il resto.

Ci pare che recenti avvenimenti, in particolare mi riferisco al recente incontro dei tre Presidenti per impostare una strategia comune di difesa rispetto al tema dei poteri di indirizzo e di coordinamento, rappresentino dei passaggi in avanti importanti nella logica di difendere tutto l'assetto dell'autonomia e solo in questo modo è possibile pensare di salvare le singole specificità.

L'aspetto riguardante la questione dei poteri di indirizzo e coordinamento ci sembra sicuramente importante, soprattutto rispetto al pericolo di sottrarre di fatto alcune competenze, così come è importante la questione complessiva del trasferimento delle risorse, questione che si è già posta e si porrà probabilmente nel futuro in maniera sempre più pesante e più determinante rispetto alle scelte che si vanno a configurare.

Insisto nel dire che sarà sempre di più la qualità dell'espressione di governo, anche a livello regionale, ad essere il primo momento di difesa dell'autonomia, così come sarà la capacità di innovare e di sperimentare che costituirà un'ulteriore arma, a prescindere dalla stessa.

Mi pare che per quanto riguarda alcune questioni di carattere innovativo, nelle dichiarazioni e nel bilancio si individuano alcuni filoni importanti. Il primo filone è quello relativo alla revisione delle regole del funzionamento istituzionale; da un lato si è avviato il discorso della riforma degli enti locali, esigenza che nasce sia dalla necessità di applicare anche a livello della nostra Regione alcune novità significative, che si sono prodotte a livello nazionale con l'emanazione della n. 142 sia dell'opportunità di concepire questo discorso della riforma degli enti locali in strettissimo rapporto con le competenze e con le esigenze delle due Province che hanno problemi diversi, in particolare ricordo come nel Trentino c'è l'esigenza di raccordare questa riforma al ruolo che le comunità montane o comprensori hanno ed avranno a seguito della riforma.

Altra questione, altrettanto importante, che viene riproposta è quella della ridefinizione delle regole per quanto riguarda i momenti elettorali. Già questo Consiglio ha avuto modo di affrontare, anche se in modo molto tormentato, questa vicenda, riteniamo che ci siano le condizioni perché per quanto riguarda da un lato la competenza secondaria nelle elezioni degli organi comunali e per quanto riguarda dall'altro la competenza primaria per l'elezione del Consiglio, si possa avviare una discussione sicuramente più pacata e serena, che consenta anche di studiare, progettare e realizzare soluzioni più innovative rispetto alla situazione attuale. L'avere riproposto queste questioni, che sono certamente importanti, pur nella difficoltà del ruolo della Regione, sia per le mediazioni politiche che sono necessarie, sia per il rispetto che evidentemente occorre mantenere nei confronti alla due specifiche realtà regionali, per noi è un motivo di valutazione positiva e di segnale di volontà politica precisa in questa direzione.

Altro aspetto che voglio sottolineare è quello delle competenze che la Regione si avvia a definire in materia di previdenza, con norme che prevedono la possibilità, nel rispetto di quelle che sono le attribuzioni che lo Statuto affida alle due Province, di poter gestire la cosiddetta norma di attuazione che è rimasta per molto tempo inesistente.

Questa è una questione di sicura rilevanza sociale, che però tocca in maniera molto precisa la questione della destinazione dell'utilizzo delle risorse, nel senso che questa materia è scottante da questo punto di vista, lo registriamo su scala nazionale e vediamo però che qualche volta il legislatore si avventura nell'esercizio di questa competenza anche su scala locale; abbiamo di recente vissuto a livello di Consiglio provinciale un'esperienza significativa, mi riferisco a quella provvidenza per gli invalidi ultrasessantacinquenni, dove ci era stato garantito un certo tetto di spesa, 5 miliardi a livello di Commissione, ma successivamente, leggendo i bilanci, abbiamo dovuto constatare che ne sarebbero serviti 17.

Queste non sono questioni secondarie, nel senso il problema dell'esigenza esiste ed è necessario tenere in debita considerazione questa possibilità di intervenire in materia di previdenza ed i provvedimenti che sono in fase di elaborazione verrebbero a toccare fasce di popolazione molto estese, c'è un'esigenza di avere delle previsioni contabili il più possibile affidabili, così come c'è la certezza che le risorse, superiori ad un certo limite, verranno reperite con il contributo dei cittadini destinatari degli interventi, perché altrimenti non è pensabile che nel giro di qualche anno il bilancio della Regione sia assorbito — o meglio il bilancio delle Province, se si deciderà di trasferire la competenza alle Province — da interventi di cui è difficile quantificare la previsione, anche perché c'è un limite sempre indistinto, per quanto ci si sforzi di fissarlo, tra previdenza ed assistenza, in quanto abbiamo un sistema che è previdenziale come espressione nominalistica, ma che in realtà utilizza a piena mani l'assistenza, per farsi carico delle prestazioni.

Qui bisogna puntare invece, a mio avviso, su una chiara distinzione tra previdenza ed assistenza intervenendo con iniziative previdenziali nei confronti dei soggetti in

grado di far fronte agli oneri conseguenti e riservando il discorso assistenziale solamente a favore dei cittadini più bisognosi e delle fasce più trascurate.

Qualche giorno fa il Consiglio provinciale di Trento ha approvato una mozione su questo tema abbastanza interessante, una mozione che impegna la competente Commissione legislativa, la IV<sup>4</sup>, ad una ricognizione del fenomeno della povertà economica nella nostra realtà provinciale. Qualche giorno dopo ho letto sul quotidiano "L'Adige" un intervento sul tema della povertà economica, che affrontava proprio questo stesso tema delle povertà economiche in Europa ed individuava addirittura in 44 milioni i soggetti che rientrerebbero nella fascia di povertà economica, intesi come soggetti che non raggiungono la metà del reddito medio prodotto nella comunità o nello Stato in cui vivono.

Varrebbe la pena probabilmente riflettere, anche al nostro livello di realtà regionale e provinciale, sull'esigenza di programmare interventi che partano da un quadro esatto della situazione per quanto riguarda queste fasce più deboli, che si individuano con esigenze primarie della vita quotidiana e di poter quindi assumere provvedimenti di tipo previdenziale o assistenziale, avendo sgombrato il campo da quelle che sono le esigenze primarie, che molto spesso restano o poco conosciute perché non hanno soggetti sociali che organizzano i poveri, o quanto meno sottostimate in un contesto che ha questa crosta di opulenza e di benessere, in particolare se consideriamo le condizioni di alcune aree marginali della nostra Regione. Quindi d'accordo, però valutiamo bene le incidenze finanziarie di queste scelte.

Per quanto riguarda il resto mi pare vada sostenuto con sempre maggiore forza un tentativo, che incomincia a dare risultati concreti di modernizzazione della macchina regionale intesa come amministrazione. Mi pare che da questo punto di vista questa Giunta stia facendo dei passi in avanti abbastanza importanti con una disciplina del rapporto di lavoro più omogenea e più perequata rispetto al passato, qui bisogna stare attenti acché non ci siano ritorni di fiamma rispetto a sperequazioni preesistenti e credo che ci sia anche un'esigenza di efficienza di utilizzare questa macchina, che in termini di risorse umane non è una macchina trascurabile, si parla di più di 600 dipendenti, nel modo più produttivo e più efficiente possibile.

Ascoltavo stamattina come ci sia ancora l'esigenza di fare dei progressi in questa direzione, tenuto conto che appunto si sottolineava l'esigenza di una mancanza di uffici decentrati, della burocrazia nel senso più deteriore, che condizionerebbe il rapporto tra cittadini ed amministrazione, anche regionale. Pur nella limitatezza, che poi non sono così limitate, di competenza, varrebbe la pena di sperimentare su questo campo una politica di riorganizzazione e di ammodernamento della macchina che certamente, se realizzata, sarebbe un motivo di vanto e di prestigio anche per l'istituzione.

Concludo questo mio intervento sottolineando come evidentemente ci riconosciamo in queste scelte ed esprimeremo una valutazione positiva, preannunciando il nostro voto favorevole e sottolineando come rispetto a questa esigenza di maggiore raccordo e maggiore coordinamento, soprattutto nella difesa dell'autonomia istituzionale rispetto ai tentativi di ingerenza statale, vada anche rafforzata in maniera meno episodica e meno oscillante anche un ruolo di stretto raccordo con la realtà delle Regioni alpine e Mitteleuropee. Ho avuto occasione più volte nelle ultime settimane di partecipare a convegni ed iniziative, sia di partito che di natura istituzionale, tra le Regioni alpine; si sta sviluppando un confronto sempre più interessante su una serie di temi, come quello dell'ambiente, quello istituzionale e delle infrastrutture. Simili occasioni, se affrontate in maniera, ripeto, meno oscillante e con la consapevolezza che il discorso Nord-Est non è incompatibile con quello delle Alpi e non è incompatibile con la Mitteleuropa e che complessivamente questa area, dalla Baviera, al Tirolo, al Veneto, alla Lombardia, al Salisburghese ed al Vorarlberg, è interessata comunque ad un

processo di coordinamento politico ed istituzionale, rafforzerebbero maggiormente il ruolo istituzionale e politico della Regione.

**PRÄSIDENT:** Ich danke Ihnen, Herr Abg. Duca.

Als Nächster hat sich der Abg. Morelli zu Wort gemeldet.  
Sie haben das Wort.

**PRESIDENTE:** Grazie, cons. Duca.

Il prossimo relatore iscritto a parlare è il cons. Morelli.  
A Lei la parola.

**MORELLI:** Grazie, Signor Presidente. In quest'aula, per diversi giorni, si andrà a parlare di bilanci regionali e bilanci provinciali. Un elemento centrale per valutare l'adeguatezza degli strumenti in esame è e sarà certamente la capacità degli stessi, ma soprattutto delle politiche che sottendono, di portare positivamente le nostre istituzioni, e quindi tutto il sistema che governano, ai grandi appuntamenti che ci attendono. Appuntamenti che sul piano interno significano un rapporto più semplice e più incisivo degli amministratori con le istituzioni, significano un miglioramento ed un avvicinamento dei servizi alla gente, significano la costruzione di uno stato sociale che, lungi dall'assistenzialismo indiscriminato, assicuri pari dignità di vita e di presenza a tutti i cittadini, significano il grosso salto culturale necessario per comprendere e risolvere nel senso giusto i problemi dell'immigrazione terzomondiale, significano garantire l'occupazione e la qualità del lavoro, significano potenziare il coinvolgimento e le capacità di autogestione delle nostre comunità locali.

Sul piano esterno, in estrema sintesi, l'appuntamento prossimo è l'incontro sociale, culturale ed economico con l'Europa e fortunatamente, dopo gli eventi recenti, si tratta non solo della C.E.E., ma di tutta l'Europa.

Se questi sono gli obiettivi di fondo comuni a tutti, la Regione, la nostra Regione, può e deve esercitare un proprio ruolo positivo in questa direzione?

Oppure, se vogliamo restare più nello specifico, la nostra Regione, pur in una situazione anche molto diversa da quella nella quale è stata costituita, ha ancora gli spazi politici non di sovrapposizione, ma di interazione per dare un proprio contributo insostituibile sia verso l'interno che verso l'esterno?

Credo che la risposta possa essere positiva. E sarà positiva in proporzione alla capacità di collaborazione delle nostre istituzioni, ma anche in proporzione alla capacità della Regione di svolgere tutte e fino in fondo le proprie competenze, nel rispetto dello Statuto d'autonomia.

Il bilancio è un momento importante di verifica di tale capacità, soprattutto in presenza di adeguati mezzi finanziari.

Penso che si possa affermare, senza enfasi ma con consapevolezza, che la proposta della Giunta, assieme alle azioni politiche che la accompagnano, dia una risposta in questa direzione.

Il riordino delle autonomie locali, soprattutto dopo l'entrata in vigore della legge nazionale, non può subire ritardi. Non voglio entrare nel merito della proposta, perché ovviamente ci saranno altri momenti di confronto. Credo però che in termini generali si debba dire che questa è una materia dove è particolarmente necessario un collegamento fra la Regione e le Province.

Un discorso di tipo ordinamentale rischia di rimanere vuoto, se non è strettamente coordinato con un disegno organico sulle competenze, sui criteri di controllo, sulla

finanza degli Enti locali e non può oltre tutto prescindere, parlo in particolare per la Provincia di Trento, dalle esperienze esistenti, con le quali deve in qualche modo armonizzarsi.

A scanso di equivoci, non dico questo per difendere staticamente lo status quo in Provincia di Trento, ma per prendere atto che il problema esiste, non può essere ignorato e non può essere indifferente, anche ai fini della legge ordinamentale regionale, il come questo problema venga affrontato in sede provinciale.

Aggiungo anche, e non mi pare che sia solo un'opinione personale, che in un contesto di riforma istituzionale un certo ragionamento va fatto sul sistema elettorale, finalizzato comunque a rendere più incisiva l'espressione dell'elettorato non solo sugli equilibri politici, ma anche sulle forme, sui modi e sui contenuti dei governi ai vari livelli istituzionali.

Nell'ambito delle forme di interazione fra Regione, Province e Comuni vedo la costituzione del fondo a sostegno dei programmi d'intervento in opere pubbliche approvati dalle Province su domanda dei Comuni. Se ne parlerà nel dettaglio discutendo del provvedimento specifico, già peraltro inserito nel calendario dei lavori di questo Consiglio; credo però che una breve riflessione possa essere fatta anche in questa sede, visto che è comunque collegato alla politica di bilancio. In primo luogo per dire che, in una situazione che presenta delle zone d'ombra circa la possibilità di acquisire risorse finanziarie da parte dei Comuni attraverso i tradizionali canali di credito agevolato, in una situazione occupazionale e di sviluppo economico generale che è sì migliorata, ma che non può comunque prescindere dall'apporto strategico delle opere pubbliche, avere per i Comuni una opportunità sostitutiva (o integrativa) rispetto alla Cassa depositi e prestiti, di ricorso al credito per finanziare i propri programmi d'intervento va vista con molto favore. In secondo luogo per smentire, questa almeno è la mia opinione, che ci sia una ingerenza da parte della Regione nelle competenze delle due Province autonome.

Senza, ripeto, entrare nei dettagli, perché infatti dovremmo accusare di ingerenza la Regione nel momento in cui mette a disposizione delle risorse che saranno gestite da istituti di credito, su domanda presentata dai Comuni, con criteri stabiliti di concerto con le Province per finanziare programmi approvati dalle Province, quando si accettava e si accetta tranquillamente la gestione del credito agevolato fatto dalla Cassa depositi e prestiti, ente nazionale, alimentata dallo Stato e sulla scorta di criteri stabiliti dal competente Ministero, senza per questo accusare lo Stato stesso di indebita interferenza nelle competenze delle Province autonome, e questo non certo per deferenza nei confronti del Governo centrale, ma perché ovviamente si è convinti che l'ingerenza non ci sia. A maggior ragione quindi non vedo l'ingerenza da parte della Regione.

Sicuramente positivi e non certo esagerati sono gli stanziamenti per proseguire con i programmi di potenziamento e di miglioramento dei servizi tavolari e catastali. Sono servizi molto importanti che vanno avvicinati il più possibile alla popolazione, dotati del personale necessario e delle attrezzature offerte dalla tecnologia moderna.

Un obiettivo da perseguire dovrebbe essere anche quello dell'unitarietà dei riferimenti Tavolare-Catasto per la stessa area geografica, che oggi, direi, in alcune situazioni ci sono riferimenti diversi per quello che riguarda il Tavolare e per quello che riguarda il Catasto; so che non è una cosa facile, comunque mi pare che sia un obiettivo al quale tendere.

Un discorso che da un taglio positivo al bilancio, ma anche a tutta la politica della Giunta provinciale, può essere quello relativo alla previdenza. Dico può perché ovviamente un progetto di tale rilevanza sociale, ma anche di tale impatto ed incidenza finanziaria, deve avere obiettivi molto chiari, credibili e sostenibili, e c'è la necessità di individuare strumenti adeguati.

Non deve in alcun modo avere connotati assistenziali, e questo non solo perché

andrebbe ad invadere materie di chiara competenza provinciale, ma rimanere strettamente nel solco della mutualità con l'obiettivo di integrare il sistema di sicurezza sociale, laddove lo stesso presenta delle situazioni di debolezza, con il coinvolgimento anche contributivo di tutti i futuri utenti. Detto per inciso a brevissima scadenza noi andremo a confrontarci con sistemi previdenziali europei molto più avanzati e molto più moderni del nostro, ma anche meno deficitari, per cui un intervento responsabile in questa materia può avere un risolto positivo anche in questa direzione.

L'importante è che l'euforia dettata da una dilatazione, per certi versi inaspettata, delle risorse non ci faccia fare un passo, come suol dirsi, più lungo della gamba, ma che invece si metta in moto un sistema con garanzia di durata e di stabilità al limite anche nel momento in cui l'intervento dell'Ente pubblico dovrà per forza di cose andare a regime — magari in termini più ridotti rispetto alle possibilità attuali —.

Molto rapidamente e sinteticamente ho cercato di fare un excursus delle competenze attraverso le quali, a mio giudizio, la Regione può continuare a dare un positivo contributo per la crescita delle nostre comunità, interagendo con le altre istituzioni.

Mi pare utile chiudere questa breve riflessione accennando al ruolo che la Regione è e sarà chiamata ad avere nei confronti dell'esterno. Di questo aspetto se ne è parlato in diverse occasioni e ne hanno parlato fra il resto diversi colleghi anche in questa occasione, qualcuno in modo molto completo e molto articolato, anche se non completamente condivisibile.

Non voglio riproporre il ragionamento complessivo, proprio per evitare ripetizioni di cose già dette, ma mi pare giusto sottolineare che di fronte alla costruzione dell'Europa dei popoli, delle regioni, dove fra il resto le etnie, le minoranze, le diversità dovranno avere una voce specifica ed una particolare tutela, di fronte anche addirittura ad ipotesi, non certo scandalose, di superamento di fatto di confini nazionali, per privilegiare l'unione di popoli; di fronte alla totale riapertura del dialogo culturale, politico ed economico con l'Europa dell'Est, che ha spostato il baricentro geopolitico dell'Europa costruita a Yalta, inserendo la nostra area in una posizione assolutamente strategica nei rapporti Est-Ovest, ma di fronte anche al rapido mutamento, volenti o nolenti, dei rapporti tra Nord e Sud all'interno dei quali la Regione Trentino-Alto Adige viene a costituire una specie di cerniera, e molti fatti lo dimostrano; di fronte a tutto ciò la Regione non può certo limitarsi ad un'accettazione passiva delle circostanze, ma, come giustamente indicava il Presidente Andreolli, assumere un ruolo attivo, ed esercitare tutte quelle funzioni che possono contribuire a fare marciare in avanti l'idea dell'Europa dei popoli, a potenziare i rapporti culturali ed anche economici con l'Europa dell'Est, e, non ultimo, ad acquisire quella sensibilità necessaria per giudicare una ricchezza e non una iattura l'incontro della nostra società e della nostra cultura con quelle dei terzomondiali, anche se siamo tutti consapevoli che questo aspetto va governato con il necessario realismo, ma con la volontà di risolverlo positivamente, che non può comunque certo discendere dal rifiuto delle diversità. Una posizione quindi di molta apertura verso l'esterno, che non può che derivare da una posizione di forte apertura e di collaborazione all'interno.

A conclusione di questo breve intervento, mi sento di affermare che il complesso della manovra finanziaria, degli impegni politici contenuti nelle dichiarazioni del Presidente, delle iniziative che il governo regionale sta portando avanti, costituiscono una piattaforma sulla quale la Regione può esercitare una presenza per il momento non certamente sostituibile, continuare a dare un contributo molto positivo alla pacifica e costruttiva convivenza dei popoli sia all'interno che all'esterno della propria area geografica, e non ultimo, anche allo sviluppo di tutte le nostre comunità.

**PRÄSIDENT:** Danke, Herr Abg. Morelli.

Der Nächste auf der Rednerliste wäre der Abg. Marzari. Ich sehe ihn aber nicht hier im Saal. Somit kommen wir auf den nächsten Redner. Da ist niemand mehr auf der Rednerliste. Damit ist die Rednerliste abgeschlossen.

Zu Wort gemeldet hat sich der Abg. Kaserer.  
Er hat das Wort.

**PRESIDENTE:** Grazie, cons. Morelli.

Il prossimo relatore iscritto a parlare è il cons. Marzari. Non lo vedo in aula. Passiamo dunque al prossimo iscritto. Non ho più alcun consigliere iscritto a parlare. Gli interventi dovrebbero dunque essere conclusi.

Ha chiesto la parola il cons. Kaserer.  
Prego, ne ha facoltà.

**KASERER:** Ich möchte mir erlauben im Zusammenhang mit dem Haushalt einige Dinge zu sagen. Heute ist es sicher angenehmer zu sprechen als in den früheren Jahren, weil es da immer so war, daß die Region überhaupt keine oder ganz wenige Mittel hatte bzw. sozusagen von den Ländern zum Teil abhängig war. Heute ist es so, daß die Region reicher geworden ist und damit sich in einer ganz anderen Situation befindet als in den vergangenen Jahren. Ich hatte schon in der Kommission die Möglichkeit verschiedenes zu sagen und u.a. auch, daß man bei manchen Kapiteln den Eindruck hat, daß sich die Region auszubreiten versucht, um Dinge zu tun, die eigentlich nicht unbedingt notwendig seien. Ich denke hier jetzt z.B. an die verschiedenen Publikationen, die zum Teil erschienen sind und wir bekommen haben, deren Effizienz nicht immer so ist, wie sie sein sollte. Die Region hat sicher die Bilanz sehr gut vorbereitet, damit man sie auch besser versteht. Die ganze Publikation ist aber nicht sehr umweltfreundlich und ich würde deshalb sagen, daß man sich in der Hinsicht auch der neueren Zeit anpassen sollte. Wenn ich schon bei Publikationen bin, dann möchte ich auch daran erinnern, Herr Präsident, daß ein Beschußantrag in diesem Regionalrat verabschiedet worden ist, in dem verlangt worden ist, daß das Amtsblatt der Region umgestaltet werden soll und vor allem in dem Sinne auch, daß es für einen Normalbürger verständlicher wird. Denn wir haben gesehen, daß bei manchen Titelankündigungen der Normalbürger überhaupt nicht versteht, um welche Dinge es sich handelt und daß es hier also schon eine Verpflichtung der Regionalregierung ist, in dieser Hinsicht etwas zu unternehmen. Bis jetzt muß ich sagen, hat man von diesem Beschußantrag nichts bemerkt, und weil ich schon bei Bemerkungen zu den Publikationen bin, möchte ich noch etwas sagen. Die Region und das Land haben – obwohl die Provinz Trient mit dem neuen Autonomiestatut eine großartige, mehrsprachige Broschüre herausgebracht hat und das finde ich gut – Broschüre mit dem Autonomiestatut und der Staatsverfassung herausgegeben und ich weiß nicht, ob das sehr sinnvoll ist. Ich möchte trotzdem eine Bemerkung zu dieser Publikation machen, wo nämlich die alte Bezeichnung der Region noch drinnen ist. Hier steht noch im Art. 131 der Verfassung drinnen, und dies ist doch geändert worden, da steht immer noch "Trentiner-Tiroler Etschland". Also wenn man schon etwas neu publiziert, dann sollte es auch mit der neuen Bezeichnung sein und nicht die alte Bezeichnung "Trentiner Tiroler Etschland" beinhalten, die längst der Vergangenheit angehören sollte. Das ist schon sehr lange her, als wir diese Bezeichnung abgeschafft haben.

Was ich erfreulich finde, ist sicher, daß die Region nun dabei ist, mit den Mitteln, über die sie neuerdings verfügt, neue Maßnahmen zu ergreifen: diese sind einerseits die Schaffung des Rotationsfonds, wodurch anstelle der Depositenbank in Rom Gelder für die Gemeinden flüssig werden. Ich habe schon einmal die Frage gestellt, ob hier dieselben Kriterien

wie für die Depositenbank gelten oder ob hier neue Kriterien für die Vergabe dieser Gelder befolgt werden. Ich finde es richtig, daß die Kriterien in Einvernehmen mit den beiden Provinzen festgelegt werden. Eine Frage z.B. die mich drückt, ist es folgende: ob es nicht möglich wäre, z.B. daß aus diesem Fonds, aus diesen 248 Milliarden, Beträge für kulturelle Zwecke zu verwenden, sofern es sich nicht um Bauten handelt. Es besteht einerseits die Möglichkeit Darlehen zu gewähren und andererseits auch jene von sogenannten Verlustbeiträgen, wo der Betroffene, der Begünstigte nichts mehr zurückzuzahlen hat. Aber vor allem auch, ob es nicht möglich wäre – und das hat sicher der Kollege Bauer im Regionalausschuß schon einmal gesagt und der Präsident hat es selbst schon einmal angedeutet – ob es nicht möglich wäre, für die Eisenbahnlinie Meran–Mals Mittel hier zur Verfügung zu stellen. Das schießt selbstverständlich nicht aus, daß dasselbe auch im Trentino für derartige Zwecke möglich wäre. Es wäre interessant zu hören, was der Präsident dazu zu sagen hätte.

Der Präsident hat auch angekündigt, daß die Gemeindeordnung aufgrund des staatlichen Gesetzes überarbeitet wird und ich möchte in dem Zusammenhang sagen, daß wir die Zuständigkeiten dem Gemeinderat wieder zum Teil geben sollen, denn wir haben in den letzten Gesetzgebungen eigentlich dem Gemeinderat Zuständigkeiten genommen und dem Gemeindeausschuß übertragen. Wir sollten es vielleicht so vorsehen, daß zwar die Möglichkeit der Übertragung an den Gemeindeausschuß besteht, aber daß der jeweilige Gemeinderat dies bestimmen kann.

Was die Sozialmaßnahmen betrifft, wird wahrscheinlich noch Kollegin Franzelin dazu etwas sagen und ich finde es notwendig, darauf hinzuweisen, daß die Region jetzt hier vielleicht etwas schneller durchgreifen sollte, wenngleich ich verstehe, daß man sich das gut überlegen muß, daß man nicht überrumpelt sowie genau untersucht, vorbereitet und auch Berechnungen anstellt. Das ist alles richtig. Aber es sollte doch so langsam etwas anlaufen, daß nicht die Legislaturperiode vorbeigeht, bis die entsprechenden Sachen sozusagen greifen.

In der Kommission ist ein Anliegen vorgebracht worden, und wir müssen immer wieder feststellen, daß in der Region der Proporz einfach nicht der Norm entspricht. Das hat der Präsident auch gesagt und zugegeben, daß das nicht der Fall ist. Ich habe manchmal das Gefühl, daß zuwenig noch dazu publik gemacht wird, wenn Stellen bei der Region ausgeschrieben sind, aber ich möchte in diesen Zusammenhang einen Vorschlag unterbreiten, mit dem sich der Regionalausschuß befassen sollte. Nämlich den, daß man leichter deutschsprachiges Personal findet, daß man einfach verschiedene Ämter – die Ämter der Region, der Regionalregierung, die sich heute eigentlich alle in Trient befinden, nach Bozen zu verlegen. Das wäre sicher ein ganz positiver Anreiz, und in Bozen würden sich dann sicherlich auch Leute deutscher und ladinischer Muttersprachen finden lassen. Weil es einfach für jemanden eine Zumutung ist, jeden Tag – ob das von Klausen oder Meran oder noch weiter her – nach Trient zu fahren und in Trient zu bleiben. Für einen Südtiroler deutscher oder ladinischer Muttersprache ist es nicht so einfach. Wir kennen das aus der Erfahrung von Beamten, die heute bereits in Trient wohnen, die einfach aus ihrem kulturellen Milieu heraus sind und sozusagen den kulturellen Anschluß verpassen und vor allem betrifft das natürlich die Kinder, die dann notgedrungen wahrscheinlich in die italienische Schule gehen und das ist nicht immer der Wunsch aller, vor allem dann, wenn einer sagt, ich will meine Kinder auch in die deutsche Schule schicken, damit sie der deutschen Muttersprache und der deutschen Volksgruppe nach wie vor angehören. Wenn man also versuchen würde, verschiedene Ämter, die heute alle hier in Trient ihren Sitz haben, nach Bozen zu verlegen, ob das nun das Kreditwesen oder ob das morgen die neuen Ämter sind, die es im Zusammenhang mit dem ganzen Sozialwesen braucht, dann wäre das eine Möglichkeit, eben einen gerechteren Ausgleich zu erreichen.

Das wären nur einige kurze Gedanken, die ich anbringen wollte. Im übrigen ist sehr vieles von dem bereits angeschnitten worden, was ich sagen wollte und ich möchte mich nicht mehr wiederholen. Danke.

*(Desidero esprimere alcune considerazioni su degli aspetti inerenti al bilancio. Oggi, rispetto agli anni addietro, risulta sicuramente più facile parlare di quest'argomento, quando la Regione disponeva di pochi o nessun mezzo o dipendeva dalle Province. Oggi la situazione è cambiata, la Regione si è arricchita e si trova in tutt'altra situazione rispetto agli anni passati. Già in sede di Commissione ebbi la possibilità di esprimermi a lungo su questo tema ed in quell'occasione dissi che considerando alcuni capitoli del bilancio si aveva l'impressione che la Regione volesse tentare di ingrandirsi e di fare cose non assolutamente necessarie. E mi riferisco ora ad es. alle pubblicazioni recentemente apparse, la cui efficienza non è sempre quella necessaria. La Regione ha sicuramente predisposto un buon bilancio, e questa pubblicazione ne rende più semplice una sua comprensione. Ma quest'opuscolo, pubblicato insieme al bilancio non è molto ecologico e per questo credo che ci si dovrebbe adattare ai nuovi tempi. E parlando di pubblicazioni, desidero anche ricordare, signor Presidente, che questo Consiglio regionale ha approvato una mozione con cui si chiedeva che la struttura del Bollettino Ufficiale venisse modificata, soprattutto affinché diventi più comprensibile anche per il cittadino qualunque. In alcuni casi è stato dimostrato che egli non capisce affatto che cosa voglia significare il titolo di una pubblicazione, ed è compito del Consiglio regionale attivarsi in tale senso. Fino ad ora tale mozione non è stata considerata. E poichè sto facendo delle osservazioni alle pubblicazioni, desidero aggiungere ancora una cosa: la Regione e la Provincia hanno pubblicato un'opuscolo contenente lo Statuto di Autonomia e la Costituzione ed io non so se sia molto sensato, anche perché la Provincia di Trento ha pubblicato un'opuscolo plurilingue con il nuovo Statuto di Autonomia, cosa peraltro estremamente positiva. Ma desidero fare un'osservazione su questa pubblicazione, poichè contiene ancora la vecchia denominazione della Regione. All'art. 131 della Costituzione, che tra l'altro è stato modificato, si legge ancora "Trentiner-Tiroler Etschland". Se si pubblica qualcosa di nuovo, si dovrebbe farlo citando la nuova denominazione e non quella vecchia, che ormai dovrebbe appartenere al passato; è già da molto che l'abbiamo abolita!*

*Trovo invece positivo, che la Regione, grazie ai nuovi mezzi di cui dispone, si accinge ad adottare, delle nuove misure, quali da una lato la creazione di un fondo di dotazione, attraverso cui viene messo a disposizione dei Comuni quel denaro che normalmente viene erogato dalla Cassa Depositi e Prestiti di Roma. Già una volta ho posto la domanda, se in questo caso valgano gli stessi principi come per la Cassa Depositi e Prestiti o se per la concessione di tali mutui ne vengano adottati di nuovi. Trovo che sia corretto che i criteri vengano stabili d'accordo con le due Province. Tuttavia una domanda mi sta a cuore e riguarda la possibilità di utilizzare delle somme, parte di questo fondo di 248 miliardi per scopi culturali, sempre che non si tratti di costruzioni. Da un lato esiste la possibilità di concedere mutui e dall'altro di prevedere delle perdite, nel caso in cui l'interessato, il beneficiario non possa più rispondere la somma ottenuta. Mi chiedo soprattutto se non sia possibile mettere a disposizione dei fondi per la ferrovia Merano-Malles, ed in tal senso si è espresso in sede di Giunta regionale anche il collega Bauer così come il Presidente vi ha già alluso. Naturalmente ciò non esclude che lo stesso succeda in Trentino per scopi simili. Sarebbe interessante sapere cosa ne pensa il Presidente.*

*Egli ha anche annunciato che l'ordinamento comunale verrà rielaborato in base alle nuove leggi statali ed in tal contesto desidero dire che in parte dobbiamo restituire delle competenze al Consiglio comunale, poichè gli abbiamo sottratto alcune competenze che abbiamo trasferito alla Giunta municipale. Forse dovremmo prevedere la possibilità di trasferire delle competenze alla Giunta municipale, ma il rispettivo Consiglio comunale deve poter decidere in*

merito.

¶

*Per quanto concerne le misure sociali, probabilmente la collega Franzelin vorrà aggiungere qualcosa e trovo sia necessario far presente che la Regione dovrebbe intervenire più rapidamente, anche se capisco che si deve riflettere per non affrettare troppo le cose, per esaminare bene i problemi, per programmare e fare delle speculazioni; lentamente però si dovrebbe iniziare a mettere in porto qualcosa, affinchè la legislatura non trascorra inutilmente.*

*Una questione che io stesso ho proposto anche in sede di Commissione è quella riguardante la non applicazione della norma sulla proporzionale in Regione. Il Presidente ne ha già accennato ed ha sostenuto che tale affermazione non corrisponde alla realtà.*

*Talvolta ho la sensazione che si tengano un po' segreti i bandi di concorso per posti nell'amministrazione regionale e per questo desidero fare una proposta di cui la Giunta regionale dovrebbe occuparsi. E cioè spostando a Bolzano gli uffici della Regione, del Governo regionale, che attualmente sono situati tutti a Trento, si troverebbe più facilmente personale di madrelingua tedesca e questo rappresenterebbe senza dubbio uno stimolo a partecipare ai concorsi anche per le persone di madrelingua tedesca e ladina. Per qualcuno può forse essere troppo, recarsi ogni giorno a Trento, sia da Chiuda o da Merano oppure da più lontano e rimanervi tutto il giorno. Per un sudtirolese di madrelingua tedesca o ladina non è così facile. Lo sappiamo per esperienza, perchè alcuni impiegati che attualmente vivono a Trento lo confermano, essendo stati strappati dal loro ambiente culturale, hanno per così dire perso l'aggancio culturale e questo si riferisce soprattutto ai bambini, che necessariamente sono costretti a frequentare una scuola italiana e sappiamo che non tutti lo desiderano, soprattutto quando una persona vuole mandare i propri figli a scuola tedesca, per far sì che siano di madrelingua tedesca ed appartengano al gruppo linguistico tedesco. Se quindi si tentasse di trasferire a Bolzano alcuni uffici che oggi hanno sede a Trento, indipendentemente dal fatto che siano uffici per i servizi in campo creditizio o che si tratti di nuovi uffici, che sono necessari in campo sociale, si sarebbe ripristinato un certo giusto equilibrio.*

*Queste sono state delle brevi considerazioni, che desideravo fare. Tra il resto ho toccato anche molti altri aspetti e non desidero ripetere ciò che ho già detto. Grazie!.*

**PRÄSIDENT:** Danke, Herr Abg. Kaserer.

Als Nächster hat sich der Abg. Betta zu Wort gemeldet.  
Er hat das Wort.

**PRESIDENTE:** Grazie, consigliere Kaserer.

Il prossimo consigliere iscritto a parlare è il cons. Betta.  
Prego Lei ha la parola.

**BETTA:** Grazie, signor Presidente. Pensavo ci fossero un paio di altri colleghi iscritti a parlare.

Dopo aver esaminato con attenzione il bilancio, i documenti allegati e seguito la relazione sia politica che tecnica del Presidente, debbo rilevare che come sempre c'è qualcosa di buono e di meno buono.

Forse questa volta, a differenza di altre, la parte buona risulta superiore a quella criticabile, pur ritenendo sicuramente singolare il fatto che la percentuale delle spese correnti ammonti al 76,8%, mentre solo il 23% rappresenti le spese in conto capitale. Mi rendo conto che le competenze della Regione non possono essere paragonate a quelle delle due Province, che hanno la facoltà di intervenire su materie più consistenti, ma queste cifre fanno comunque pensare; come del resto quelle riferite ai residui attivi passivi: 106 miliardi di residui passivi a mio giudizio sono troppi, se si considera l'entità del bilancio della Regione ed ancor più problematico è il discorso dei residui attivi: 458 miliardi di credito nei confronti dello Stato.

Sicuramente non scopriamo certo oggi l'acqua calda dicendo che lo Stato non è mai stato un buon pagatore, su questo non ci piove, ma credo che una maggiore attenzione ed una maggiore durezza, se vogliamo, nei confronti dello Stato potrebbe contribuire a ridurre questi residui attivi, accelerando l'erogazione da parte dello Stato di quei fondi che comunque ci spettano e che prima o poi sicuramente arriveranno.

Fino ad ora non è stato sollevato, come negli anni passati, il discorso sull'inutilità della Regione. Credo nella Regione come istituzione, anche se le competenze che essa ormai ha sono non dico irrilevanti, ma talmente defilate da non indurre a fare un grosso discorso sul suo ruolo economico e finanziario, ma un discorso, se vogliamo, lo possiamo fare ed è quello sull'importanza di un ente di cerniera fra l'autonomia delle due Province, un discorso di unità. I problemi della Provincia di Trento non sono quelli della Provincia di Bolzano, dove sussiste anche il problema etnico che nella nostra realtà non esiste o perlomeno non è di tale rilevanza, però mi rendo anche conto, senza citare la famosa parabola di Menenio Agrippa, delle parti del corpo, che se ci sono questi due corpi staccati e separati, che almeno fino a qualche tempo fa addirittura si contrastavano, non è certo che si faccia un buon servizio alla popolazione del Trentino-Südtirol, come suggerisce di dire il collega Kaserer, del resto è anche giusto, non è che mi scandalizzi perché si dice "Südtirol" invece di "Alto Adige", va benissimo, per voi è il Südtirol...

(*Interruzione*)

**BETTA:** Sì, va bene, ma si può dirlo anche in italiano, a me non suona...

(*Interruzione*)

**BETTA:** D'accordo, ma sto dicendo che non mi scandalizzerei affatto anche se nella dizione italiana si dicesse "Trentino-Südtirol" invece di "Alto Adige", questo sto dicendo...

(*Interruzione*)

**BETTA:** Anzi, voi sareste contenti, su questo non c'è dubbio, del resto ritengo che le etichette in definitiva servano a poco, se una certa etichettatura in perfetta lingua italiana o tedesca soddisfa una certa parte, va benissimo, non credo ci siano problemi.

Dico comunque che la Regione ha diritto di esistere ed ha anche una sua funzione, anche se non sarebbe forse sbagliato prevedere che determinate funzioni vengano delegate completamente alle due Province, questo non vuol dire negare comunque il ruolo della Regione.

Seguendo un po' la traccia della relazione al bilancio di previsione, mi soffermo sulla questione del Catasto, rilevando come attualmente non riesca a fornire un servizio in tempo reale, per cui sussiste la necessità di un intervento energico e risolutivo, in modo che le popolazioni delle due Province possano usufruire di questo servizio. Non mi scandalizzerei come il collega Tribus, dicendo che nel merito del bilancio a parte la discussione politica, sussistono ben pochi argomenti su cui intervenire, nel senso che dopo aver considerato la questione Comuni, Vigili del Fuoco e Catasto, il discorso si chiude come discorso di funzioni. Comunque c'è la necessità di sviluppare questo settore, di adeguarlo, di ammodernarlo, si prevede già una spesa di 11 miliardi, se non vado errato, ma comunque si deve insistere e si deve continuare su questa strada.

Per quanto riguarda il servizio antincendi, che anche va sostenuto ed adeguato,

attualmente i fondi vengono ripartiti in parti uguali fra le due Province, mi pare che in una recente occasione di dibattito era emerso il problema dell'adeguatezza di questa suddivisione, essendo i Vigili del Fuoco di Bolzano più numerosi rispetto a quelli di Trento, ma non mi pare che questo rappresenti un problema, in quanto ritengo che dal punto di vista del territorio e della popolazione ci sia una parità, per cui è anche giusto che i servizi antincendio o comunque tutti i servizi di difesa del territorio abbiano la stessa rilevanza e la stessa importanza.

Quello che non mi va bene è le singole Province, alle quali vengono assegnati in parti uguali 32 miliardi, a loro volta provvedano a sostenere i servizi antincendi chiamando in causa i Comuni. Non succede mai che la Provincia riesca a soddisfare appieno, mi riferisco a quella di Trento, le esigenze dei Corpi volontari o del Corpo ufficiale, chiamiamolo così, dei Vigili del Fuoco, poiché per quanto riguarda i Corpi volontari c'è sempre la chiamata in causa economico-finanziaria dei Comuni, il che non lo trovo corretto; potrebbe esserci un maggior sforzo da parte della Regione nell'assegnazione di questi fondi purché però le Province si impegnino a soddisfare completamente le esigenze, senza richiedere l'intervento delle amministrazioni comunali, le quali hanno ben altre gatte da pelare, oltre che sostenere le spese per le attrezzature, per le caserme e cose di questo genere. A questo punto direi che ci dovrebbe essere uno sforzo maggiore, in quanto riteniamo che il servizio prestato, antincendio e di protezione civile, sia effettivamente svolto con serietà, con piena disponibilità di un volontariato che non può essere frenato da difficoltà di ordine finanziario, perché se consideriamo il numero o degli incendi o delle alluvioni o dei danni provocati da altri eventi, pensiamo che la spesa di qualche miliardo in più per attrezzare più adeguatamente questi Corpi, dovrebbe essere sicuramente condivisibile.

Sono perfettamente d'accordo sulla attuazione del fondo di rotazione a favore dei Comuni per la realizzazione di opere pubbliche, che andrà a sostituire l'intervento della Cassa di depositi e prestiti, che ormai funziona solo per determinati settori ben identificati e ristretti.

Per quanto riguarda la parte del servizio sanitario e socio-sanitario nel suo complesso penso che il ruolo marginale della Regione potrebbe essere unificato con quello delle due Province, verificando l'opportunità di modificare la legge istitutiva regionale, non solo per motivi di spesa e quindi di risparmio, ma anche per motivi pratici, poiché due strutture similari producono una maggiore burocrazia che ne appesantisce senz'altro il funzionamento.

Per quanto riguarda le iniziative sulla promozione dell'integrazione europea, il mio partito non può essere che assolutamente d'accordo, avendo avuto un passato federalista che nessuno può negare e che ha delle radici molto lontane e molto profonde; non vorrei però che per soddisfare questa volontà di sentirsi più vicini all'Europa, non solo geograficamente, ma più vicini anche come azioni e come impegno, si andasse a rincorrere con dei contributi tutte le iniziative che in un verso o nell'altro portano come cappello il discorso Europa. In particolare constatiamo, non ricordo le cifre esatte, che un certo fondo viene direttamente gestito dalla Regione, un altro viene dato ai Comuni o ad altre istituzioni che abbiano in programma iniziative in chiave europea. Torno a ripetere, il discorso di agganciarsi all'Europa non solo per essere a traino è giusto, se pure nella nostra piccola entità geografica, sociale e politica, fossimo capaci anche di produrre qualcosa in questo campo andrebbe benissimo, il pericolo è solo quello di disperderci in rivoletti a sostegno di gemellaggi, tanto per fare un esempio, tra comunità locali e comunità di altri Stati d'Europa o altre iniziative, che magari formalmente hanno una certa importanza, ma che invece in effetti d'importanza ne assumono ben poca, a volte sono solo delle dimostrazioni di buone intenzioni e di buona volontà.

Un ultimo discorso che intendo affrontare e che non trovo sufficientemente sviluppato è riferito al riconoscimento del gruppo etnico ladino. Abbiamo un gruppo etnico

ladino della Provincia di Bolzano che è ufficialmente riconosciuto, mentre abbiamo un gruppo ladino della Provincia autonoma di Trento che solo a chiacchiere viene riconosciuto. Si dice che c'è il museo ladino, che ci sono le biblioteche, l'insegnamento nella scuola materna, altre provvidenze di questo genere, ma in sostanza il gruppo ladino trentino non ha alcun diritto, come quello di Bolzano, di essere rappresentato nel Consiglio regionale e questa credo sia una notevole carenza. Lo posso anche dire per la mia provenienza geografica, magari contro i miei stessi interessi, se vogliamo, ma ritengo che la Regione dovrebbe farsi parte diligente, anche se non ha una competenza diretta, per convincere anche la Provincia di Trento che è ora di parificare i diritti — anche i doveri — dei ladini, che siano poi della Provincia di Trento o di quella di Bolzano, questo non mi interessa, sono ladini e se una serie di montagne, il Massiccio del Sella, divide queste valli, si tratta meramente di una divisione geografica, ma non deve essere una divisione politica, culturale o sociale. Quindi mi auguro che nel corso della replica il Presidente faccia un accenno più deciso su questo problema; torno a ripetere, non si tratta di dare un contentino ai 7 o 8 mila ladini fassani della Provincia di Trento, ma è una questione di perequazione con i diritti dei ladini della Provincia di Bolzano. Il discorso potrebbe dilungarsi nella possibilità di accentuare nella "repubblica ladina", anche i ladini di altre Province, ma mi pare non sia corretto affrontare in questa sede un discorso di questo tipo.

In merito alla riforma elettorale, accennata dal cons. Duca, mi pare sia stato preso un accordo lo scorso anno di lasciarla tranquilla per non arrivare alle elezioni comunali, svolte nel mese di maggio dello scorso anno, con dei contrasti, con delle polemiche e dei confronti sicuramente non produttivi, ma ora abbiamo tre anni a disposizione e ritengo non sia il caso di aspettare il 1993, è un discorso da affrontare, non per calpestare i diritti delle minoranze o dei piccoli partiti, ma per costruire un sistema funzionale.

Mi pare sia stata riscontrata anche da altri colleghi la necessità di un ufficio stampa che fornisca le informazioni sull'attività del Consiglio, credo sia un'ottima idea da sviluppare, certo sarà di non semplicissima soluzione, anche perché ci vorranno delle persone che conoscano perfettamente le due lingue, che sappiano interpretare non solo il senso letterario, ma anche le sfumature degli interventi, ma è ora che i lavori del Consiglio regionale vengano riportati anche all'esterno tramite i mezzi di informazione e non solo con le poche righe che di solito vengono riservate dalla stampa — qualcuno ha messo vicino anche un aggettivo, non mi interessa fare queste differenziazioni —, affinché la popolazione possa essere informata, nel bene o nel male, sull'attività svolta in Consiglio regionale.

Concludo questo breve intervento, riservandomi semmai di riprenderlo in sede di dichiarazione di voto, dopo la replica del Presidente, non solo evidentemente sui problemi da me accennati, ma anche su quelli che altri colleghi hanno voluto e vorranno portare all'attenzione dell'aula, in modo che il voto possa essere orientato in un modo o nell'altro sulla base delle conclusioni cui si potrà arrivare alla luce delle risposte fornite dalla Giunta. Grazie.

**(Assume la Presidenza il Presidente Tretter)**

**(Präsident Tretter übernimmt den Vorsitz)**

**PRESIDENTE:** La parola alla cons. Franzelin.

**FRANZELIN:** Schr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Auch ich möchte mit dem gleichen Satz beginnen wie mein Kollege Kaserer, denn als erstes, als ich die ganzen Dokumente in die Hand genommen habe, habe ich mir gedacht: es lebe der Umweltschutz! Wir reden und predigen so viel von Vermeidung des Mülls und hier muß jetzt

plötzlich, weil die Region mehr Geld hat, so hat es mir geschienen, alles auf Glanzpapier in Druck gehen, zum ersten.

Zum zweiten ist im Mai oder April in diesem Haus ein Beschußantrag verabschiedet worden, wonach das Amtsblatt vielleicht doch etwas moderner gestaltet werden sollte, etwas übersichtlicher, mit Inhaltsverzeichnis und dergleichen. Von dem haben wir nichts festgestellt, wohl aber kommt es jetzt in einer Plastikhülle nach Hause. Also wiederum nichts von dem, was man immer gerne von sich gibt, der Müllvermeidung, sondern ganz im Gegenteil, es wird mehr produziert. Dies zu Beginn meiner Ausführungen.

Dann habe ich versucht, etwas bei den Ausgabenkapiteln zu schmökern, um mich da anzuknüpfen, wo der Kollege Tribus gesagt hat, im Bericht des Präsidenten sind eher die große Welt zu entdecken bzw. der beste Europäer oder die Aussagen, aufgrund derer wir sozusagen die beste europäische Region sein können, und nicht so klickariert uns mit den Zahlen und Ziffern in der Diskussion dann befassen sollen. Trotzdem wird es notwendig sein, denn in den Grundsätzen ist man sich ja sehr gerne und oft einig, aber der Teufel sitzt leider im Detail. Und wenn es darum geht, überall die Geldmittel auszugeben, dann streiten sich eben die Geister. Das ist nun einmal so. Wenn wir über einen Haushalt reden, der, wie auch die Vorredner gesagt haben, etwas vergrößert worden ist, dann geht es eben darum: wie sieht die Verteilung aus? Es ist sicher wesentlich leichter, vom Mehr zu verteilen, als von dem, was man einmal eingeschrieben hat, umzuverteilen, denn jeder gewöhnt sich sofort an das Mehr, aber wehe wenn man dann daran kratzt, denn dann sind es historische Ausgaben, man hat sich einfach einmal daran gewöhnt und man darf nichts mehr von dem wegnehmen. Ich möchte aber, bevor ich ganz ins Detail gehe, vorausschicken, daß ich den Ausführungen vom Abg. Benedikter nicht ganz folgen konnte. Am Ende seiner Ausführungen ist er davon ausgegangen, daß wir die Gelder, die wir hier anstelle des Rotationsfonds, der eingeführt werden sollte, haben, vorwegnehmen sollten für den, was anscheinend auf uns in der nächsten Zeit zukommen wird, nämlich daß wir als Region die Sozialrenten zu übernehmen haben und daß man somit diese Gelder bereits jetzt vorplanen soll und was das Familienpaket betrifft, sollten wir dies in der Provinz tun. So habe ich es zumindest verstanden und er verweist auf den Art. 31 der Verfassung. Ich bin kein Jurist und ich werde es schon nicht verstehen, aber in der Verfassung habe ich sehr viel geschen. Ich habe mir diesbezüglich oft gedacht: Solange es um Grundsätze geht: Papier ist geduldig, aber in der praktischen Durchführung schaut es meistens ganz anders aus. Denn im Art. 31, den der Abg. Benedikter zitiert hat, tatsächlich steht: die Republik unterstützt mit wirtschaftlichen Maßnahmen und anderweitigen Fürsorgen die Gründung der Familie und die Erfüllung der entsprechenden Pflichten unter besonderer Berücksichtigung der kinderreichen Familien. Sie beschützt die Mutterschaft, die Kindheit und die Jugend, indem sie zu diesem Zweck die erforderlichen Einrichtungen begünstigt. Am chestens der zweite Absatz ist irgendwie in die Tat umgesetzt, aber was den ersten Absatz betrifft, so wird es wahrscheinlich in Europa keinen kinderfeindlicheren Staat geben als den Staat Italien. Also der Abg. Benedikter verweist auf den Art. 31, um daraus abzuleiten, daß die Ausübung dieser Maßnahmc sicher eher der Provinz als der Region zusteht. So habe ich es verstanden. Aber wenn schon, dann frage ich: da der Abg. Benedikter so lange in der Landesregierung war und wir so viele Mittel gehabt haben, wieso er nicht zu jener Zeit sie dafür verwendet hat, daß man im Lande Südtirol diese Maßnahmen ergriffen hat. Das verstehc ich jetzt nicht. Sie waren Landeshauptmannstellvertreter und als ich zu Beginn im Landtag war, ist jahrelang nichts ohne das Gutachten vom damaligen Assessor Benedikter gelaufen. Das kann man ihm zu seiner Ehrenrettung sicher sagen, aber das ist eine Tatsache. Somit hätte jeder und zu jeder Zeit auch eine Sache vorbringen können. Aber man hat immer wieder gesagt: da sind wir nicht zuständig und da sind die Grenzen. Wenn schon, könnte man für diese Maßnahmen eine wohl vielleicht

wage, aber doch eine Zuständigkeit im Rahmen der ergänzenden Tätigkeit der Region ausfindig machen, damit man endlich familienpolitisch tätig werden kann. Deshalb war ich vorher sehr, sehr überrascht, nun doch einen Aufhänger finden zu können, sodaß wir für den großen Geldsegen, den wir auch bisher im Lande hatten, da auch hier wirklich zuständig zu sein. Denn uns hat man immer wieder vorgesagt: die Wohlfahrt, die "beneficienza" ist Zuständigkeit des Landes, die "assistenza", sprich Vorsorge – und in diesem Zusammenhang muß ich sagen, die Übersetzung entspricht nicht, denn hier spricht man immer von Fürsorge und Fürsorge ist Wohlfahrt, auf italienisch "assistenza". Vorsorge heißt "assistenza", daß man etwas dreinrahlt und daß man etwas heraus kriegt. Das heißt auf deutsch Vorsorge und nicht Fürsorge, denn Fürsorge ist Wohlfahrt, ist geschenkt, Zuwendung. Somit, wenn ich davon ausgehe, entspricht der Staat nicht seinen Verfassungspflichten, denn die Familienzulagen, die ja in diese Richtung gehen, die sind bis dato eben Zuständigkeit des Staates und wir hätten nur versucht, in Zuständigkeit der ergänzenden Tätigkeit bei uns in dieses Familienpaket das hineinzubringen. Gerade vor zwei Jahren – und deshalb ist es ja eklatant geworden, daß wir diese Maßnahmen hier setzen sollen –, ist der Staat hergegangen und hat gesagt: nicht mehr Familienzulagen gewährt er, sondern Kindergeld und das Kind ist mit 18 Jahren nicht mehr Kind, es ist ein volljähriger Bürger. Somit werden sie gestrichen: man hat den Familien die Beihilfen gestrichen, solange noch jemand Student ist, was früher bis zum 26. Lebensjahr der Fall war. Das hat man den Familien genommen. Man hat die Progression in keiner Weise entsprechend eingeführt, daß man tatsächlich kinderreichen Familien eine Unterstützung gewährleistet. Gerade dies sind die Dinge, die wir als Bezug nehmen, um ergänzend die Tätigkeit in der Region, sowie unsere Zuständigkeiten, wahrnehmen zu können. Sie stehen im Einklang mit dem Art. 31 der Verfassung, wenn wir Maßnahmen familienpolitischer Art zum Wohle der kinderreichen Familien durchführen wollen. Ich laß mich gerne eines Besseren belehren, aber im Moment bin ich nicht der Meinung, daß man es so einfach hier wegschieben soll.

Und ich bin vielleicht jetzt schon bei dem Punkt und werde die anderen Dinge nachher bringen: das Familienpaket. Im Bericht des Präsidenten habe ich gelesen, wo steht: "...für eine größere Gerechtigkeit auf sozialer Ebene sollte mit diesem Gesetz eben das entsprechen und es ist eine Wette innerhalb des Ausschusses...", ich habe das nicht so verstanden, "daß das doch durchgeführt wird", ich finde das im Moment nicht im Bericht. Aber auf jeden Fall ist es schon für mich nun eine Frage, ob man dieses Gesetz nun tatsächlich finanzieren will oder nicht, denn aufgrund des Durchblätterns des Haushaltes verstehe ich nicht, daß man es tatsächlich will. Es ist nun ein Gesetzesvorschlag formuliert worden, das ist sicher, das eine und andere müssen umgestaltet werden, aber in den Grundzügen entspricht es sicher dem, was wir die ganze Zeit gesagt haben: Wir möchten, um eine tatsächlich verbesserte Familienpolitik machen zu können, dies in delegierter Funktion tun können. Die Region soll das Gesetz machen, das dann von den Ländern durchgeführt werden kann. Allenfalls soll auch der Familienminister des Landes dort angesiedelt sein, um eine integrierte Familienpolitik zu machen, damit nicht sektoruell hier interveniert wird und um zu vermeiden, daß unter Umständen die eine Hand nicht weiß, was die andere tut. Wenn wir uns schon so europäisch geben, müssen wir uns bei den europäischen Nachbarn umsehen, beispielsweise in Österreich oder auch in der Bundesrepublik, wo man tatsächlich Nägel mit Köpfen macht und wo man tatsächlich versucht, familienpolitisch tätig zu werden. Hier haben sich auch schon die ersten Früchte gezeigt, daß die Familien in verbesserten Situationen sind, daß die Mütter bei den Kindern bleiben – und 80 bis 85% davon hat bereits die Maßnahme beansprucht, daß sie ein Jahr (jetzt sind es zwei) bei den Kindern bleiben. Man will mit dem neuen Koalitionsabkommen auf drei Jahre Erziehungsgeld und Erziehungszeiten Anerkennung gehen. Dieses Erziehungsgeld wird gerne ausgenutzt, diese Maßnahme ist sicher richtig und kann auch

verantwortet werden. Ohne weiteres kann man die Input-Output-Rechnung dafür machen, auch wenn man im Moment nicht sieht, was alles unter Umständen an Ausgaben, die sonst für Sozialdevianz notwendig ist, verhindert oder vermieden werden kann. Ich bin aber der Meinung, daß wenn man davon ausgeht, einmal die Hausfrauenarbeit als Arbeit anzuerkennen und dies in einem Gesetz festzuschreiben, dann entspricht das sicher auch der Verfassung und das ist ein Akt der Gerechtigkeit. Es ist eine Arbeit und wir wissen, daß die Arbeit der Hausfrau über 30% des Bruttosozialproduktes erwirtschaftet. Somit ist es ein Wirtschaftsfaktor und es ist recht und billig, daß man das auch honoriert und daß die damit verbundenen notwendigen Ausgaben (bzw. Anerkennung) auch getätigten werden. Daß die Anerkennung der Erziehungszeiten für drei Jahre des Kindes, politisch, wie ich zumindest herumgehört habe, einen Konsens findet, aber nur dann angewandt werden kann, wenn man gleichzeitig auch die Hausfrauenrente begründet, ist ebenso eine Tatsache. Man kann die Dinge einfach nicht trennen, sie sollen gemeinsam gemacht werden. Es ist auch so, daß die Integrierung des Kindergeldes, wie man es eben auf Staatsebene nennt, recht und billig ist. Es muß ausgedehnt werden, damit den Familien die Möglichkeit gegeben wird, ihre Kinder auch studieren zu lassen, auch wenn sie mehrere Kinder haben. Wir haben festgestellt, daß in der Provinz Bozen, die Mehr-Kinder-Familie, und unter Mehr-Kinder-Familien nennen wir ja schon die, die über zwei Kinder haben – aber es gibt ja noch welche mit 5 oder 6 Kindern –, daß man denen sicher helfen muß, denn es geht nicht an, daß sich die neue Armut im Kindersegen ausdrückt. Auf der einen Seite nennen wir es als Segen, auf der anderen Seite wissen wir, daß diese Familien sehr wohl benachteiligt sind, weil man einfach nicht einsehen will, daß andere begleitende Maßnahmen notwendig sind. Denn ein oder zwei Kinder kann sich jede Familie leisten, sie kann es auch noch bezahlen. Aber es ist halt nicht so, daß das dritte und vierte Kind mit den Schuhen der ersten und zweiten Kinder gehen: die sind eben neu anzuschaffen. Und wenn jemand ein Auto hat und vier Kinder hat, dann nützt ihm das Auto nicht, weil er mit den Kindern ja gar nicht mehr auf die Straße fahren kann, denn es ist verboten, mehr als fünf Leute im Auto zu haben. Dann braucht es einen Kombi. (Unterbrechung) ...Dort ist die alte Armut, denn dort sind sie nie von der Armut herausgekommen. Aber bei uns ist die neue Armut in bestimmten Bereichen: ich meine die psychiatrischen Fälle und dergleichen, das ist bei uns die neue Armut, wo man Gewissenserforschung machen muß, um zu schauen, wer die Kategorien sind, die in einer Wohlstandsgesellschaft zwischen den Stühlen fallen.

Ich möchte nun also im gesamten auf die Bereiche hinweisen, die uns sicher etwas kosten werden, zumindest am Anfang mehr, durch Werbung, die gemacht werden kann: wenn alle, für die das Gesetz gemacht wird, einzahlen, auch wenn es großzügig bezuschußt wird, wird sich in etwa die Bezugssumme durch die öffentliche Hand in Grenzen halten. Ich bin aber der Meinung, daß man die Gelder für diese Maßnahmen, die hier ausgegeben werden, sicher als Investitionsausgaben auf lange Sicht anschen kann und nicht die Belastung unter laufenden Ausgaben zu buchen ist.

Und nun bin ich beim Geld. Ich habe den Präsidenten des Regionalausschusses anlässlich der Diskussion zur Verabschiedung des Gesetzes zum Rotationsfonds die Frage gestellt, ob diese Gelder, diese 248 Milliarden, tatsächlich erhaust sind, um sie zu "accantonare", um sie für irgendetwas Neues zur Verfügung zu stellen, also um Lückenbüßer zu sein, weil auf dem Kapitalmarkt die Gelder nicht mehr so fließen und nicht zu einem günstigen Zinssatz fließen, diese zur Verfügung zu stellen. Ich habe ihn gefragt, ob die Gelder für das Familienpaket noch da sind. Der Präsident hat mir zur Antwort gegeben: Ja, die 50 Milliarden im heurigen Jahr und die 50 Milliarden im Jahre 1991. Das bedeutet, daß es 100 Milliarden im Jahre 1991 sein werden. Das hat er hier gesagt. Ich bitte, mir die Tonbandabnahme in absehbarer Zeit zu geben, weil es für mich sehr wichtig ist, hier die richtige Antwort zu haben. Aber der Präsident kann es

ja noch einmal erklären. Wenn wir dieses Gesetz heuer nicht mehr verabschieden – und das ist der Fall, denn das Gesetz ist nicht verteilt und wir haben nur noch einige Tage in diesem Monat übrig –, dann geht dieses Geld in die Erhausung. Ich frage den Präsidenten des Regionalausschusses, was er zu tun gedenkt und es hier erklärt und sich verpflichtet, dann bei der Haushaltsänderung dieses Geld auf jeden Fall diesem Zwecke zuzuführen. Wenn ja, dann hätten wir für neu zu genehmigende Gesetze im Haushalt 58 Milliarden und ich weiß nicht, was er alles noch in pectore hat, welche Gesetze er vorzulegen gedenkt. Also wieviel davon für dieses Familienpaket gedacht ist. Aber ich habe es nirgendswo im Dreijahreshaushalt gefunden bzw. 1988–90–91 und nicht 1991–92–93, nur um zu wissen, wie es die nächsten Jahre aussehen wird. Deshalb meine Frage: Wieviel will man für dieses Paket zur Verfügung stellen? Das ist das Um und Auf. Und ich sage zumindest 100 Milliarden, angesichts der Tatsache, daß dieser Haushalt 256 Milliarden hat. Der Geldsegen ist eigentlich nur zu diesem Zwecke gekommen, um Maßnahmen zu setzen, die wir sonst nicht finanzieren konnten, aber Zuständigkeiten ausgemacht hatten. Somit können wir jetzt nicht so tun, daß wir nur 50 Milliarden zur Verfügung stellen. Denn die Gelder verlieren sich in diesem Haushalt. Sicher sind 36 Milliarden fürs Feuerwehrwesen nun da und da frage ich auch, wie sie tatsächlich eingesetzt werden und ob es vielleicht im heurigen und im nächsten Jahr aufgrund der Baulichkeiten, die fertigzustellen sind, gebraucht wird oder ob es im darauffolgenden Jahr dann wieder mit den normalen Zuwendungen geht. Hier sind die 100 Milliarden einfach zu reservieren sind, aber wo finde ich sie und wo kann ich noch streichen? Sicher bin ich der Meinung, daß wenn man voriges Jahr und heuer 38 Milliarden Lire für neue Bauten und Ämter zur Verfügung stellt, daß das keine historischen Ausgaben auch in Zukunft sein dürfen. Ich gehe davon aus, daß das eigentlich dann irgendwann einmal auch gezahlt wird oder daß die Notwendigkeiten oder Bedürfnisse gedeckt sind. Also ich frage Sie, ob Sie gewillt sind, die 100 Milliarden zur Verfügung zu stellen und dann wird es von dem abhängen, wie man zum Haushalt stchen kann. Denn ich glaube, daß wir es von unseren Wählerinnen und Wählern, von unseren Bürgerinnen und Bürgern, nicht verantworten können, wenn wir das Geld einfach so überall ein bißchen hinzufügen. Früher konnten wir trotzdem leben und jetzt wird von dem Mehr so wenig für die notwendige Maßnahme ausgegeben. Deshalb bin ich der Meinung, daß man sowohl die Ermöglichung der Hausfrauenrente, als auch die Bezuschussung der freiwilligen Weiterversicherung, wenn es in den Ländern über die Grundfürsorgen nicht gemacht wird, hier möglich sind, daß Unfallrenten für die Hausfrauen, daß die Anerkennung der Erziehungzeiten oder Übernahme der Kosten von 3 Jahren Erziehungszeit in diesem Paket drinnenzusein haben, und daß wir einfach für diese Maßnahmen das Geld zur Verfügung zu stellen haben.

Ich möchte einen anderen Punkt anschneiden und zwar die Patronate. Voriges Jahr bei der Verabschiedung des Haushaltes wollten wir eine Tagesordnung, einen Beschußantrag, einbringen, um diese Beträge zu erhöhen. Dort ist die Antwort gegeben worden: bitte nicht jetzt eine Erhöhung beantragen. Es muß in der Zwischenzeit geklärt werden, es sind anscheinend Ungereimtheiten bei der Aufteilung dieser Gelder und sobald diese geklärt sind, wird man im Nachtragshaushalt diesen Posten aufstocken. Es sind nun fast 200 Millionen mehr drinnen. Ich bin nicht der Meinung, daß damit die Notwendigkeiten der Patronate gedeckt sind, denn wir müssen einfach vor Augen behalten, daß es sich hier um Personal handelt, das zu bezahlen ist. Es ist eine Dienstleistung an den Bürger. Wir verstehen es sehr wohl: unser Personal, unsere Mitarbeiter – das ist eine laufende Verpflichtung, die Gelder müssen aufgestockt werden, aber immer dann, wenn es im Sinne des hochgelobten und vielgepriesenen Subsidiaritätsprinzips geht. Sonst weiß man nicht mehr, daß auch dort die Kosten größer werden und von den Spenden meist im Verhältnis nicht mehr eingegangen werden kann. Wir verbürokratisieren durch unsere Gesetze ständig die Beanspruchung von Diensten. Wir machen

alles komplizierter, sodaß der einfache Bürger nicht mehr in der Lage ist, sich selber zurechtzufinden. Deshalb muß er zu einem Patronat gehen. Er muß zu einer Dienstleistung gehen, damit er zu seinem Recht kommt. Es ist sowieso ein Nonsense, denn es müßte in einem Rechtsstaat doch so sein, daß wenn ich mein Leben lang einzahle, dann muß es doch im Zeitalter der Mechanisierung am Tage danach – oder sagen wir zumindest ein Monat danach – möglich sein, auf einen Knopf zu drücken, um zu meinem Recht zu kommen. Ich als Bürger brauche nur den Nachweis zu erbringen, daß ich dieses Rentenalter habe und daß ich den Anspruch auf eine Rente habe, ohne daß ich da eine Mittelsinstitution brauche. Aber heute ist es Italien so, daß man zu einem Patronat muß, um zum eigenen Recht zu kommen. Und wenn wir schon dieses Muß erkennen, dann müssen wir halt auch diese Institutionen leben lassen und ihnen dafür das Geld geben. Wenn man weiß, daß diese Patronate aufgrund ihrer Anzahl der Akten an diesem Fonds sich beteiligen bzw. die Gelder bekommen und der Fonds sich wie folgt betitelt: "...für Tätigkeiten zugunsten der Lohnabhängigen", aber wenn man weiß, daß auch die Kälberprämie über dieses Patronat beansprucht werden, dann müßte man zumindest den Titel ändern. Aber ich ersuche eine Antwort darauf zu kriegen, ob diese Ungereimtheiten aus der Welt geschafft sind und ob mit diesen Geldmitteln die Notwendigkeiten der Patronate annähernd gedeckt sind. Ansonsten sollte man hier nicht so kleinlich sein.

Ein nächster Punkt: Es ist im Bericht die Neuordnung des Personals, das kommen wird, und der Ausbau der Grundbuchsämter und des Katasterwesens usw. angeschnitten. Ich würde mir schon sehr wünschen, wenn es in absehbarer Zeit gelingen würde, eine definitive Lösung im Streitfall der Grundbuch- und Katasterwesens zu erreichen, denn hier geht es effektiv um den direkten Kontakt zum Bürger. In der Provinz Bozen ist es so, daß wesentlich mehr Leute sich ins Grundbuch und Katasteramt begeben, weil wir einfach andere gesetzliche Bestimmungen haben. Auf der einen Seite haben wir den Geschlossenen Hof, der auch das Grundbuch mehr beansprucht, als wenn es dies nicht geben würde. Dann haben wir die Wohnbaugesetze in einem ganz anderen Ausmaß geregelt, als es auf gesamtstaatlicher Ebene ist. Um die Bauleitpläne bzw. ein Bauland baurcif zu haben, damit es auf den einzelnen übertragen wird, braucht es 4 bis 5 Mal die Beanspruchung des Grundbuchs und weil wir halt ein ausgeprägtes – meinen wir zumindest – Gerechtigkeitsempfinden haben, wird alles und jedes im Grundbuch angemerkt. Auch ob es dann immer wieder bei Übertragungen kontrolliert wird, ist das Nächste, ist die zweite Frage, aber jedenfalls müssen die Anmerkungen gemacht werden und somit wird dieses Grundbuch einfach viel mehr beansprucht. Deshalb ersuche ich wirklich, daß es gelingt, eine vernünftige Regelung für die Grundbuchsführer zu finden, weil es ein Dauerkrieg ist. Seitdem ich in diesem Regionalrat bin, hat es immer das Problem mit den Grundbüchern gegeben. Es soll geklärt werden, damit man einmal dem Bürger sagen kann, welches Recht er hat, wenn er ins Grundbuch geht. Denn heute ist es so, daß der Bürger Angst hat, dort hinzugehen, und er weiß nicht in welchem Moment er tatsächlich dann die angeforderten Dokumente bekommt. Mit der Antwort: Ja, was meinen Sie, wir haben so viele Akten und Sie sind der 3400ste, da muß man lang warten. Es gibt dann auch die Ungereimtheit, daß jemand auch am Tag danach ein Dokument bekommt, das ist dann eine Quizfrage. Die möchte ich im Raum stehenlassen. Ich möchte jedoch erreichen, daß jeder Bürger, unabhängig vom Sich-Kennen oder Nicht-Kennen – ich möchte das nicht weiter ausführen – das Recht haben muß, sofort diese Dienstleistung beanspruchen zu können. Somit sollte man die Akten zählen, die in jedem Grundbuch sind und im Verhältnis das Personal zuteilen. Es ist einfach nicht mehr möglich, daß die Antwort geht: wir haben vielzuviel zu tun, ihr habt einfach zu warten, weil wir dem nicht entsprechen können.

Zum Nächsten was die Genossenschaften betrifft. Es ist hier recht positiv ausgeführt, daß die Region versucht, die Institution Genossenschaften aufzuwerten, auch durch

Lehrgänge für wirtschaftliche und führungsmäßige Fortbildungen der Genossenschaften usw. Ich bin mit den Genossenschaften sehr vertraut. Ich bin aber der Meinung, daß es vielleicht doch notwendig ist, um den genossenschaftlichen Geist wieder aufleben zu lassen, den Leuten, die kleine Genossenschaften bilden – und es sind ja auch die sozialen Genossenschaften angesprochen –, um denen die Freude des Mitarbeitens zu geben, auch wenn sie ehrenamtlich arbeiten, sie von der Last der Angst mit dem Gesetz, mit der Steuergesetzgebung usw. in Konflikt zu sein, zu entbinden. Dafür sollten die Verbände, die es ja gibt, tatsächlich für alle gleich zur Verfügung stehen. Es geht halt nicht an, denn der Wilhelm Raiffeisen hat ja vor 100 Jahren seine Idee dafür zum Tragen gebracht, daß er einfach dem kleinen, der sich selbst nicht helfen konnte, helfen wollte. Und heute soll es auch so sein, daß nicht die großen Genossenschaften, die sich selbst helfen können, die sich einfach so darstellen, als ob sie jemand wären, während die kleinen sollen schauen, wie sie weiterkommen. Da meine ich einfach nicht zuletzt die Wohnbaugenossenschaften oder auch die sozialen Genossenschaften oder auch kulturelle Genossenschaften. Auch mein Kollege Kaserer, der aus Erfahrung spricht, weil er Obmann einer Genossenschaft ist, sagt, daß man denen helfen muß. Im Bericht bzw. in der sogenannten "finanziaria", wo jeweils der Artikel erklärt wird, wofür das Geld ausgegeben wird und wo die Gesetzesartikel in Erinnerung gerufen werden, für die wir gestimmt haben, habe ich gelesen, daß die einzelnen ihre ordentliche Revision zahlen müssen und nur wenn sie nicht bei Verbänden angeschlossen sind, bekommen sie die Hälfte. Irgendwo steht zwar auch, daß man für die Hälfte ansuchen kann. Ich bin der Meinung, daß es hier bei den Revisionen nicht so sehr um die Kontrolle gehen soll, auch, aber eher um Freund und Helfer und daß der, der die Revision macht, auch einmal sagt, schaut her, so und so wäre es zu machen und nicht sofort nur im Bericht drinnen: das, das und das ist falsch gemacht worden. Es sind ja Amateure, die sich meist hier zusammenfinden und es ist sicher so, daß jeder gerne es richtig macht, aber es sind halt auch meist Leute beisammen, die das nicht von ihrer Geburt an bzw. von ihrer Ausbildung her mitgekriegt haben. Es wird halt so sein, daß man eher die Führungskräfte in den großen Genossenschaften schulen wird und nicht so sehr an die kleinen herankommen wird. Wahrscheinlich können diese Kurse eventuell auch zwei Schuhnummern zu groß sein, aber diese Revisionsverbände sollen echte Anlaufstellen für Hilfeleistungen an diesen kleinen Genossenschaften sein sollen. Obmänner oder Obsfrauen von kleinen Genossenschaften sollten anrufen können und unbürokratisch Antworten bekommen, ohne dafür zu bezahlen. Das soll ein echter Service sein, eine Dienstleistung und man sollte auch einmal im Jahr die Möglichkeit haben, mit den Büchern hinzugehen. Ich bin aber auch der Meinung, daß es so sein sollte, daß diese Abschlüsse, Hinterlegungen beim Tribunal und weiß Gott was noch, daß das tatsächlich zu fördern ist, damit dieser Kleinkram die Leute, die arbeiten wollen, nicht so belastet. Das wäre ein Anliegen, um dem Geist des Genossenschaftswesens eher wieder zu einer Blüte zu verhelfen und den Leuten, die gerne einander helfen, nicht die Freude zu nehmen.

Ich komme zum Schluß und möchte nur noch darauf hinweisen, daß wir es uns vielleicht doch überlegen sollen: wir haben das Gesetz über die IPAP, also über die Wohlfahrtsinstitutionen hier im Regionalrat verabschiedet und wir haben diese Stiftungen als öffentliche Institutionen erklärt. Das hat zur Folge gehabt, daß es sich meistens um Altersheime handelt und daß diese Altersheime nun eben Körperschaften öffentlichen Rechts sind. Altersheime, deren Altenhelferinnen meistens Frauen oder junge Leute sind, die ausgebildet werden, dann heiraten werden und Kinder kriegen. Sie sollen ihren Mutterschaftsurlaub nehmen, wie es sich gehört und wenn wir in Zukunft auch gesetzliche Maßnahmen treffen, müssen wir erreichen, daß man auch bis zu 3 Jahren zu Hause bleiben kann. Diese Institutionen sind nun in den größten Schwierigkeiten sind, ganz einfach deswegen, weil es ein Gesetz gibt, von dem die öffentlichen Körperschaften die Sozialleistungen nirgendsmehr abstoßen können.

Ein Privatbetrieb kann von der INPS die Zusatzleistungen rückvergütet bekommen. Aber die Sozialleistungen, die zu zahlen sind, weil jemand in Schwangerschaftsurlaub geht und man dafür ja einen Ersatz anstellen muß – denn die Insassen müssen ja betreut werden –, bleiben zu Lasten des Hauses und sie drücken auf die Tagessätze. Das ist nicht richtig. Wären sie Privatunternehmen, würden sie es von der INPS zurückbekommen. Aber wenn es sich um ein Gemeindealtersheim handelt, dann weiß man, daß es die Steuergelder sind, die den Gemeinden gegeben werden. Die die Region für ihre Bediensteten ausgibt, sind Steuergelder; es wird übernommen. Wiederum, das Land, gibt Steuergelder aus und das bleibt in dem Topf, dort ist es verständlich. Aber die Institution, die Stiftung, soll privatrechtlich wirtschaften, sie ist aber eine Körperschaft öffentlichen Rechts und sieht sich nun vor die Tatsache gestellt, daß sie doppelt und dreifach, oft vierfach, diese Leistungen zahlen muß. Schlußendlich kann es der Benutzer, der Heiminsasse, der sehr oft leider Gottes aus den Zeiten stammt, in denen es keine Zwangssozialversicherung gegeben hat, noch vor den Jahren 20–26 und somit meist, wenn überhaupt, nur die Sozialrente oder die Mindestrente hat, nicht mehr zahlen. Ich ersuche darüber nachzudenken, inwieweit die Region diesbezüglich etwas tun kann, damit wir diese Institutionen auch entlasten können und dann eben zum Wohle der Insassen dann auch wieder gearbeitet werden kann.

Noch eine Frage: Im Kapitel 1900 finde ich noch die Milliarde für Hinterbliebenen, Bauern, Halb- und Teilpächter. Ich war der Meinung, daß diese Milliarde nicht mehr auszugeben ist. Zum einen, weil sie ausgelaufen ist, zum anderen aber auch, weil – wenn ich richtig informiert bin – im heurigen Juli doch ein Gesetz auf Staatsebene verabschiedet worden ist, welches genau diese Maßnahme vorsieht, weil aufgrund eines Verfassungsurteiles herausgekommen ist, daß man hier ungerecht gehandelt hat. Die Region hat dies ja schon in den 60er Jahren erkannt und hat diese Maßnahme eingeführt. Aber jetzt wird sie ja vom Staat bezahlt und wir haben doch in unseren Gesetzen immer drinnen: "solange als es nicht eine Staatsmaßnahme gibt, interveniert die Region". Hier meine Frage: Wieso ist das noch drinnen, denn gerade bei dieser staatlichen Maßnahme hat ja der Carli dem Staatspräsidenten geschrieben, er möge diesem Gesetz die Zustimmung verweigern, denn das Gesetz hat keine Deckung. Aber das Gesetz ist doch in Kraft getreten. Ich weiß nicht, aber wenn wir ein Gesetz ohne Deckung verabschieden, wird es uns zurückgeschickt. Der Staat kann es selber anscheinend doch anders machen.

Damit möchte ich es belassen. Also ich habe einige Fragen aufgeworfen, die mir bei der Durchsicht der Dokumente, die uns ausgehändigt worden sind, gekommen sind. Im übrigen möchte auch ich von der übersichtlichen Darlegung bzw. den Dokumenten, die uns unterbreitet werden abgeschen von meiner eingangs angeschnittenen Kritik – doch vom Inhalt her sagen, daß die Beamten in der Region in diesem Bereich eine Beamtentradition haben, also sie kennen ihr Handwerk.

*(Signor Presidente, Onorevoli colleghi! Anch'io vorrei iniziare con la stessa frase del collega Kaserer, perchè la prima cosa che ho pensato leggendo tutta la documentazione è stata questa: Evviva l'ecologia! Predichiamo tanto il contenimento dei rifiuti, e adesso improvvisamente, dato che la regione ha più soldi. – questa è stata la mia impressione – tutto viene stampato su carta lucida. E questo è un primo punto.*

*Il secondo punto è questo: in aprile o in maggio questo Consiglio ha licenziato una mozione, in base alla quale il Bollettino Ufficiale avrebbe dovuto assumere un aspetto più moderno, sarebbe dovuto diventare di più facile consultazione e anche corredata di un indice analitico. Non abbiamo visto nulla di tale, solo che adesso la pubblicazione ci viene recapitata a casa in un involucro di plastica. Ancora una volta, quindi, nulla di fatto in merito a ciò che vorremmo evitare,*

vale a dire troppi rifiuti, ma al contrario, se ne producono di più. E questo tanto per dare inizio al mio intervento.

In secondo luogo ho cercato di spulciare i vari capitoli di spesa tanto per ricollegarmi a quanto affermato dal collega Tribus, il quale ha detto che nella relazione del Presidente c'è il gran mondo, si riflette il migliore europeista e sono contenute dichiarazioni in base alle quali noi potremmo essere la migliore regione europea, per cui non dobbiamo dare troppo peso alle cifre e ai numeri, mostrandoci meschini. Tuttavia anche questi sono necessari perché in linea di principio siamo spesso tutti d'accordo, e anche di buon grado, ma il diavolo purtroppo si nasconde nei particolari. E si litiga proprio quando si tratta di spendere soldi. E' proprio così. Se parliamo di un bilancio, che come ha detto chi mi ha preceduto, è più ricco rispetto al passato, allora il punto è proprio questo: come vengono distribuiti i soldi? Certo, è molto più facile distribuire le eccedenze che non quello che si è iscritto in bilancio, perché tutti si abituano subito a qualcosa in più, ma guai a chi lo tocca, perché poi si tratta di spese obbligatorie, ci si è abituati e non si possono più depennare. Comunque, prima di entrare nei dettagli, intendo premettere di non aver seguito in tutto e per tutto le enunciazioni del collega Benedikter. Verso la fine del suo intervento, egli ha supposto che noi dovremmo anticipare i soldi stanziati per il fondo di rotazione, di prossima introduzione, per quello che probabilmente ci aspetterà in futuro, vale a dire che noi, come Regione, dovremmo erogare le pensioni sociali. Pertanto bisogna pianificare sin da ora questi soldi mentre il pacchetto sociale è una questione di pertinenza provinciale. Questo è quanto ho capito io. Benedikter rimanda all'art. 31 della Costituzione. Io non sono un giurista e sicuramente ne capisco poco o niente, ma la Costituzione la conosco. A questo proposito spesso ho pensato che fin quando si tratta di principi, la carta si lascia scrivere, ma poi, quando si tratta di tradurli in pratica, le cose stanno diversamente. L'art. 31 citato da Benedikter recita: "La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo." Per quanto concerne il secondo comma, qualcosa è stato fatto per applicarlo, ma in merito al primo devo dire che forse in Europa non esiste altro Stato più ostile alla maternità e all'infanzia di quello italiano. Il cons. Benedikter fa riferimento all'art. 31 per motivare che la realizzazione di questi provvedimenti compete piuttosto alla Provincia, che non alla Regione. Così almeno ho capito io. Ma se le cose stanno così, allora mi permetto di chiedere al cons. Benedikter, visto che è stato membro di Giunta per molti anni – e allora la disponibilità finanziaria era notevole –, perché non ha impiegato questi soldi in modo che la Provincia di Bolzano realizzasse questi interventi. Veramente non lo capisco. Lei è stato Vicepresidente della Giunta provinciale e quando ho iniziato la mia carriera politica in Consiglio provinciale, per anni niente passava senza il parere dell'allora assessore Benedikter. Certo si potrebbe anche dire "onore al merito". Ma vero è anche che tutti in qualsiasi momento avrebbero potuto fare delle proposte in questo senso. Però si è sempre ripetuto che non rientravano nelle nostre competenze, semmai si sarebbero potuti collocare vagamente nelle competenze integrative della regione e quindi attuare finalmente quegli interventi nel settore della politica della famiglia. Pertanto sono rimasta molto, molto sorpresa nell'essere riuscita a trovare un appiglio, a sostegno del fatto che siamo effettivamente competenti ad amministrare a questo scopo tutti i soldi di cui disponiamo anche in Provincia. Perchè ci è sempre stato rimproverato che la beneficenza rientra nelle competenze della Provincia, l'assistenza, intesa come previdenza no. E qui devo dire che c'è un errore di traduzione perchè si parla sempre di assistenza e assistenza equivale al termine tedesco "Fürsorge", mentre previdenza significa ben altro. Significa che si paga qualcosa in anticipo per ottenere dei benefici in futuro. E in tedesco tutto questo equivale a "Vorsorge", non "Fürsorge". L'assistenza comprende la beneficenza, il sussidio, qualcosa che viene regalato. Partendo da questi presupposti, devo dire che lo Stato non adempie ai suoi obblighi costituzionali, perchè gli assegni familiari, che si muovono in

*questa direzione, fino a prova contraria sono di competenza dello stato, e noi avremmo solo cercato di inserirli, nell'ambito delle nostre competenze integrative, in questo pacchetto di misure sociali. Esattamente due anni fa, ed è proprio per questo che l'introduzione di queste misure è eclatante, lo Stato ha detto di non concedere più gli assegni familiari fino a 26 anni. Perchè il bambino a 18 anni non è più un bambino, ma un cittadino maggiorenne, e quindi sono stati cancellati gli assegni familiari che prima venivano concessi fino a 26 anni. Non è stato introdotto alcun tipo di progressione, in modo da garantire effettivamente alcune provvidenze alle famiglie numerose. E noi facciamo riferimento proprio a questi aspetti, per esercitare, come Regione, la competenza integrativa. Gli interventi previsti a sostegno delle famiglie numerose adempiono ai principi sanciti dall'art. 31. Sono disponibile ad altri suggerimenti, ma allo stato attuale delle cose non ritengo che la questione possa essere liquidata in modo così sbrigativo.*

*Forse così sono arrivata al punto nodale del mio intervento: il pacchetto di misure a sostegno della famiglia. Gli altri punti li esporrò più avanti. Nella relazione del Presidente ho letto che "... questo impegno comporta una precisa scelta degli interventi compatibilmente ad un'utilizzazione organica delle risorse disponibili nel perseguitamento dell'obiettivo di una maggiore giustizia sul piano sociale... Questo problema rappresenta una delle più grosse scommesse che questa Giunta regionale ha fatto con sé stessa..." ma non ho letto da nessuna parte che verrà effettivamente realizzato. In ogni caso mi chiedo se questa legge la si voglia finanziare oppure no, perchè dopo aver spulciato tutto il bilancio, non mi pare che ci sia questa intenzione. È stato formulato un disegno di legge, questo è un dato di fatto, sono opportune delle modifiche, ma l'assetto globale risponde a quello che abbiamo continuato a ripetere per un sacco di tempo: per poter fare una politica in favore della famiglia che sia effettivamente migliore, vogliamo delegare le funzioni alle due province. La Regione deve varare la legge, la cui applicazione verrà poi affidata alle due Province. Anche l'assessorato provinciale per la politica in favore della famiglia dovrà avere sede nell'ambito regionale, in modo da realizzare una politica integrata, e per evitare che l'intervento sia di tipo settoriale e che eventualmente una Provincia non sappia cosa fa l'altra. Se ci riteniamo di spirito così europeista, dobbiamo guardare ai nostri vicini in Europa, come l'Austria o la Germania, dove le cose si fanno veramente a regola d'arte e dove anche politicamente si cerca veramente di aiutare le famiglie. E questi sono i primi risultati: le famiglie vivono in condizioni migliori, le madri rimangono accanto ai figli, quasi l'80-85% di loro ha usufruito di questi benefici, rimanendo accanto al bambino un anno (adesso sono due). Nel prossimo accordo di coalizione, si vogliono introdurre tre anni di assegni di natalità come del resto anche il riconoscimento di tre anni di educazione. Molte donne hanno fatto ricorso a questo assegno di natalità, che costituisce un provvedimento senz'altro giusto e trova una sua ragion d'essere. Certamente è possibile fare anche un calcolo di Input e Output, pur non vedendo per il momento quali spese, che altrimenti verrebbero impegnate per le devianze sociali, potrebbero essere evitate. Ma sono dell'avviso che se si presuppone il riconoscimento del lavoro della casalinga, sancendolo con una legge, anche questo è sicuramente il linea con la Costituzione, ed è un atto di giustizia. È un lavoro come un altro e noi sappiamo che produce più del 30% del prodotto interno lordo. Quindi è un fattore economico, che va onorato ed è giusto spendere i soldi necessari a tale scopo. Che il riconoscimento dei tre anni di assegni di educazione trovi un consenso a livello politico, - almeno così ho sentito - ma che però possa essere introdotto solo contestualmente alla pensione della casalinga, è una realtà di fatto, di cui bisogna tener conto. Le due cose sono inscindibili, devono essere realizzate in contemporanea. E anche l'integrazione degli assegni familiari, come si chiamano in Italia è giusta. Devono essere estesi per far sì che le famiglie possano far studiare i loro figli, anche se si tratta di famiglie numerose. Abbiamo potuto constatare che in Provincia di Bolzano vanno aiutate sicuramente le famiglie con una prole numerosa a carico - e qui intendo con più di due figli, perchè ci sono quelle con 5 o sei figli - in quanto non è animissibile che la nuova povertà si ripercuota sui figli. Da un lato pensiamo*

*che sia bello avere figli, dall'altro sappiamo che queste famiglie sono molto svantaggiate, in quanto non si vuole capire che sono necessari altri interventi di sostegno. Infatti tutte le famiglie possono permettersi uno o due figli, li possono mantenere. Ma non è certo ammissibile che il terzo o quarto figlio indossi le scarpe del primo o del secondo. E chi ha una macchina e quattro figli non può certo guidare perché è vietato trasportare più di cinque persone. Allora ha bisogno di una giardinetta. (Interruzione) ... Ma lì la povertà non è nuova, perché l'hanno sempre avuta. Ma da noi la nuova povertà si limita soltanto a determinati settori, come i casi di malattie mentali e altri casi analoghi, per i quali bisogna farsi un esame di coscienza e vedere quali categorie sono quelle che ci rimettono nella società del benessere.*

*Quindi vorrei fare riferimento a tutti i settori in linea generale che sicuramente all'inizio ci costeranno un po' di più in quanto bisognerà fare pubblicità. Se tutti i destinatari della legge pagheranno i contributi, l'intervento dello Stato sarà contenuto entro certi limiti, pur essendo notevole. Sono dell'avviso che i soldi spesi per queste misure sociali si possano considerare come investimenti a lungo termine e l'onere ad esse relativo non va impegnato alla voce "spese correnti".*

*E così introduco l'argomento "soldi". In occasione del dibattito in Commissione sulla legge relativa al fondo di rotazione, ho chiesto al Presidente se questi soldi, questi 248 miliardi, vengono effettivamente accantonati, per poi essere messi a disposizione per qualcosa di nuovo, una sorta di tappabuchi, in quanto sul mercato di capitali mancano i soldi oppure non si riescono ad ottenere ad un tasso conveniente. Ho chiesto anche se ci fossero ancora i mezzi finanziari per questo pacchetto di misure a favore della famiglia. Il Presidente mi ha risposto che ci sono 50 miliardi quest'anno e 50 nel 1991. Significa che nel 1991 ci saranno 100 miliardi. Queste sono state le sue parole. Prego di trasmettermi quanto prima il resoconto della seduta, perché per me è molto importante avere una risposta precisa e puntuale. Ma il Presidente potrà spiegarlo ancora una volta. Se quest'anno non riusciremo ad approvare la legge, e sarà così, visto che il testo non è stato ancora distribuito e mancano ancora pochi giorni alla fine del mese, questi soldi verranno economizzati. Chiedo al Presidente della Giunta Regionale cosa intenda fare e di dichiarare ed assumere l'impegno in questo consesso per far sì che i soldi necessari a tale scopo vengano impegnati in occasione della prossima variazione di bilancio. Se così fosse resterebbero ancora 58 miliardi per oneri derivanti da nuovi provvedimenti legislativi, e non so cosa ancora abbia in mente di fare il Presidente, quali altre leggi intenda presentare. Quindi quanti di questi soldi sono destinati al pacchetto di misure sociali? E per sapere come staranno le cose negli anni a venire, non ho trovato alcuna traccia né nel bilancio triennale, quello degli anni 1988-90-91 e nemmeno in quello degli anni 1991-92-93. Proprio per questo ecco la mia domanda. Questo è il punto nodale del discorso. E io dico almeno 100 miliardi visto che questo bilancio ne ha 256. Questa profusione di mezzi finanziari è qui proprio per realizzare quei provvedimenti, che altrimenti non potevamo finanziare ma che rientrano nelle nostre competenze. E adesso non possiamo stanziare solo 50 miliardi. Perchè in questo bilancio i soldi si disperdonano. Certo, ci sono 36 miliardi per il servizio antincendi. A questo punto chiedo come verranno spesi: se verranno utilizzati nel corso di quest'anno o degli anni a venire per l'ultimazione delle strutture oppure se il prossimo anno si proseguirà con le solite sovvenzioni. Questi 100 miliardi vanno riservati, ma dove li trovo? Dove si possono reperire? Certo anch'io sono dell'avviso che se lo scorso anno e per l'anno in corso si mettono a disposizione 38 miliardi di lire per nuove opere e nuovi uffici, non possono essere spese obbligatorie anche in futuro. Suppongo che prima o poi i soldi verranno spesi e le esigenze soddisfatte. Pertanto Le chiedo se Lei intenda mettere a disposizione questi 100 miliardi e da questo dipenderà poi la posizione da assumersi in ordine a questo bilancio. In quanto non credo che si possa giustificare davanti al nostro elettorato e davanti ai cittadini il fatto che si aggiungano soldi un po' dappertutto - in fondo riuscivamo a sopravvivere anche con i bilanci precedenti - e adesso spendere così poco per gli interventi necessari. Pertanto sono dell'avviso che qui siano possibili sia la pensione alle casalinghe*

*che i contributi per la prosecuzione volontaria, visto che le Province non ne hanno la competenza. E in questo pacchetto di misure sociali bisogna comprendere anche l'indennizzo per gli infortuni domestici, riconoscere gli anni di educazione oppure accollarsi i costi di tre anni di educazione. Dobbiamo semplicemente stanziare i soldi per queste misure.*

*Vorrei toccare ancora un punto, vale a dire i patronati. Lo scorso anno, in sede di approvazione del bilancio, volevamo presentare un ordine del giorno o una mozione per aumentare i sussidi ai patronati. Ma allora ci è stato detto: Per cortesia non adesso. Ci sono ancora alcune cose da chiarire, ci sono alcune imperfezioni nel riparto dei soldi e non appena ovvieremo a questa situazione, aumenteremo questa voce nel bilancio suppletivo. Adesso ci sono 200 miliardi in più. Non credo che così siano soddisfatte le esigenze dei patronati, perché non dobbiamo dimenticare che qui è in gioco del personale che deve essere pagato. È un servizio per il cittadino. Capiamo bene che il nostro personale, i nostri collaboratori costituiscono una spesa corrente, e gli stanziamenti devono essere aumentati, ma solo e sempre quando si tratta del tanto decantato e celebrato principio di sussidiarietà. Altrimenti non si capisce più se i costi aumentano anche lì e le offerte in proporzione possono essere quelle che vengono a rimetterci. Con le nostre leggi non facciamo altro che burocratizzare sempre più il ricorso al servizio pubblico. Rendiamo il tutto molto più complicato, tanto che il cittadino non riesce più a venirne a capo. Quindi deve rivolgersi a un patronato. Deve ricorrere ad un servizio per far valere i suoi diritti. Ed è comunque assurdo, perché in uno Stato di diritto dovrebbe essere possibile, visto che pago i contributi per tutta una vita, ricevere la pensione il giorno dopo, oppure diciamo il mese dopo, tanto più che viviamo nell'era dell'informatica e basterebbe schiacciare un bottone. Io come cittadino devo solo certificare di aver raggiunto l'età pensionabile e di aver diritto alla pensione, senza dover ricorrere ad un'istituzione intermedia per far valere i miei diritti. Ma oggi in Italia le cose stanno così e per far valere i propri diritti bisogna ricorrere al patronato. E se riconosciamo quest'obbligo, dobbiamo anche far sì che queste istituzioni siano in grado di esistere e dare loro dei soldi. Visto che sappiamo che i patronati possono attingere a questo fondo, in considerazione del numero delle pratiche, e che questo fondo si chiama: "Fondo per le attività a favore dei lavoratori dipendenti" e anche il premio per i vitelli viene sovvenzionato con questo fondo, allora bisognerebbe cambiare quantomeno la denominazione. Ma vorrei sapere se queste difficoltà sono state effettivamente rimosse e se con questi soldi si riescono a coprire quasi del tutto le esigenze dei patronati. Altrimenti non bisognerebbe essere così piccini.*

*Il prossimo punto: nella relazione si accenna al riordino del personale, prossimamente in programma, al potenziamento degli uffici del libro fondiario e del catasto e via dicendo. Mi auguro che in tempi brevi si riesca anche a risolvere definitivamente la vertenza del personale del catasto e del libro fondiario, perché qui è in gioco il contatto diretto con il cittadino. In provincia di Bolzano le persone che si rivolgono al catasto e al libro fondiario sono molto più numerose perché le nostre disposizioni legislative sono diverse. Da un lato abbiamo l'istituto del maso chiuso che richiede un maggiore lavoro da parte del libro fondiario. Poi ci sono tutte le leggi sull'edilizia, regolate in maniera completamente diversa rispetto al resto d'Italia. Ad esempio per i piani regolatori o per far sì che un terreno sia edificabile e venga trasferito al proprietario il libro fondiario interviene da 4 a 5 volte, anche perché noi a nostro avviso abbiamo un profondo senso di giustizia e tutto viene registrato presso il libro fondiario. Se poi tutte le iscrizioni vengano controllate è un altro paio di maniche, ma in ogni caso vanno fatte e quindi il catasto lavora di più. Pertanto chiedo che si trovi una regolamentazione ragionevole per i conservatori del libro fondiario, in quanto si tratta di una guerra eterna, da quando sono in Consiglio regionale ci sono sempre stati problemi con questi conservatori. Deve essere risolta, in quanto si deve poter dire al cittadino una volta per tutte quali sono i suoi diritti quando va al catasto. Oggi il cittadino ha paura di andarci e non sa quando potrà disporre dei documenti che ha richiesto. Ottiene questa risposta: ma cosa crede? Abbiamo una tantissime pratiche e lei è la 3400esima persona, per cui deve aspettare. Può*

*succedere che li riceva il giorno dopo, ma è una domanda da 100 milioni, che voglio girare a voi, presenti in quest'aula. Vorrei che ogni cittadino, indipendentemente dal fatto che conosca qualcuno al catasto oppure non conosca nessuno, non intendo entrare nel merito, abbia il diritto di poter usufruire immediatamente di questo servizio. Pertanto si dovrebbero contare le pratiche che ci sono al tavolare e ripartire il personale di conseguenza. La solita risposta: abbiamo troppo da fare, dovete aspettare perché non riusciamo a smaltire tutto il lavoro, non è più tollerabile.*

*Il prossimo punto concerne la cooperazione. Nella relazione è scritto giustamente che la Regione intende rivalutare le cooperative istituendo corsi di perfezionamento in economia e management ed anche una scuola di specializzazione. Conosco molto bene la realtà delle cooperative. Ritengo comunque che per far rivivere lo spirito cooperativista e far sì che la gente che istituisce piccole cooperative – e qui intendo anche le cooperative di solidarietà sociale – sia stimolata ad instaurare un rapporto di collaborazione –, anche se si tratta di cariche onoristiche –, bisogna vincere la paura di violare le norme fiscali, oppure la legge. A tal fine le associazioni che tuttora esistono dovrebbero essere effettivamente a disposizione di tutti. Wilhelm Raiffeisen già 100 anni fa aveva realizzato quest'idea e ha voluto aiutare il piccolo che da solo non riesce a sopravvivere. E oggi dovrebbe succedere la stessa cosa: le cooperative più grosse che ce la fanno da sole, non dovrebbero giocare la parte del leone mentre le piccole devono arrangiarsi a sopravvivere. E qui mi riferisco anche alle cooperative edilizie, a quelle di solidarietà sociale e a quelle culturali. E anche il mio collega Kaserer, che parla con cognizione di causa visto che è presidente di una cooperativa sostiene che sono queste a dover essere aiutate. Nella relazione o meglio nei richiami normativi a supporto degli stanziamenti dei capitoli d'entrata, dove si citano tutti gli articoli che abbiamo approvato, ho letto che le spese della revisione ordinaria sono a carico della cooperativa e che l'amministrazione regionale è autorizzata a concedere un concorso nella misura fino al 50% nelle spese revisionali sostenute dalla cooperativa non aderente ad alcuna associazione riconosciuta. Da qualche altra parte poi è anche scritto che possono chiedere un sussidio nella misura del 50%. Sono dell'avviso che in queste revisioni non si debba privilegiare il controllo vero e proprio, ma più che altro un'aiuto concreto in modo che chi è addetto alla revisione dica anche: le cose vanno fatte così e così. Quindi non scrivere soltanto: avete sbagliato questo e questo. In fondo si tratta di dilettanti ed è chiaro che tutti vorrebbero fare le cose a regola d'arie, ma a volte ci sono persone che non hanno queste cognizioni innate in loro. E con questi corsi di aggiornamento si formeranno più che altro i quadri direttivi delle cooperative maggiori, senza avvicinarsi a quelle minori. Forse questi corsi potrebbero non essere del tutto adatti, ma queste associazioni di revisione dovrebbero essere dei veri e propri centri di consulenza per queste piccole cooperative, e i loro presidenti dovrebbero poter telefonare e chiedere informazioni senza dover pagare nulla. Si tratterebbe di un vero e proprio servizio comprendente la possibilità di recarsi personalmente in questi centri, muniti dei libri contabili una volta all'anno. E poi a mio avviso bisognerebbe far sì che queste cooperative vengano aiutate a svolgere i compiti di ordinaria amministrazione, come ad esempio il deposito dei bilanci in Tribunale e via dicendo, in modo da semplificare l'esistenza di coloro che vogliono lavorare. Questa è una richiesta che faccio con l'intento di far rivivere lo spirito cooperativista, a sostegno di quelle persone che vogliono aiutarsi reciprocamente.*

*Concludo il mio intervento, ma vorrei solo ricordare che dovremmo riflettere anche su questo punto: in questo Consiglio Regionale abbiamo approvato la legge sulle IPAB, dichiarando che queste istituzioni sono di diritto pubblico. Per lo più si tratta di case di riposo e quindi in virtù della legge, queste case di riposo sono istituti di diritto pubblico. Il personale addetto è costituito nella maggior parte dei casi da donne o da persone piuttosto giovani, che imparano il mestiere, ma poi si sposano e vanno in maternità. Ne hanno tutti i diritti, ma se in futuro adotteremo dei provvedimenti legislativi in forza dei quali potranno restare a casa fino a tre anni, queste case di riposo vivranno difficoltà anche maggiori di quelle che hanno oggi. E le hanno perché esiste una*

*legge, in base alla quale gli enti pubblici non possono più trasferire i contributi sociali. Un'azienda privata riceve il rimborso dall'INPS, ma per una casa di riposo questi contributi vanno a suo esclusivo carico e quindi incidono sulle rette, perché se qualcuno va in maternità, bisogna assumere un sostituto che assista gli ospiti ricoverati. E questo non è giusto. Se fossero imprese private otterrebbero il rimborso dall'INPS, ma visto che sono case di riposo comunali, sappiamo che i contributi vengono pagati con i soldi dei contribuenti, assegnati ai comuni. Anche per la Regione e la Provincia vale lo stesso discorso, anche queste pagano i contributi con le entrate tributarie loro assegnate. Ed è comprensibile. L'IPAB, la fondazione, dovrebbe gestirsi secondo i criteri previsti per gli istituti di diritto privato, ma è un'istituzione di diritto pubblico, e adesso deve pagare questi contributi in misura due, tre spesso anche quattro volte maggiore. Per cui in definitiva è l'ospite della casa di riposo, a subirne le conseguenze. Perchè il più delle volte purtroppo ha un'età molto avanzata, e ai suoi tempi, negli anni 20-26 non esistevano i contributi obbligatori, quindi percepisce solo la pensione sociale o la minima. E non riesce a pagare una retta così alta. Chiedo di riflettere su questo aspetto, e vedere fino a che punto la Regione possa intervenire per agevolare l'esistenza di queste istituzioni e per far sì che si possa continuare a lavorare per il bene di chi vive in queste case di riposo.*

*Ancora una domanda: al capitolo 1900 sono iscritte le provvidenze a favore dei superstiti di coltivatori diretti, mezzadri e coloni per l'ammontare di un miliardo. Credevo che questo miliardo non fosse più necessario. Da un lato perchè sono cessate, dall'altro anche perchè – se sono ben informata – nel luglio di quest'anno è stata approvata una legge nazionale, in base alla quale è prevista proprio l'introduzione di queste provvidenze, in quanto una sentenza della Corte Costituzionale ha stabilito che a questo riguardo ci sarebbero state delle ingiustizie. La regione però lo aveva capito già negli anni '60, pertanto le ha introdotte. Adesso vengono pagate dallo Stato e nelle nostre leggi ricorre sempre questa frase: fino a quando non verrà emanata una legge nazionale, interviene la regione. E quindi ecco la mia domanda: perchè sono ancora previste queste provvidenze? Proprio quando la norma nazionale era in fase di approvazione, Carli aveva scritto al Presidente della Repubblica affinché non desse l'approvazione a questa legge, dato che sarebbe venuta a mancare la copertura finanziaria. Ma la legge è entrata in vigore ugualmente. Mi pare che quando approviamo una legge senza la necessaria copertura finanziaria, la legge venga rinviata. Forse lo Stato può agire diversamente.*

*E con questo concludo. Ho formulato alcuni quesiti che mi sono venuti in mente sfogliando la documentazione fornитaci. Peraltra devo dire che a prescindere dalla critica fatta all'inizio del mio intervento, la documentazione è molto chiara e che i dipendenti della Regione in questo senso hanno una vera tradizione e conoscono bene il loro mestiere.)*

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Marzari.

**MARZARI:** Grazie, signor Presidente. Chiedo scusa se prima non ero presente, ma attendevo che mi portassero il testo dattiloscritto, la qual cosa mi consente di essere anche più breve e di poter leggere questo intervento.

L'ora non è la più propizia né per chi parla e credo ancora meno per chi ascolta, sia dentro che fuori quest'aula e questo deve portarci ad essere il più possibile sintetici, del resto molti colleghi oggi lo sono stati, non possiamo certamente parlare di una eccessiva prolissità del dibattito odierno.

A rischio di apparire monotono non posso aprire questo intervento senza denunciare una scarsa reciproca permeabilità alle argomentazioni svolte in quest'aula, la qual cosa traspare in modo anche abbastanza evidente dal modo con il quale portiamo avanti i nostri lavori e dall'attenzione con la quale per lo più ci apprestiamo ad ascoltare i colleghi. Le

responsabilità sono molteplici, non tutte riconducibili alla Giunta, né alla sola maggioranza, la quale peraltro si segnala per l'incapacità che abbiamo potuto constatare almeno in questi ultimi mesi, di tenere un atteggiamento costruttivo, oltre che a garantire il numero legale, come abbiamo potuto notare in alcune occasioni.

Confesso che provo — lo dico francamente — un certo senso di frustrazione nel partecipare ai lavori del Consiglio regionale e non riesco da questo punto di vista a spiegarmi lo stesso atteggiamento della stampa, che su alcuni episodi vissuti in quest'aula non ha ritenuto di doverne dar conto all'esterno; su alcune vicende, se si fossero determinate in altre sedi ed in altre Assemblee, l'eco sarebbe stato ben maggiore.

Queste cose è bene che ce le diciamo, perché è difficile pensare che si possa andare avanti a lungo in questo modo. Venuta meno, e giustamente, — lo voglio dire in termini decisi e senza equivoci — la gestione di competenze da parte della Regione, o di gran parte delle competenze che in questi anni sono via via passate alle Province, non è pensabile che anche la funzione di confronto e di coordinamento subisca una sorta di attacco strisciante, fatto per lo più di un interesse molto relativo, salvo qualche impennata quando le due Province chiedono che si assuma un qualche provvedimento.

Sono forse troppo pessimista, ma non mi pare che con questo dialogo a strappi che portiamo avanti tra chi dovrebbe intendersi — per molti motivi: storici, culturali, politici —, noi possiamo entrare in Europa tranquilli sulla capacità di questa autonomia di affermare le proprie ragioni. E che l'orizzonte al quale rapportarci debba ormai essere quello Europeo — e non solo dei 12 — ormai non è più in dubbio.

Comincio allora con l'esaminare questo primo ordine di problemi, quello dei rapporti per così dire esterni anche transfrontalieri della Regione, e cioè il tema dell'Europa, da vivere non solo come allineamento alle direttive, ma come casa comune da costruire con l'originalità delle idee e delle esperienze delle comunità, mettendo a frutto l'esperienza delle autonomie, specialmente di quelle che hanno una base e una ragione di carattere etnico, di tutela delle minoranze, autonomie che, oltre tutto, sono collocate, ovviamente, quasi sempre ai confini degli Stati e possono — direi debbono — diventare le Regioni — cerniera dell'Europa che andiamo a costruire.

Con riferimento ai programmi annunciati a questo proposito, ritengo di dover denunciare una certa frammentarietà degli impegni e un non ancora ottimale coordinamento con le Province, oltre che un coinvolgimento ancora insufficiente della società civile ed anche delle Assemblee legislative e di questa in modo particolare, visto che parliamo in questa sede, eppure questa materia si presenta come particolarmente adatta al confronto per le Assemblee elette. Ho anche esaminato l'allegato alla relazione, il fascicolo sull'attività europeistica, e non si può non rilevare che vi sono state alcune carenze. La prima si riferisce all'assenza di iniziativa della Regione verso le assise interparlamentari che si sono tenute 15 giorni fa a Roma; per quanto riguarda il Governo — ma è affare del Governo — verso le assise intergovernative che si terranno a Roma in questi prossimi giorni; traspare inoltre il ritardo con il quale la Regione si appresta a studiare le conseguenze del mercato unico; ho visto che è in programma un convegno, un seminario su questo, mi auguro che non si voglia partire da zero, ma che si abbia l'accortezza di partire, se necessario anche criticandone le conclusioni, da un analogo sforzo che è stato fatto dalla Provincia e che è stato consegnato ormai ad un volume di atti, sforzo che è stato fatto perché l'Assemblea legislativa provinciale è stata impegnata con una nostra richiesta, ma ancora appare il languire stanco dell'accordino e delle attività piuttosto routinarie delle diverse comunità di lavoro delle quali fa parte anche la nostra Regione.

Credo che tutto quello che sta succedendo attorno a noi ed anche quello che sta maturando di positivo dentro e nei rapporti fra le popolazioni che vivono su questa terra debba

portare a richiedere uno scatto di idealità ed anche uno scatto di attivazione in tutte le sedi esterne. In particolare pensiamo che andrebbe rinvigorito l'impegno di quell'organismo, di abbastanza recente costituzione, che andrà opportunamente potenziato per il suo carattere che supera quella che è stata l'Europa alla quale abbiamo guardato fino a ieri, alludo alla Pentagonale, e credo che vada anche compiuto una sorta di check-up risolutivo sull'Accordino, essendo interessante la proposta di ampliamento del suo ambito che compare in quell'allegato. Quello che non è accettabile è che un altr'anno ci si ritrovi per dire le stesse cose in termini di ipotesi, va fatta una verifica subito e piuttosto che continui in questo modo, essendo ormai ridotto a quasi niente, è meglio che di Accordino non ne parliamo più, se invece vi sono degli spazi per un suo allargamento, noi lo vediamo con favore.

Aderisco anche all'idea di partecipare con un ruolo attivo al trattato, alla stipula ed alla vita del trattato di amicizia del Trentino-Sudtirol, quindi anche della Regione oltre che delle due Province, e del Vorarlberg; mentre non mi è possibile esprimermi in questa sede sulla modifica della legge regionale che riguarda l'Europa, perché le indicazioni nella relazione sono assenti, si dice che bisogna modificare la legge, ma non in quale direzione, per cui non mi è possibile esprimermi.

Prima di passare ad altri aspetti programmatici e di bilancio, vorrei ulteriormente insistere sul respiro che occorre dare a questo impegno sovranazionale: i temi della pace, quindi del disarmo e dell'amicizia fra i popoli, quindi del confronto tra culture diverse, tra strutture economiche e civili diverse, che sono collegate a tradizioni culturali diverse e deve essere portato avanti con assoluta convinzione, sono temi da non marginalizzare, ma che devono costituire terreno di lavoro e di iniziativa, specie dei Consigli, e quindi delle Assemblee legislative, mentre non c'è dubbio che per le Giunte è più consacente un ruolo di approfondimento, anche usando i loro apparati tecnici, di quelli che sono gli aspetti normativi delle materie che si vanno ad affrontare su un piano più vasto. Già stamane alcuni colleghi hanno fatto riferimento a questi temi di grande respiro, penso che non possiamo limitarci a sollevare questi temi in occasione dei bilanci, ma dobbiamo darci delle scadenze e dobbiamo impegnarci ed impegnare la Giunta a procurare dei momenti di confronto anche durante l'anno, ma di confronto su cose fatte, su cose che quanto meno iniziamo a fare in questa prospettiva. Questa riflessione, tra l'altro — sempre che i colleghi abbiano la bontà di parlare più sottovoce o diversamente di andare a prendersi un bicchiere o un caffè — questa riflessione mi porta anche a chiedere a tutti voi, colleghi, se non riteniamo, proprio in questa sede, prima di chiudere la discussione di questo bilancio, di dover dire qualche cosa per incoraggiare una via di soluzione su quello che è un conflitto che ci interessa, anche se sta bollendo molto distante da noi, alludo al conflitto del Golfo, al conflitto medio-orientale, e se non riteniamo di dire qualche cosa sulla questione palestinese, strettamente connessa con le ragioni di quel conflitto e con le possibilità di soluzione. Siccome quello è un tipico problema di convivenza di popoli e di religioni diverse, popoli e culture che comunque hanno maturato diritti inalienabili e che hanno diritto a vivere sulla loro terra ed a poter anche ragionevolmente prosperare e migliorare le loro condizioni di vita, penso che una realtà come la nostra, che ha avuto ed ha, certo in modi profondamente diversi, problemi di convivenza, debba e possa dire qualche cosa. In altri termini, signor Presidente, propongo che questa Assemblea, quindi mi rivolgo anche alla maggioranza che è determinante poi se dovessimo votare...

(*Interruzione*)

**MARZARI:** Non nel senso fisico, perché mi ero girato da questa parte! Propongo di sostenere l'idea della conferenza internazionale sul Medio Oriente senza pregiudiziali esclusioni; si sta

discutendo in queste ore attorno a questo problema, pare che ancora una volta si voglia sacrificare la questione palestinese ad altri interessi. Credo che dobbiamo dire qualche cosa a questo proposito, dando il contributo di una piccola patria che ha avuto ed ha problemi verso una situazione assolutamente esplosiva come quella alla quale ho accennato.

Venendo agli altri punti programmatici non si può non soffermarsi sul nodo del "Pacchetto". Non per previsioni sulla chiusura — che comunque auspichiamo vicina — ma per invitare a distinguere quel che ad esso è direttamente riferibile e le questioni aggiuntive. Se le norme sull'"indirizzo e coordinamento", poteri di indirizzo e coordinamento del Governo, e sui collegi senatoriali, se queste due questioni sono della prima specie, cioè connesse al Pacchetto, bisogna dire che non lo è la questione della sede staccata della Corte d'appello. Nel merito la nostra posizione è nota, anche se non è unanime, e lo voglio dire per non farmi rimbeccare poi da qualcuno, del resto abbiamo anche avuto prova delle differenti valutazioni presenti dentro altri gruppi, anche di maggioranza, su questo problema, ma quello che più ci preoccupa — ed è per questo che vogliamo parlare in questa sede anche su questi temi — è l'incapacità di questo Consiglio, della sua maggioranza in modo particolare, di assumere una posizione autonoma, sottratta ai condizionamenti delle due Province. Nessuno è senza responsabilità, ma non si può dire che il nostro gruppo non abbia svolto un ruolo su alcune delle questioni più delicate, per fare esprimere tutte e tre le Assemblee elettive, senza relegarne una, questa, in una posizione marginale. Ricordo i problemi delle norme finanziarie affrontati in un certo modo, i problemi dell'indirizzo e coordinamento che ci ha visto impegnati in questa sede non molto tempo fa, il problema dei ladini e quello dei giudici di pace. Oggi deve essere anche chiaro che non si può passare al dopo-pacchetto senza avere ottenuto la legge costituzionale che riguarda i ladini trentini, e su questo debbo segnalare un vuoto nella relazione del Presidente della Giunta, vuoto che va anche esteso ad un'altra questione, più organizzativa delle possibilità di vita e di sviluppo della etnia ladina in questa terra e non solo in questa terra, alludo alla necessità di andare ad un sostegno senza riserve a quello che è il comitato interladino, che riguarda i ladini di Bolzano, di Trento ed i ladini della Regione Veneto. Non si può passare al dopo-pacchetto senza aver risolto questo problema dei ladini e senza aver definito un nuovo strumento di collegamento tra la composita realtà autonomistica ed i poteri centrali, si può certo augurarsi di chiudere il Pacchetto e di vedere chiuse con esso anche le attuali Commissioni dette paritetiche, ma non si può pensare che dopo non vi sia uno strumento preciso cui riferirsi per trattare i problemi che riguardano i rapporti tra l'autonomia ed i poteri centrali.

Il rapporto con lo Stato è entrato in gioco anche a proposito della istituzione della nuova figura del "giudice di pace" e debbo dire che il risultato è insoddisfacente, nel senso che aver salvato un principio, pure importante, non basta se ad esso non è connesso un reale spazio per soluzioni legate alla nostra particolarità: nella scelta dei giudici, oltre che nella nomina, nell'atto formale di nomina, nella determinazione delle circoscrizioni di competenza per questa nuova magistratura, nel regime di inquadramento, di scelta e di mobilità del personale in qualche modo ausiliario dei nuovi istituti del giudice di pace.

Dissento dall'opinione del Presidente che ora basti ottenerne la modifica statutaria degli artt. 96, 97 e 98 dello Statuto; sosteniamo che va invece fatto quello che finora non abbiamo fatto, verso l'altro ramo del Parlamento, se è possibile approvando in tempi rapidi, prima che i buoi escano dalla stalla, il disegno di legge-voto, che valga almeno per un ramo del Parlamento.

Su molti altri temi debbo far rilevare il ritardo con cui procede il programma di Giunta, sintomo non di incapacità, ma di incertezza e di scarsa autonomia progettuale o meglio della libertà vigilata cui è sottoposta dalle forze politiche di maggioranza che ragionano in chiave esclusivamente provinciale: è il caso del credito che pure è destinato a diventare sempre più

sistema strategico e che non riguarda soltanto i banchieri, ma riguarda la gente, soprattutto la gente più povera; è il caso del Libro fondiario e del Catasto, i cui programmi risultano sempre rimesscolati, non so se procedano o meno, ed a proposito non mi stancherò mai di porre la classica domanda: a distanza di alcuni anni dalla sua enunciazione, quando si registreranno quelle che erano paludi ed ora sono fiorenti frutteti? Credo che il rischio sia che passi anche questa legislatura senza che nulla cambi a proposito di questa questione. A proposito di ritardi rilevo anche il caso del personale e dell'organizzazione complessiva dell'ente Regione, il caso ancora dell'ordinamento degli enti sanitari ed assistenziali, come è stato notato anche stasera.

Anche in materia di ordinamento dei Comuni bisogna riconoscere che anziché precorrere, seguiamo di fatto le leggi nazionali. La Conferenza accennata delle autonomie locali, che mi pare dovrebbe intervenire prima di definire la legge, va adeguatamente preparata e possibilmente realizzata entro quest'inverno o, al massimo, l'inizio della primavera.

Quanto alla materia elettorale è bene prendere atto dell'aggiornamento delle posizioni di un partito di maggioranza, soprattutto, del P.S.I., aggiornamento di posizioni che si muove verso ipotesi da noi sostenute nella tenzone che si è avuta anche qui dentro circa un anno fa a proposito di leggi elettorali. In senso tecnico dunque maturano le condizioni per riprendere il confronto, per non dire di no alla possibilità di affrontare questa materia, ma sarà inevitabilmente la politica a dare il nulla osta, e su questo permettetemi di dubitare che si possa scrivere nuove norme in materia elettorale che non facciano della semplificazione un obiettivo fine a se stesso: se noi abbiamo il coraggio di andare oltre a questo obiettivo della semplificazione può darsi che costruiamo qualcosa, diversamente credo che non abbiamo alcuna possibilità. Con la proposta delle alleanze, altrimenti detta degli apparentamenti, che noi giudichiamo positivamente, che avevamo avanzato per primi, non si gioca, cari colleghi, né a destra, né a sinistra, ma si deve costruire delle prospettive di gestione diversa dell'autonomia, quindi se guardiamo al problema dentro questa prospettiva credo che le cose possono diventare più difficili, ma certamente più interessanti rispetto all'assunzione del mero obiettivo della semplificazione dei numeri.

L'area progettuale più interessante tra quelle toccate nella relazione mi pare sia quella della previdenza, come hanno notato in molti. Il poco che è detto lì non mi consente di dire se potremo essere d'accordo o meno, del resto anche se lo dicessi a registrarlo ci sarebbe solo il Presidente, perché la Giunta adesso — come in larga parte della giornata — è stata assente, delegando sostanzialmente tutto al Presidente, non più tardi di poco fa, quando parlava la collega Franzelin di cooperazione ed altro, gli assessori di merito stavano dinoccolandosi in giro per i corridoi, si sono guardati bene dal sentire cosa diceva la collega Franzelin, che pure fa parte della maggioranza, riferendosi a questioni reali molto concrete. Scusate questa digressione, torno al merito. Non so se potremo essere d'accordo o meno su come verrà attuata quella competenza, dico però che bisogna procedere con grande senso di responsabilità, nulla concedendo alla demagogia che è fin troppo facile in materia, dalla demagogia all'elettoralismo il passo è molto breve.

Non credo si possa parlare di politica per la famiglia in termini complessivi e concreti, con tutto il carico di idealità, ma non solo di idealità di quadro culturale che questo comporta, dentro un quadro che è di una Regione che ha sì alcune competenze, distinzione tra previdenza ed assistenza, ma dentro il quale prevale, viene anche dichiarato nella relazione, la delega amministrativa alle due Province. Allora è difficile che possa essere la Regione a fare realmente una politica per la famiglia. Noi preferiamo pensare ad un reale decentramento delle funzioni dell'I.N.P.S. e dell'I.N.A.I.L., anzi questo è un obiettivo che va assunto non per smembrare quegli istituti che hanno ragione d'essere in quanto garantiscono da Canicattì a qui uno zoccolo che è giusto che rimanga uguale per tutti, ma perché da un loro decentramento in

chiave di attuazione di regole che debbono essere uguali per tutti abbiamo molto da guadagnare e siamo accanto a questo, proprio per non ridurci ad una operazione di assunzione di funzioni meramente amministrative. Siamo per interventi integrativi che riguardino settori deboli della popolazione, sia essa popolazione senza aggettivi od anche popolazione attiva, cioè lavoratori che si trovano in situazioni deboli, evitando anche di pensare solo a forme di carattere pensionistico, del resto quasi tutte rivolte appunto all'età del pensionamento, agli anziani; non nego che gli anziani abbiano dei problemi, ma sono anche dell'opinione che oggi in più di una situazione stiamo caricando gli anziani di una serie di "benefici", dei quali spesso non sanno che farsene, questa è anche una realtà, certo non li riguarda tutti, ma il rischio è questo. Allora sostengo che bisogna prendere in considerazione anche sostegni da riservare ad altre età, alle situazioni disagiate.

La bozza che abbiamo visto qualche mese fa ci sembra che tutto sommato porti ad intervenire su intere categorie, con ciò rischiando — tra le altre cose — di ingessare il bilancio, chissà per quanto tempo, e questa non è che una delle ragioni per cui bisogna andare con i piedi di piombo in materia. Desidero però anche dire che sulla materia siamo comunque disposti ad entrare nel merito, non è che abbiamo delle perplessità, cominciamo ad affrontare la questione, siamo disposti a cominciare a ragionare su delle ipotesi. A questo punto apro anch'io una parentesi, perché non desidero lasciare sola la collega Franzelin, che ha toccato questo aspetto marginale, spiegandosi molto bene, con quella sua praticità, alludo alla questione dei Patronati, credo anche con qualche cognizione di causa, mi spiace che qui non ci sia l'assessore di merito. Certamente non sostengo che rispetto a quella posta di bilancio non si debba essere precisi nel definire criteri di efficienza e ed efficacia, mi guardo bene dal dire che non bisogna assumere quel criterio, ma mi rivolgo alla Giunta per dire anche che essa sa quali sono i Patronati che lavorano, che hanno sedi, competenze, che svolgono un servizio reale e credo di non andare molto distante se dico che sono pochissimi, quelli dei grandi sindacati, dell'industria ed agricoli e pochissimi altri, e quando dico pochissimi dico 3 o 4, non certo 16 o 20 o 21. Questa è l'operazione da fare, non quella di andare a trovare il modo di dare qualcosa a tutti e da questo punto di vista sono anche per sostenere che già con questo bilancio si vada ad un incremento che sia un attimino più sostanzioso, andare ad un miliardo e mezzo credo che sia cosa buona e che questo Consiglio penso potrebbe approvare certo un'operazione non di elargizione, ma di sostegno ad una attività che è sempre necessaria.

Altre questioni, ultime prima di chiudere.

Noi siamo convinti e non da oggi che la Regione può collaborare con gli organi dello Stato e delle Province all'accertamento delle entrate fiscali, applicando con inventiva ed impegno l'art. 82 dello Statuto e perciò dimostrando di meritare le raggardevoli assegnazioni statali che sono riservate oltre che alle Province anche alla Regione. Inoltre pensiamo che si possano porre problemi che riguardano certo le competenze provinciali, ma che per loro natura postulano un approccio che vada oltre i confini della Provincia, penso alle questioni del risanamento del fiume che attraversa l'intera Regione, penso alla realizzazione e riqualificazione delle reti di comunicazione di qualsiasi genere e allo smaltimento dei rifiuti speciali.

Se non altro su questi ed altri temi potrebbe determinarsi l'intesa della Regione e delle Province per fasi di studio capaci di mettere a confronto le esperienze ritenute più valide ben oltre i confini della nostra Regione.

Vogliamo anche dire che non siamo disposti a prendere parte alla gara per sparirsi — come Province, intendo dire — le spoglie delle sedi regionali di importanti enti come l'A.N.A.S., l'E.N.E.L., le Ferrovie o la S.I.P.. La stessa vocazione fieristica, che è storicamente di Bolzano, non la riteniamo in discussione. Intendiamo dire che non sono le sedi a rendere

possibili i progetti, per cui — e questa è la conclusione — occorre ricercare soprattutto l'intesa sui progetti, poi poco importa se la sede dell'ente con il quale entriamo in contatto e che è nostro interlocutore è a Trento o a Bolzano. Questo non vediamo ancora, o vediamo troppo poco, nel tipo di impostazione del bilancio che abbiamo ascoltato, tra il resto non trovo traccia di due idee che avevamo portato avanti ancora un anno e mezzo fa: istituto interetnico sui problemi della pace e quell'istituto di altri studi — mi si passi questa formulazione molto stringata — sull'economia montana e la cooperazione.

Siccome è questo che vediamo ancora troppo poco, è chiaro che non possiamo esprimere un giudizio positivo su questa proposta di bilancio.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Pahl.

**PAHL:** Herr Präsident, ich möchte einige kurze Bemerkungen mit Bezug auf die Angelegenheiten Südtirols auch deshalb machen, weil Sie in Ihrem Bericht auch dazu ausführlich Stellung genommen haben. Ich darf vorwegnehmen, daß ich einige kritischen Anmerkungen dazu habe.

Sie schreiben in Ihrem Bericht, es sei völlig unrealistisch zu denken, daß eine Bewegung solcher Tragweite, die Entwicklung im Osten, die sich von Moskau bis nach Deutschland und selbst nach Österreich hin erstreckt und auch in Italien eine Rückwirkung hat, ohne eine Bedeutung bleiben könnte. Sie haben völlig Recht: die Rückwirkung der osteuropäischen Entwicklung hat selbstverständlich nicht allein in bezug auf die deutsche Einigung eine Rückwirkung gefunden. Italien war nicht das letzte Land, das seine zukünftige politische Ordnung zur Debatte gestellt hat. Es stimmt, daß sich ein solcher Prozeß selbstverständlich auf den ganzen Kontinent ausweitet, wenn dieser gleiche Kontinent dieselbe kulturelle und politische Tradition hat. Es fragt sich allerdings, ob die Interpretation, die Sie in Ihrem Bericht, Herr Präsident, gegeben haben, tatsächlich in allen Punkten der Zukunft und damit der heutigen Wirklichkeit entspricht. Richtigerweise sagen Sie, daß die Notwendigkeit der Überprüfung der Autonomie gegeben ist und es ist eine bedeutende Feststellung von Ihrer Seite, als italienischer, demokratischer Vertreter dieses Hauses, zu erklären, daß eine Überprüfung der Autonomie Südtirols bzw. des Trentino oder auch der Region für die Zukunft erforderlich ist. Meines Wissens ist das die erste Feststellung eines Vertreters in Ihrem Range. Wir können diese Auffassung, Herr Präsident, sicherlich teilen. Es wird eine Aufgabe der unmittelbaren und nicht etwa nur der fernen Zukunft sein, ernsthaft darüber nachzudenken, und zwar in welcher Weise die Autonomie, sei es der Region oder der Länder, in Zukunft überhaupt existieren kann.

Sie sprechen in Ihrem Bericht weiter davon, daß der künftige Freundschaftsvertrag — und Sie berühren damit ein spezielles Südtiroler Problem und kein regionales — zwischen Österreich und Italien nach dem Abschluß des Pakets ernsthaft auch von der Seite der Region ins Spiel gebracht werden muß. Sie schreiben in Ihrem Bericht im deutschen Teil auf Seite 10, daß der Regionalausschuß zur Zeit in enger Zusammenarbeit mit den erwähnten Provinzen und Ländern — gemeint sind hier in Ihrem Bericht Tirol, Vorarlberg, die beiden autonomen Provinzen und die Region Trentino-Südtirol als solche — für den erwünschten Freundschaftsvertrag Vorschläge unterbreitet, welche den Abschluß des "Paktes" bekräftigen müßten. Dies sei durch die Tagung bestätigt worden, die kürzlich in Innsbruck abgehalten worden ist. Gestatten Sie folgende Feststellung: Es ist etwas verwunderlich, wenn auch durchaus in erfreulicher Weise, daß es heute nach Jahrzehnten und auf einmal die DC, Gott sei Dank, nach sehr, sehr später Bekehrung, sich für ein eindeutiges Ja zu autonomen Verhältnissen auch in bezug auf Südtirol ausspricht. Es war ja die Democrazia Cristiana, die im Jahre 1959 durch ihr Verhalten die Südtiroler Volkspartei zum Auszug aus dieser Region

veranlaßt hat. Es war auch die DC, die unmittelbar nach dem Kriege keine besonders rühmliche Rolle in der Trentiner Autonomie gespielt hat, zumindest nicht insofern, als sie zusammen mit der Kirche des Trentino alles getan hat, um die Autonomistenbewegung, der ASAR, politisch zu disqualifizieren. Und bis heute hat die Region als solche kein Mandat an unsere Stelle in Südtiroler Angelegenheiten zu sprechen. Ich erinnere daran, was allgemeines Gedankengut und Haltung der SVP ist. Die Existenz der Region ist niemals zusammen mit dem Willen der Südtiroler entstanden und besteht heute nicht mit dem Willen der Südtiroler fort. Es ist ein Überbleibsel aus einer kolonialistischen Haltung des Zentralstaates Italiens, daß die Region gegen die Interessen der Südtiroler bestehen ließ. Selbstverständlich ändert das nichts daran, daß die Region, solange sie besteht, ihre Aufgabe ruhig ausführen soll. Aber sie hat von uns, von seiten der SVP, keine politische Zukunftsgarantie. Das wird auch in Zukunft nichts anderes sein. Die Sache Südtirols ist Sache der Südtiroler, nicht die Sache der Region Trentino-Südtirol.

In Ihrem Bericht sprechen Sie das Problem der Koordinierungsbefugnis zum Paket ebenfalls an, und meinen dazu, daß dieses Problem zwar nicht, so wörtlich, zu den Aufgaben des Paketes zählt, jedoch in der Tat heute eine unabdingbare Voraussetzung für die Streitbeendigungserklärung darstellt. Herr Präsident, die Koordinierungsbefugnis findet unserer Auffassung nach, keine Grundlage in der Verfassung der Republik Italiens. Selbstverständlich weisen Sie zurecht darauf hin, daß bereits im Jahre 1970, also noch vor dem Erlaß, vor Inkrafttreten unseres Autonomiestatutes, bereits die ersten Bestrebungen des Zentralstaates zur Einschränkung der Autonomie durch die Koordinierungsbefugnis erlassen worden sind. Das hat sich dann in den letzten drei Jahren entschieden verschärft. Aber es ist die Feststellung nicht haltbar, daß dieses Problem der Koordinierungsbefugnis nicht zu den Lösungsaufgaben des Pakets als solchem zähle. Koordinierungsbefugnis und Anliegen des Paketes sind in sich politisch völlig unvereinbar. Eine Autonomie, in die eine Koordinierungsbefugnis eingebaut wird, in der Weise, wie sie heute noch besteht, ist in sich nicht haltbar, nicht durchführbar. Darum muß es selbstverständlich sein, daß – wie Sie auch selber sagen – diese Koordinierungsbefugnis eine Voraussetzung für die Durchführung der Autonomie ist. Aber sie ist ein Fremdkörper, der in die Autonomie entgegen dem Verfassungsauftrag der Republik Italien und selbstverständlich auch entgegen dem Vertrag Österreichs und Italiens vom Jahre 1946, entgegen dem Pariser Vertrag also, eingeschürt wurde. Der Pariser Vertrag ist vorübergehend ein Ersatz für eine vollständige politische Eigenständigkeit Südtirols, gleichgültig wie sie in Zukunft ausschauen wird. Es versteht sich auch ganz natürlich, daß die gesamteuropäische Entwicklung in die Zukunftsdiskussionen ganz massiv hineinspielen wird. Es sind selbst die großen italienischen staatstragenden Parteien, die Democrazia Cristiana, Sozialisten, Kommunisten, aber auch andere, kleinere demokratischen Parteien, die plötzlich von der Notwendigkeit an einer fundamentalen Änderung der regionalen Befugnisse in Italien sprechen und das heißt nichts anderes, als daß man sich darüber im klaren ist, daß die zukünftige Gestalt der italienischen Republik nicht mehr diejenige sein wird oder sein kann, die heute noch gegeben ist. Wir stehen am Anfang einer Entwicklung und einer Diskussion, die Italien erfäßt hat, aber auch Rückwirkungen auf ganz Europa haben wird. Die Neuordnung Europas ist selbstverständlich mit massiven Auswirkungen auf die Neuordnung Italiens verbunden. Was wir heute als Staat Italiens vor uns haben, ist der Ausgang der Republik, die sich erneuern soll, weil die heutige Republik Italien in Zukunft weder politisch noch finanziell mehr haltbar sein wird. Das permanente Finanzchaos der Republik Italien ist uns allen bekannt. Wir alle und auch die autonomen Provinzen leiden daran und zwar nicht bloß durch die relativ ohnehin kleine Inflation, sondern durch den ungeheuren Schuldenberg, der die zukünftigen Generationen belasten wird. Und das ist das Werk der großen, staatstragenden italienischen Parteien, die diese Finanzsituation, diese ungeheure Finanzkrise, die selbst Europa

negativ beeinflußt, erzeugt haben. Das ist die große, auch moralische, nicht nur finanzielle Verschuldung für die Zukunft. Wir erleben wir jeden Tag die politische Krise Italiens. Ein Blick in die Zeitungen jeden Morgen genügt, um festzustellen, daß die höchsten Repräsentanten des Staates nicht in der Lage sind, einheitliche Interpretationen über fundamentale Aussagen und Kompetenzen von ihnen selbst bzw. von Organen, wie sie in der Verfassung niedergelegt sind, zu geben. Dies bedeutet, daß Italien vor einer Verfassungskrise großen Ausmaßes steht, die ebenfalls dazu zwingen wird, eine Neuordnung dieses Staates herbeizuführen. Wären es nicht die "leghe", die diese Diskussion ganz entschieden in Gang gebracht haben, so würde die Situation selbst, die großen Parteien auch unabhängig zur finanziellen und politischen Krise Italiens führen. In Italien wird überall von der Möglichkeit gesprochen, eine breitere Regionenautonomie herbeizuführen. Der Auftrag in der Verfassung stammt aus dem Ende der 40er Jahre und nicht aus dem Beginn des letzten Jahrzehnts des zweiten Jahrtausends. Es waren die großen Parteien und die Democrazia Cristiana als dauernde Regierungspartei in allererster Linie, die diesen Grundauftrag der Verfassung versäumt haben, obwohl dieser Verfassungsauftrag ein großartiger europäischer Ansatz bereits im Jahre 1948 gewesen wäre. Aber nichts soll darüber hinwegtäuschen, daß sich Südtirol mit einem Kompetenzausmaß wie der heutige zufriedengeben wird, ohne daß sie es politisch verdienterweise erkämpft hätte. Das Land Südtirol, die Provinz Bozen, ist deshalb ein Sonderfall innerhalb der italienischen Republik, weil es kein italienisches, sondern ein deutsches Land ist und nicht freiwillig zu Italien gekommen ist. Es kann niemals mit irgendeiner anderen Provinz oder Region Italiens gleichgestellt werden. Dieses historische Faktum darf gerade jetzt in der grundlegenden Diskussion über den Umbruch Europas nicht vergessen werden. Wir erinnern uns dankbar daran, daß es in den letzten Jahrzehnten immer wieder die Trentiner Autonomisten gewesen sind, die auf diesen Tatbestand mit uns gemeinsam aufmerksam gemacht haben. Aber erfreulich dennoch, wenn die Democrazia Cristiana im Bewußtsein der großen bevorstehenden Umwälzungen, sich anschickt, um eine europäische Diskussion zu führen. Aber noch einmal sei unterstrichen, daß die Region keinen Anspruch hat, für uns in Südtiroler Belangen zu sprechen. Sie sagen, Herr Präsident, daß im Bereich der zukünftigen Regionen Europas, die Länder Tirol, Südtirol und Trentino eine ganz natürliche Region seien. Das ist mit bezug auf die historische Vergangenheit unter Österreich und nicht etwa unter Italien mit einer gewissen Berechtigung gesagt. Aber man muß ganz konkret nachfragen, was denn im Zukunft die europäischen Regionen sein können. Es gibt noch nirgends in Europa, von keinem einzigen Bundesland oder Region Europas, einen konkreten Plan der tatsächlichen Mitspracheform im späteren Europa. Was bis jetzt als Europa vor uns steht, ist nichts als die Absicht der europäischen Staaten, zunächst eine politische Union herbeizuführen. Eine politische Union beläßt zunächst die großen Nationalstaaten in der bisherigen Form, übergibt allmählich die klassischen souveränen Kompetenzen auf eine europäische Zentrale und das europäische Parlament mit europäischer Regierung. Daß die Verteidigung, die Außenpolitik und die Währung dazugehören, versteht sich ja von selbst. Völlig offen bleibt aber bis jetzt, in welcher Weise dann konkret und nicht nur als irgendeine Idee die europäischen Regionen in der Gestaltung dieses Europas mitarbeiten, mitsprechen werden. Ich gebe Ihnen Recht, Herr Präsident, wenn Sie die Bedeutung der Mitsprache der Regionen unterstreichen. Aber es hängt auch von uns ab, an ganz konkreten Lösungsmodellen mitzuarbeiten. Wir stoßen dabei auf die schwierige Frage, welche Rolle dann die heutigen Staatsgrenzen, in Zukunft spielen werden, wo Regionen neu entstehen sollen. Sie berühren unausgesprochen, Herr Präsident, die Grenzfrage am Brenner, wenn Sie von der Möglichkeit einer natürlichen Bildung der Region Tirol-Südtirol-Trentino sprechen. Die Frage ist hier erlaubt und notwendig: welche Bedeutung wird dann in Zukunft konkret die Brennergrenze haben? Zwar soll feststehen, daß mit Beginn des Binnenmarktes eine

Entwicklung eingeleitet wird, die die Grenzen in ihrer heutigen Bedeutung vermindern sollen. Aber eine Verminderung der Grenzbedeutung ist noch keine Aufhebung der Grenze. Und auch im zukünftigen Europa wird es entscheidend sein, welche Bedeutung die künftigen Verwaltungsgrenzen, unabhängig von den rein politischen staatlichen Grenzen, haben werden. Völlig offen ist es, wie im zukünftigen Europa die Volksgruppen und die Minderheiten fortbestehen sollen, wenn wir von der Möglichkeit der politischen Union Europas abschneiden. Denen nützt eine politische Union Europas noch nicht voll. Auch eine Abgabe klassischer Souveränitäten, klassischer Kompetenzen, wie Währung, Außenpolitik, Verteidigung an die europäische Regierung und an das europäische Parlament, ändern noch nichts daran, wie Volksgruppen von heute im zukünftigen Europa weiterexistieren wollen. Und die Region als solche, frage ich, welche Antwort hätte sie auf die Fragen über die die zukünftige Existenz der deutschen und ladinischen Volksgruppe in Südtirol. Die Frage der Amtssprachen, des Proporz, der Gestaltung des schulischen Lebens und damit der Unterrichtssprachen der Schulen sind klassische Probleme, die unabhängig von der europäischen Einheit auch in Zukunft bestehen werden. Und da ist die Frage ganz konkret zu beantworten: wer soll für die Regierung in jenen Gebieten, wo die Minderheiten, die Volksgruppen leben zuständig sein ? Wobei zwischen Volksgruppen und Minderheiten noch eine kleine Unterscheidung deshalb zu treffen ist: unter Volksgruppen sind geschlossene Volkskörper zu verstehen, die in einem bestimmten Gebiet nachweisbar und homogen zusammenleben, während mit Minderheiten jene Bevölkerungsgruppen gemeint sind, die sich auch in sprachlicher Hinsicht unterscheiden, aber nicht jene Stärke und jene geschlossene, kulturelle und politische Einheit aufweisen, die den Volksgruppen zugute kommt. Das sind alle offene Fragen. Wenn wir also heute als Region von der Notwendigkeit der Mitarbeit in Europa , von der Notwendigkeit der europäischen Einigung sprechen, so teilen wir selbstverständlich das Anliegen als solches. Aber nur die konkreten Modelle sind tatsächlich politisch diskussionsfähig und darauf kommt es an. Wenn die Region also mitsprechen will, wenn sie glaubt, diese Aufgabe zu haben, so muß sie auch sagen, in welcher Weise sie ihr Verhältnis zu den andauernden Grundfragen der Südtiroler gestalten will, was sie zur Frage der Koordinierungsbefugnis die ja auch ein spezielles Problem für das autonome Trentino darstellt meint, . In dieser Hinsicht ist unsere Zusammenarbeit geboten und vernünftig, wenn auch aus verschiedenen Ausgangspunkten her. Die Region muß auch eine Antwort darauf haben, wie sie das Recht der Südtiroler auf kulturelle Eigenständigkeit in Zukunft betrachten wird. Ja, sie muß sich auch fragen lassen, wie sie freiwillig dazu beitragen will oder kann. Und dann landen wir wieder bei der Frage, ob die Region denn tatsächlich die geeignete Institution ist, in dieser Sache mit Bezug auf Südtirol mitzusprechen. Italien steht vor dem großen Existenzproblem innerhalb von zukünftigem Europa. Italien hat mit seiner großartigen Kultur, die auf mehr als zwei Jahrtausende tatsächlich zurückgeht, zweifellos eine sehr bedeutsame europäische Aufgabe. Doch so wie der italienische Staat mit seiner Politik und seinen Parteien in der Gegenwart organisiert bzw. verwaltet und regiert wird, läßt auf keine gute Aussichten für die Zukunft warten. Wir freuen uns nicht darüber, als Europäer in eine Lage verwickelt zu werden, die sich auf alle auswirken wird, wenn ein bedeutsames Glied, das nicht nur kulturell eine große Vergangenheit hat, sondern auch geostrategisch an einem wichtigen Punkt Europas gelegen ist, politisch, administrativ und demokratisch nicht funktioniert. Herr Präsident, Sie haben sicherlich versucht und aus Ihrer Sicht begreife ich es durchaus, der Region eine Funktion zu geben, die aus unserer Sicht, vom unseren politischen Willen her seit 1948 bis heute nie gegeben war. Ich erinnere daran, daß der Fraktionssprecher der SVP, Dr. Siegfried Brugger, im vergangenen Jahr mit seinen allgemeinen Bemerkungen zu genau diesem Punkt der Existenz der Region in der Zukunft eine lebhafte Diskussion ausgelöst hat. Heute, ein Jahr später, ist diese Diskussion nicht weniger berechtigt. Man muß ihm im Nachhinein insofern

Recht geben, als man sagen muß, daß er schon vor einem Jahr auf diese Gegebenheiten ausdrücklich verwiesen hat.

Sie sprechen weiters, Herr Präsident, vom Wahlgesetz der Region. Und hier ist natürlich die Südtiroler Volkspartei in gleicher Weise angesprochen, weil das keine Privatangelegenheit der DC ist, sondern ausgrund eines Koalitionsprogrammes schon vor dem Ende der letzten Legislatur hätte durchgeführt werden sollen. Wir wissen, was den Koalitionsparteien in dieser Richtung bevorsteht. Die kleinen Oppositionsparteien dieses Hauses werden bestimmt nichts unterlassen, hier ihre Forderungen bezüglich des neuen Wahlgesetzes darzulegen. Sie machen keine weiteren Angaben, klugerweise, wie dieses Wahlgesetz in Zukunft ausschälen wird. Wenn man aber diese neue Wahlgesetzgebung tatsächlich will, dann ist es höchste Zeit, sie durchzuführen. Sie geben, Herr Präsident, das Jahr 1991 als zeitlichen Rahmen an. Es ist nur zu wünschen, daß dieses Jahr tatsächlich die Diskussion über die Wahlgesetzgebung beginnt. Wenn man sie will, dann muß man sie tatsächlich ernsthaft endlich angehen. Herr Präsident, es wird weiterhin eine gewisse politische Disonanz in der Beurteilung der Funktion der Region zwischen dem, was Sie wünschen und zwischen dem, was aus Kreisen der Volkspartei gedacht, gemeint und gewollt wird, geben. Das liegt in der Natur der Sache, weil wir niemals vergessen können, daß wir in erster Linie für die Angelegenheiten Südtirols zuständig sind, wenn auch wir in zweiter Linie durch die gesamteuropäischen Interessen dazu verpflichtet fühlen. Diese Interessen sind auch unsere eigenen, weil es uns bewußt ist, daß die Existenz Europas immer auch unsere ist, aber niemals können wir zulassen, daß mit allzu wagen und einfachen simplifizierenden Formulierungen die Grundprobleme von Bevölkerungsgruppen, die in einem fremden Staat leben, zu leicht aus dem Spiel gelassen werden. Darum ist eine völlige Neuordnung der Südtiroler Autonomie in viel umfassenderer Weise für die Zukunft notwendig. Das Problem kann zwar nicht die Region lösen. Das ist in erster Linie ein Appell an uns Südtiroler selbst, aber Italien wird seine demokratische, seine staatsmännische Reife beweisen müssen, indem es sich bereit erklären wird, auf solche fundamentale Fragen einer wesentlich substanzuell erweiterten Autonomie für Südtirol einzugehen. Und ich wünsche natürlich auch, daß es in gleicher Weise dem Trentino zu seinem Wohle gelingen möge, die eigenen politischen Angelegenheiten in weitgehend unabhängiger, selbständiger Weise im Sinne seiner Traditionen und der gegenwärtigen Erfordernisse zu bewältigen.

*(Signor Presidente desidero esprimere alcune osservazioni in merito alla questione dell'Alto Adige anche perché nella sua relazione ha preso una chiara ed esauriente posizione. Desidero subito premettere che farò delle osservazioni critiche.)*

*Lei scrive che sarebbe completamente irreale pensare che un'onda di questo tipo, lo sviluppo degli Stati dell'Est, che da Mosca giunge alla Germania e alla stessa Austria, ed ha ripercussioni anche in Italia, passa passare in seconda linea. Ed ha completamente ragione. La ripercussione dello sviluppo degli Stati dell'Est ha avuto effetto non solamente sull'unità tedesca. Anche l'Italia ha iniziato un'ampia discussione sul suo ordinamento politico futuro. E' vero che un simile processo si estende a tutto il continente, se questo continente ha le stesse tradizioni culturali e politiche. E' tuttavia dubbio se quest'interpretazione che Lei ha dato nella sua relazione corrisponda effettivamente alla situazione futura e quindi anche odierna. Lei dice giustamente che esiste la necessità della verifica dell'autonomia ed è un'importante constatazione da parte sua, come rappresentante italiano e rappresentante democratico di questa Assemblea, dichiarare apertamente che una revisione dell'autonomia altoatesina e del Trentino, oppure anche della regione, sia necessaria per il futuro. Per quanto sia a mia conoscenza, si tratta della prima constatazione di un rappresentante del suo rango in Regione e noi possiamo sicuramente condividere*

*quest'opinione. Sarà un impegno attuale e futuro riflettere seriamente sull'esistenza futura dell'autonomia sia in Regione che nelle Province.*

*Nella sua relazione Lei parla del fatto che il futuro Trattato d'amicizia tra L'Austria e l'Italia – toccando uno specifico problema dell'Alto Adige e non un problema regionale – dovrà seriamente essere messo in gioco dalla Regione dopo la chiusura del Pacchetto. Lei scrive inoltre a pag. 10 che la Giunta regionale sta predisponendo, sempre in piena collaborazione con le province ed i Länder già citati e si intendono il Tirolo, il Voralberg, le due Province autonome e la Regione, delle proposte da suggerire per l'auspicato Trattato di amicizia che dovrebbe sancire la conclusione del "Pacchetto". Lo dimostra anche il convegno che recentemente si è tenuto ad Innsbruck. Mi permetta una constatazione: appare strano che anche se in modo rallegrante che oggi dopo alcuni decenni, la Democrazia Cristiana, dopo una lunga conversione, si sia espressa chiaramente a favore dell'Autonomia altoatesina.*

*Era infatti la Democrazia Cristiana, che nel 1959, con il suo atteggiamento, aveva indotto la Südtiroler Volkspartei ad uscire dalla Regione. Era la Democrazia Cristiana stessa che subito dopo la guerra non ha assunto nessun ruolo predominante nell'Autonomia trentina, ed essendosi limitata a fare tutto il possibile, insieme alla chiesa trentina, per disqualificare politicamente i movimenti autonomisti della ASAR. E fino ad oggi la Regione non ha ottenuto nessun mandato per sostituirsi a noi nelle questioni sudtirolese. E voglio ricordare quali siano le idee e l'atteggiamento della SVP. L'esistenza della Regione non è mai stata ricondotta alla volontà dei sudtirolese di volere quest'istituzione e tutt'oggi essa continua a vivere, sicuramente non per volontà dei sudtirolese. E' solamente ciò che rimane dell'atteggiamento colonialista del Governo centrale italiano, avverso gli interessi dei Sudtirolese ciò che fece continuare ad esistere la Regione. Naturalmente non cambia il fatto che la Regione debba compiere, finché esisterà, il proprio dovere con tranquillità. Noi della SVP non le offriamo nessuna garanzia per il futuro ed anche in futuro sarà lo stesso. Il problema altoatesino è un problema degli altoatesini e non della Regione Trentino – Alto Adige.*

*Il potere di coordinamento che Lei cita nella Sua relazione, è secondo Lei un problema che non rientra espressamente tra i compiti del Pacchetto, ma è oggi un presupposto imprescindibile per l'ottenimento della quietanza liberatoria. Signor Presidente, secondo noi il principio di coordinamento non è ancorato nella Costituzione della Repubblica Italiana. Lei giustamente ricorda che già nel 1970, prima dell'approvazione e dell'entrata in vigore del nostro Statuto di autonomia, siano state emanate dal Governo centrale, attraverso il potere di coordinamento, le prime norme per la limitazione dell'Autonomia.*

*E queste sono state inasprite negli ultimi tre anni. Ma non è ammissibile che il problema del potere di coordinamento non costituisca uno dei problemi del pacchetto. Il potere di coordinamento e la questione del Pacchetto sono politicamente incompatibili, e l'autonomia in cui sia inserito un potere di coordinamento come quello attuale non è ammissibile, non è realizzabile. Per questo è implicito che, come Lei stesso dice, questo potere di coordinamento è un presupposto per l'attuazione dell'Autonomia. E contemporaneamente è un corpo estraneo, introdotto nell'Autonomia contrariamente al compito costituzionale della Repubblica Italiana, al trattato tra Austria ed Italia del 1946, quindi all'Accordo di Parigi. L'Accordo di Parigi è il surrogato temporaneo di una completa autonomia politica dell'Alto Adige, indipendentemente da come sarà in futuro. Si capisce naturalmente che il globale sviluppo europeo svolgerà un ruolo importante nelle discussioni future. Gli stessi partiti italiani, la Democrazia Cristiana, i socialisti, i comunisti ma anche altri piccoli partiti democratici parlano improvvisamente della necessità di un cambiamento radicale dei poteri regionali in Italia e ciò significa che anche se non ci si è espressi molto chiaramente, si è consci del fatto che il futuro assetto della Repubblica italiana non potrà essere lo stesso di oggi. Ci troviamo all'inizio non solo di uno sviluppo e di una discussione che ha trascinato*

tutta l'Italia, bensì a delle ripercussioni a livello europeo. Il nuovo assetto dell'Europa è naturalmente collegato agli eventuali effetti sul riassetto dell'Italia. Ciò che abbiamo davanti a noi, è il tramonto di una Repubblica che deve rinnovarsi, poichè l'attuale Repubblica Italiana, in futuro, non sarà accettabile né politicamente né finanziariamente. Il permanente cuos finanziario nella Repubblica Italiana è noto a tutti. Noi tutti ed anche le Province autonome risentono di questa situazione e non solamente per via dell'inflazione relativamente bassa, bensì anche per via dell'enorme indebitamento, che graverà anche sulle generazioni future. E si tratta di un'opera dei maggiori partiti italiani, che creata questa gravissima crisi finanziaria, le cui ripercussioni negative si fanno sentire in tutt'Europa. E l'indebitamento futuro non sarà solo finanziario, bensì anche morale. Ogni giorno viviamo la crisi politica italiana. Una breve occhiata ai giornali al mattino è sufficiente per constatare che i maggiori rappresentanti dello Stato non sono in grado di dare nel rispetto della Costituzione, un'interpretazione unitaria su argomenti fondamentali e su competenze loro o altrui. Ciò significa che l'Italia si trova di fronte ad una crisi costituzionale di grandi dimensioni, che ci costringerà ad approntare un nuovo assetto dello Stato. Se non fossero state le "leghe" ad avviare questa discussione, la situazione stessa avrebbe costretto i grandi partiti ad arrivare alla crisi politica. In Italia si parla ovunque della possibilità di creare una più ampia autonomia regionale. Questo compito costituzionale deriva dalla fine degli anni 40 e non dall'inizio dell'ultimo decennio del nostro secolo. Sono stati i grandi partiti e la Democrazia Cristiana come partito di governo a lasciarsi sfuggire questo compito fondamentale della Costituzione, anche se già nel 1948 sarebbe stato un grande stimolo per l'Europa. Ma nulla deve ingannare sul fatto che l'Alto Adige non si dichiarerà soddisfatto di una sfera di competenze come quella attuale, senza averla rivendicata o conquistata politicamente. La Provincia di Bolzano costituisce un caso particolare all'interno della Repubblica Italiana poichè non è una provincia italiana bensì tedesca, annessa con la forza all'Italia. Per questo questa provincia non potrà mai essere equiparata alle altre Regioni italiane. Questo fatto storico non deve venire dimenticato proprio oggi, nel momento in cui si verificano, grandi capovolgimenti europei. Ricordiamo e siamo grati agli Autonomisti trentini per avere, negli ultimi decenni, posto l'accento su questo fatto, così come lo abbiamo fatto noi. Tuttavia è rallegrante che la Democrazia Cristiana consapevole dei grandi imminenti cambiamenti, si appresti a condurre una discussione a livello europeo. Ma ancora una volta sia sottolineato che la Regione non è autorizzata a sostituirsi a noi nelle questioni sudtirolese. Lei dice, signor Presidente, che nell'ambito delle future regioni europee esistono delle Regioni naturali come i Länder del Tirolo, Sudtirolo e del Trentino. Quest'affermazione non è sicuramente priva di fondamento, suffragata dal passato, quando l'Alto Adige faceva parte dell'Austria. Ma bisogna chiedersi cosa ne sarà delle Regioni europee. In nessuna parte d'Europa, in nessuna regione federale esiste un piano concreto per l'effettiva partecipazione delle Regioni alla formazione dell'Europa del futuro. Ciò che ora è Europa non è nient'altro che l'intenzione degli Stati europei di realizzare un'unione politica che lasci inalterati nella forma soprattutto i grandi Stati nazionali e trasferisca lentamente le classiche competenze sovrane alla Centrale europea ed al Parlamento europeo con governo europeo. Che ne facciano parte anche la politica estera, la difesa e la politica monetaria, è sottinteso. Non è chiaro fino a che punto Regioni europee collaboreranno, in che modo parteciperanno alle decisioni riguardanti la struttura di quest'Europa. Le do ragione, signor Presidente, quando sottolinea l'importanza della partecipazione alle decisioni delle Regioni. Sta anche a noi però collaborare alla realizzazione di soluzioni concrete ed in questo caso ci imbattiamo nel difficile problema del ruolo futuro degli esistenti confini europei, quando nuove Regioni nasceranno. Lei, signor Presidente, non affronta direttamente il problema del confine al Brennero, quando parla di un naturale vincolo tra il Tirolo, il Sudtirolo ed il Trentino. Nasce allora spontanea una domanda e cioè che importanza avrà in futuro il confine del Brennero. E' scontato che con l'introduzione del mercato libero del 1992 si darà inizio ad uno sviluppo che ridurrà l'attuale importanza dei confini. Ma tale diminuzione

*dell'importanza dei confini è ben lontano da esser un'abolizione dei confini. Ed anche nella futura Europa sarà decisiva l'importanza dei futuri confini amministrativi indipendentemente dai confini nazionali, di carattere puramente politico. E' inoltre poco chiaro come potranno continuare ad esistere i gruppi etnici e le minoranze, se prescindiamo dalle possibilità dell'unione politica europea, poichè per i gruppi etnici un'unione politica europea non è completamente produttiva. Anche una cessione al Parlamento europeo, al Governo europeo delle classiche sovranità, delle classiche competenze, come la politica monetaria, quella estera, la difesa non impediranno ai gruppi etnici del giorno d'oggi di continuare ad esistere anche nell'Europa di domani. E la Regione come tale, che risposta potrebbe dare sull'esistenza futura dei gruppi etnici ladini e tedeschi in Sudtirolo? Il problema delle lingue ufficiali, della proporzionale, della struttura della vita scolastica e delle lingue d'insegnamento nelle scuole sono i classici problemi che persistranno anche in futuro, indipendentemente dall'Unione europea. E bisogna dare una risposta concreta alla domanda: chi dovrebbe sostituirsi al Governo sul piano delle competenze in quelle Regioni, in cui vivono le minoranze?, anche se tra gruppi linguistici e minoranze deve venir fatta una piccola distinzione: per gruppi etnici intendiamo un'entità etnica chiusa che vive in un determinato territorio omogeneamente mentre per minoranze si intendono quei gruppi etnici che si differenziano dal punto di vista linguistico ma non hanno quella forza e quell'unità culturale e politica che è tipica dei gruppi etnici. Se oggi parliamo della necessità di una collaborazione europea, della necessità di un'unione politica, condividiamo naturalmente questo desiderio ed impegno. Ma solamente i modelli concreti sono effettivamente discutibili dal punto di vista politico e questo è il problema. Se la Regione vuole coagire, se pensa di avere questa facoltà, dovrà anche chiarire come vorrà affrontare gli altri grandi problemi degli altoatesini, ed il problema del potere di coordinamento rappresenta una questione particolare per la Provincia autonoma di Trento. In tale senso la nostra collaborazione risulta essere necessaria e ragionevole, anche partendo da presupposti differenti. La Regione deve rispondere anche la domanda sul suo atteggiamento verso il diritto degli altoatesini per una futura autonomia culturale, e deve inoltre rispondere alla domanda se vorrà o potrà contribuirvi. Ed ora ritorniamo alla domanda se la Regione sia l'istituzione adatta a partecipare alla discussione sul problema riguardante l'Alto Adige. L'Italia si trova di fronte al grande problema di esistenza nell'Europa del futuro. L'Italia con la sua cultura, le cui radici risalgono a due secoli fa, deve svolgere un compito molto importante all'interno dell'Europa, e lo stato attuale della politica italiana, dei suoi partiti, la sua organizzazione, amministrazione ed il suo governo non costituiscono una buona premessa per il futuro. Come europei non ci rallegriamo di venire coinvolti in una situazione, determinata dal cattivo funzionamento politico, amministrativo e democratico di un importante elemento dal grande passato culturale, importante dal punto di vista geografico e strategico. Signor Presidente, Lei ha sicuramente tentato di dare alla Regione una funzione e capisco benissimo questo suo impegno, anche se noi crediamo che la nostra volontà politica in tale senso non esisteva nel 1948 e non esista neppure oggi. Ricordo che l'anno scorso il capogruppo della SVP, Dr. Siegfried Brugger, ha avviato una discussione estremamente accesa, attraverso le sue osservazioni generali proprio su questo punto della futura esistenza della Regione. Oggi, un anno dopo, la discussione su quest'aspetto non è meno giustificata ed ora bisogna dargli ragione, per aver posato l'accento su questa questione già un anno fa.*

*Lei, signor Presidente, parla inoltre della legge elettorale regionale. E a questo riguardo la Südtiroler Volkspartei si sente chiamata in causa, perché questa non è una questione privata della DC, ed inoltre dovrebbe essere già stata realizzata prima della fine dell'ultima legislatura, in base al programma di coalizione. Noi sappiamo ciò che aspetta i partiti di coalizione. I piccoli partiti d'opposizione di quest'istituzione sicuramente non rinunceranno ad avanzare nuovamente le loro richieste sulla nuova legge elettorale. Lei astutamente non dice come sarà questa futura legge elettorale. Se tuttavia si desidera veramente questa nuova legislazione elettorale, allora è*

*tempo di realizzarla. Lei si pone come limite massimo il 1991. E' auspicabile che nel corso di quest'anno si dia veramente inizio alla discussione sulla riforma elettorale. Se la si vuole veramente, allora bisogna occuparsene seriamente. Signor Presidente, continuerà ad esserci una certa dissonanza nella valutazione della funzione della Regione e cioè tra ciò che Lei desidera e ciò che la Volkspartei pensa e vuole. E ciò è da ricondursi alla natura del problema, poichè non possiamo dimenticare che in prima linea siamo competenti per le questioni riguardanti l'Alto Adige, ed in seconda linea ci sentiamo obbligati a difendere quegli interessi europei che sono anche i nostri, poichè siamo consci del fatto che l'esistenza dell'Europa è anche la nostra esistenza e non potremmo mai permettere che i problemi fondamentali dei gruppi etnici, che vivono in uno stato straniero, vengano evitati con formulazioni troppo vaghe, semplistiche e riduttive. Per questo sarà necessario un totale riordino dell'autonomia dell'Alto Adige. Questo problema non può venire risolto solamente dalla Regione. In prima linea è un'appello a noi altoatesini stessi, ma l'Italia stessa dovrà dar prova della sua maturità burocratica dicendosi disposta a occuparsi di simili questioni come quella dell'ampliamento sostanziale dell'autonomia del Sudtirol. Ed io desidero naturalmente, che alla stessa stregua, anche il Trentino riesca a superare le proprie questioni politiche in modo completamente autonomo, nel rispetto delle proprie tradizioni e delle esigenze attuali.)*

**PRESIDENTE:** Sono le ore 17.51, cons. Benedikter, ho visto che lei prima ha alzato la mano, intende intervenire? Vuole utilizzare questi 9 minuti per poi eventualmente continuare domani mattina?

La parola al cons. Benedikter.

**BENEDIKTER:** Frau Franzelin hat mir etwas zugeschrieben, was nicht stimmt, eine persönliche Angelegenheit.

*(La signora Franzelin mi ha attribuito una questione personale, cosa non vera.)*

**PRESIDENTE:** Cons. Benedikter, ha la possibilità di svolgere il secondo intervento e magari di fare ulteriori precisazioni o smentire la...

*(Interruzione)*

**PRESIDENTE:** Chiede la parola per fatto personale?

**BENEDIKTER:** Artikel 68 del Geschäftsordnung.

*(Art. 68 del Regolamento interno.)*

**PRESIDENTE:** Mi scuso, non avevo capito che lei vuole intervenire per fatto personale e non utilizzare il tempo come previsto dall'art. 78.

La parola al cons. Benedikter.

**BENEDIKTER:** Die Abg. Franzelin hat selber gesagt, sie hat mich nicht ganz angehört. Ich habe gesagt, daß der Verfassungsgerichtshof erst seit kurzem zugegeben hat, daß die Regionen im allgemeinen für soziale Fürsorge und für den Art. 38 zuständig sind, während, was den Art. 31 betrifft, also die Familienhilfe, hier hat sich der Verfassungsgerichtshof noch nicht ausgesprochen, also steht es bis auf heute noch nicht fest, ob diese Aufgabe Sache der Regionen

sein kann.

*(La Cons. Franzelin ha detto di non aver ascoltato completamente il mio intervento. Ho affermato che la Corte Costituzionale solo recentemente ha sentenziato che la competenza nel settore dell'assistenza sociale e per quanto riguarda l'art. 38, spetta alle Regioni, mentre in riferimento all'art. 31 e cioè l'assistenza alla famiglia, la Corte Costituzionale non ha ancora espresso il proprio giudizio e quindi non è ancora stato accertato se questa potestà spetti alle Regioni.)*

**PRESIDENTE:** Bene, dopo questa precisazione e questi chiarimenti svolti dal cons. Benedikter, essendo le ore 17.52 tolgo la seduta.

Comunico all'aula che domani mattina i lavori riprendono alle ore 10.00.

La seduta è tolta.

(ore 17.54)

